quotidiano dei lavoratori

venerdì 23 gennaio 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 19
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

23 gennaio 1973 muore assassinato Franceschi

Il compagno Roberto Franceschi.

Oggi ricorre il terzo anniversario dell'assassinio del compagno Roberto Franceschi, ucciso dalla polizia del governo Andreotti la sera del 23 gennaio 1973 davanti all'Università Bocconi di Milano. Nei giorni successivi la risposta degli studenti milanesi fu possente fino ad arrivare ai 100.000 presenti il giorno dei funerali. A tre anni dalla morte del compagno l'istruttoria in cui è imputato l'agente Gallo è ancora in corso. L'agente è imputato di omicidio colposo, ma nel corso dell'istruttoria sono emerse le responsabilità inequivocabili del brigadiere Puglisi quale possibile autore dell'omicidio. Alla compagna Lidia Franceschi e al Movimento Lavoratori per il Socialismo, l'organizzazione di cui faceva parte Roberto, vadano le condoglianze e la solidarietà del giornale.

Una Dc compatta attorno a Moro pretende dal Psi che ceda sull'occupazione

Dopo una girandola di incontri Moro si appresta a chiedere a De Martino delle concessioni sul piano economico in cambio della formazione di un governo Dc-Psi e di un ritorno alle Camere del Dc-Pri riverniciato - Oggi l'incontro decisivo tra Psi e Moro

Roma, 22

La vigilia del nuovo incontro Moro-De Martino, una tappa-chiave di questa crisi di governo, è servito alla Dc per stringersi attorno ad Aldo Moro, che con il segretario Zaccagnini, è oggi per il partito dell'occupazione del potere la carta vincente per prendere più piccioni: l'accoppiata Moro-Zaccagnini rappresenta una Dc anticomunista anche se formalmente non sgarbata con il Pci, e, in quanto tale, capace di mantenere al momento l'unità interna del partito, scosso dal voto di giugno e lacerato da faide sotterranee. In vista poi del congresso, i dc risolvono i propri interni equilibri con la collocazione attuale di questa accoppiata. Oggi Zaccagnini e Moro hanno proseguito nella loro maratona per aggregare tutta la Dc attorno all'ipotesi di un dopo-Moro con lo stesso Moro a capo di un governo Dc-Psi.

In mattinata, a piazza del Gesù, sede della direzione nazionale Dc, si è svolto un vertice Dc per fare il punto sulla situazione dopo che il presidente incaricato ha ha ascoltato ieri sera tutti i mostri sacri del partito (Donat Cattin è oggi il più accanito sostenitore del Dc-Psi, purchè in chiave anti-Pci); Zaccagnini e i suoi, cioè il fanfaniano Bartolomei e il doroteo Piccoli, dopo aver convenuto che non era il caso di convocare la direzione nazionale, ricordato il loro accordo sulla continuazione del sondaggio-Moro, sono poi andati a Palazzo Chigi a far visita a mezzogiorno sempre allo stesso Moro, che ha quindi concluso i suoi incontri con i partiti del defunto centro-sinistra rivedendo per l'ennesima volta i suoi colleghi dc.

Domani Moro si presenta perciò a De Martino, forte dell'appoggio di tutto il suo partito, che sta usando la crisi per dividere la sinistra: di nuovo oggi *Il Popolo* organo della Dc, si diverte garbatamente a pescare nel comunicato Pci-Psi di ieri divisioni e contrasti chiamando il Psi ad essere autonomo indipendente, disponibile verso la Dc, «*partito popolare per elezione e convinzione*».

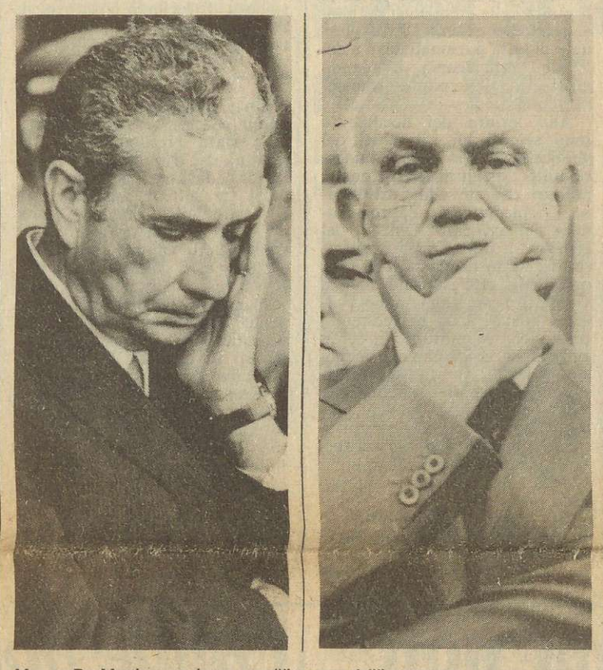
L'organo dc invita a stringere i tempi e invita il Psi a «*scongiurare un ulteriore deterioramento della situazione*».

Inutile ripeterlo, la Dc cerca di dire agli italiani che la crisi dipende dal Psi e il volto «buono» di Zaccagnini è utile ai padroni per affermare che solo i provvedimenti del defunto Moro-La Malfa erano buoni a salvare l'Italia. L'editorialista dc sarebbe certo stato meno dialogante con il Psi se non avesse scritto il suo pezzo quando ancora la direzione del Psi era in corso; a tarda sera il Psi ha infatti, in un comunicato, affermato, a proposito della chiusura del mercato dei cambi, che «*la situazione si è andata deteriorando già negli ultimi mesi dell'anno scorso*», per cui si ribadisce «*l'urgenza di quel profondo mutamento negli indirizzi di politica economica che è stato richiesto dal Psi.*» Un passo che farà soffrire La Malfa e che sta facendo vacillare le baldanzose mire di Moro di tornare a dirigere il governo con gli stessi programmi bocciati dal Psi, ma questa volta, a braccetto di De Martino anzichè La Malfa.

L'atteggiamento non proprio ostile di La Malfa e Saragat (e dei loro partiti) al bicolore Dc-Psi sta perciò perdendo quota, anche perchè il Psi non vuole che la crisi interna alla Dc si risolva con un Moro bicolore di ferro per quindici mesi; si fanno perciò i nomi di Rumor e di Andreotti. Subordinata a questa c'è l'ipotesi di nuovo in ascesa del ritorno del governo Dc-Pri alle Camere, dopo aver accettato qualche emendamento del Psi e del Pci sui provvedimenti economici.

R. Di Francesco

segue a pag. 8



Moro - De Martino: un incontro all'insegna dell'incertezza.

No al ricatto inflazione deflazione

Il breve lasso di tempo trascorso dal provvedimento di chiusura del mercato del cambio è stato sufficiente a chiarire fino in fondo quale sia il disegno della Dc e del grande padronato felicemente uniti nel dimissionario governo Moro-La Malfa per la prossima tappa del loro attacco antioperaio e antipopolare.

Come era accaduto nella prima metà del '74, dopo la crisi del petrolio, così anche oggi si tenta di imporre gli interessi del grande capitale e del suo profitto attraverso il vincolo della bilancia dei pagamenti, cioè dei conti con l'estero del nostro paese. Un vincolo questo, verso cui sembrano mostrarsi sempre più ossequiosi anche il Pci e il Psi, senza porsi apparentemente il problema di come attorno ad esso ruoti gran parte della manovra dc e padronale sulla crisi. E questo avviene proprio nel momento in cui si chiariscono due fatti di grande importanza: in primo luogo che la responsabilità delle manovre speculative contro la lira ricade in misura prevalente sulle multinazionali italiane e straniere e sulle misure concordate tra la Dc, Kissinger e il cancelliere tedesco Schmidt; in secondo luogo che la svalutazione ufficiale della lira si accompagnerà a provvedimenti di restrizione creditizia destinati a gettare le ombre della recessione sull'economia italiana, prima ancora che si presentino i segni della ripresa.

Mentre si conferma il legame reciproco ed il ruolo della Dc come partito subordinato agli interessi dell'imperialismo americano e della socialdemocrazia tedesca come capofila di un'offensiva anticomunista a livello europeo, si pone dunque la necessità di affrontare il nodo dei vincoli cui si tratta di sottoporre la politica degli investimenti e dei flussi di capitale delle società multinazionali. Quelle italiane devono essere costrette ad esportare solo ciò che non restringe la base produttiva del nostro paese; per quelle straniere ribadiamo la necessità di risolvere la tendenza alla fuga di capitali con provvedimenti di nazionalizzazione e requisizione senza indennizzo degli impianti.

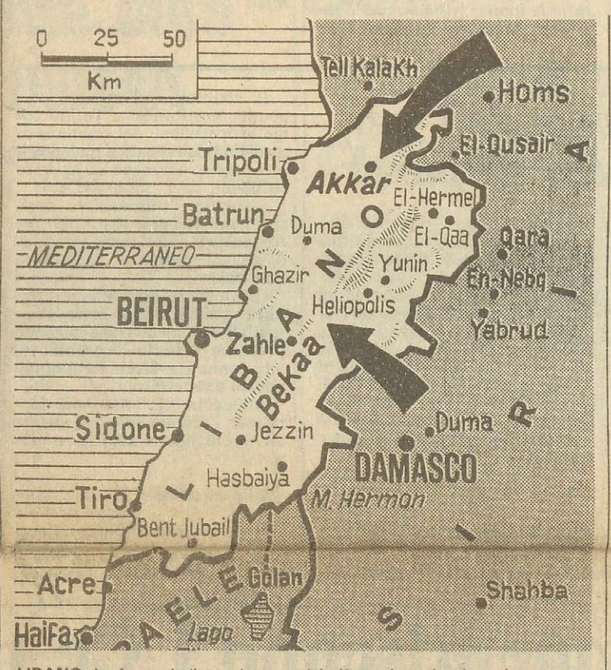
Per quanto riguarda il legame tra svalutazione della moneta e provvedimenti deflattivi occorre osservare intanto che la svalutazione è ormai un fatto compiuto. Sul mercato libero, quello cioè dove la Banca d'Italia non interviene per acquistare lire contro valuta pregiata, i prezzi sono al livello di 730-735 lire per dollaro, mentre sul mercato nero, quello cioè non sottoposto ai vincoli del controllo bancario, raggiungono ormai livelli superiori alle 800 lire per dollaro. In questa situazione il provvedimento governativo sui cambi servirà da indicatore del valore di mercato della lira e farà da punto di riferimento per il nuovo valore ufficiale da fissare alla ripresa di attività dell'ufficio cambi. Infatti, dato l'elevato livello di indebitamento dell'Italia con l'estero e la massiccia erosione delle sue riserve valutarie, non è da ritenere che il sostegno da parte della banca centrale possa continuare in modo consistente anche con la ripresa delle contrattazioni ufficiali.

In secondo luogo le autorità monetarie stanno già preparando, in occasione della riapertura del mercato, il tradizionale provvedimento di elevazione del tasso di sconto, che verrà come al solito giustificato paradossalmente con la necessità di incentivare il rientro in Italia dei ca-

segue a pag. 8

Le sinistre in Libano impongono un accordo sui campi di battaglia

Il cessate il fuoco dichiarato sulla base di una proposta siriana che dovrebbe modificare in senso democratico l'assetto istituzionale del paese - La guerra continua - Lo spettro della spartizione



LIBANO. Le frecce indicano le zone dei più aspri combattimenti.

Beirut, 22

Le parti in lotta nel Libano, con un ruolo decisivo della mediazione siriana, hanno raggiunto un accordo «sullabase di una soluzione politica globale della crisi», come afferma il comunicato della presidenza libanese ripreso con maggiori particolari da radio Libano. Ma fino a questo momento la guerra continua su vari fronti. L'aviazione libanese è nuovamente intervenuta bombardando posizioni delle sinistre nella zona di Saadyat, una località situata una ventina di chilometri a sud di Beirut ed espugnata nei giorni scorsi dalle forze progressiste. Nella zona sono ammassate varie migliaia di residenti cristiani in attesa di essere trasferiti via mare a Jounieh, a nord di Beirut.

Il trasferimento in massa dei cittadini cristiani di Saaydat è un fatto su cui porre una particolare attenzione. Le fonti d'informazioni reazionarie e molti organi di stampa borghesi (*anche in Italia*) *ne parlano in termini* di profughi che cercano di sottrarsi con la fuga a chissà quali tremendi pericoli di sterminio, atrocità, ecc. Si tratta, invece, molto probabilmente, dell'inizio di applicazione del piano si partizione del Libano che i reazionari tengono in serbo fin dall'inizio del conflitto. Migliaia e migliaia di persone vengono obbligate a stanziarsi in località controllate dai cristiani reazionari, accentuando una situazione di spartizione di fatto che già oggi è possibile osservare. Va tenuto presente che la massa di «profughi» è stata raccolta intorno alla residenza locale del ministro degli interni Chamoun, l'«uomo forte», della destra libanese.

Il comunicato relativo all'accordo ha preannunciato la formazione di un alto comitato militare siro-libano-palestinese. Il comitato ha deciso l'entrata in vigore della tregua su tutto il territorio per le 20 di oggi.. Saranno formate inoltre parecchie commissioni incaricate di sorvegliare l'applicazione dell'accordo nelle varie regioni.

Non è ancora molto chiaro se l'accordo, oltre a fissare le condizioni tecniche per la sospensione dei combattimenti, è stato realmente agganciato alle proposte di nuovo assetto politico-istituzionale avanzate dalla Siria nel corso delle consultazioni di eiri. L'allusione contenuta nel comunicato della presidenza della repubblica ad una «soluzione politica globale» sembrano

segue a pag. 8

M. Ga.

Da molti secoli la Chiesa «occupa» le menti...

Le compagne femministe di Milano hanno invaso sabato il Duomo. Tutti i giornali ne hanno parlato e si è gridato allo scandalo.

Ma si suppone che lo scandalo non derivi tanto dal fatto che il tempio sia stato violato. Già in altri tempi e per altre ragioni la storia della chiesa annovera fatti analoghi. Lo scandalo nasce dal fatto che ad ergersi contro il simbolo dell'oppressione religiosa stavolta siano state delle donne, tradizionalmente non solo escluse dal potere nella società religiosa, ma addirittura considerate inesistenti. Se sappiamo per esempio che non esiste alcuna donna vescovo, è anche interessante notare come all'interno delle recenti prese di posizione la dimensione femminile sia completamente trascurata: si parla infatti solo di celibato, o al momento della più ampia permissività, di omosessualità, naturalmente però, maschile.

La Chiesa ha parlato di minaccia alla libertà religiosa perchè si è entrati in un tempio, ma calpesta la libertà individuale di scelta di una donna nei confronti della propria vita, scomunicando e minacciando il fuoco eterno, quando essa decide di non divenire madre, magari per la settima volta, magari per non morire.

E allora se per una volta le donne si ribellano, se dopo millenni di schiavitù e di discussioni sul fatto che le donne possiedano o no un'anima, se si debbano considerare essere umani o no, per una volta le streghe bruciate sul rogo perchè avevano il sesso del diavolo, fanno sentire la loro voce, non c'è ragione di scandalizzarsi tanto. Si può discutere invece, ma questo solo dal punto di vista delle donna e della sua lotta, se questa fosse l'azione migliore per imporre la propria voce, da sempre inascoltata e repressa. Il movimento femminista ne sta discutendo e con molta ricchezza.

La manifestazione di Milano è nata male. Non era stata nè preparata nè discussa dal movimento. Solo un piccolo gruppo di compagne premeva per un'azione di tipo clamoroso. Ma quello che si è verificato, e cioè che una volta in piazza, molte sono state spinte da una «rabbia che da sabato non si riesce più a reprimere» - secondo le parole di una compagna stessa - non si può addebitare solamente ad una disorganizzazione del movimento. C'è una carica di violenza, che nasce dalla repressione

segue a pag. 8

Isabella Cherubini

Iniziare la lotta da oggi: l'obiettivo della sinistra alla Pirelli Bicocca

Ieri sciopero di zona, assemblea e manifestazione con i lavoratori in cassa integrazione Dure critiche al sindacato - Arrivano le lettere che propongono il licenziamento «volontario»

Milano, 22

«Il nostro programma per l'inverno, vincere i contratti, sinistra al governo»: questo lo slogan più gridato dal corteo che dal grattacielo Pirelli si dirigeva alla Bicocca. Erano i lavoratori del centro direzionale, dove hanno sede gli uffici impiegati delle più grandi fabbriche del milanese, la Honeywell, la Siemens, la Philips, la Schweppes con i suoi licenziati in testa, la Sirti e molte altre ancora.

Stamattina ci sono stati picchetti davanti ai grandi palazzi di vetro, i dirigenti non sono riusciti ad entrare o sono stati buttati fuori. È uno sciopero di zona, che utilizza le ore di sciopero per il contratto. I compagni impiegati parlano del dibattito aperto negli uffici sulla questione femminista e l'aborto, il corteo è vivace, pieno di bandiere rosse, di striscioni, le parole d'ordine riecheggiano quelle della sinistra rivoluzionaria.

Un altro corteo, di fabbriche della zona e di studenti (ci sono lo Zappa, il Cremona, roccaforti tradizionali del movimento unitario) è già arrivato nel campo sportivo che Pirelli ha fatto costruire per il «tempo libero» dei suoi dipendenti.

Gli operai hanno appena finito l'assemblea e si dirigono al comizio, anche se pochi ascoltano. «*Siamo stufi di ascoltare sempre le stesse cose*» borbotta qulcuno.

«*Hanno anche diviso le assemblee*» dice un altro «*il primo turno è dentro che lavora, il secondo e il terzo le fanno da soli. Qui ci sono quelli del normale e i sospesi*».

Duemilasettecento operai della Bicocca sono a casa in questa settimana, un'altro periodo di «zero ore» li attende alla fine di febbraio. Sono venuti, ma non tutti, per l'assemblea di stamattina. Altri 180 sono sospesi a zero ore e non sanno quando riavranno il posto di lavoro, molti di loro vanno dai sindacalisti a lamentarsi che la lettera che li convocava per oggi non è arrivata.

Pirelli ha chiesto altra cassa integrazione, per 650 di Segnanino (il reparto articoli tecnici della Bicocca) si parla di dieci giorni sospensione. Le modalità verranno discusse in un incontro che è stato fissato per lunedì prossimo all'Assolombarda, la sede degli industriali milanesi.

Questo è il piano Pirelli, questo è l'accordo che i sindacati hanno firmato il 12 dicembre scorso. Qualcuno dei sindacalisti, anche dal microfono, spiega che Pirelli l'ha interpretato a modo suo, che nuova cassa integrazione non era prevista. Sta di fatto che quando ai padroni si concede un dito si prendono sempre la mano, e che questa situazione poteva essere largamente prevista. I capannelli che si formano parlano tutti di questo famigerato accordo. Non è solo un attacco all'occupazione, è di più, è lo smembramento dell'organizzazione operaia in fabbrica.

«*I 180 sospesi* -dice un compagno del Cdf- *sono tutti compagni e delegati, in particolare al Grattacielo hanno fatto fuori il*

segue a pag. 4

Lella Longoni

Cortei interni e bandiere rosse alla Fiat nello sciopero per il contratto

Torino, 22

Sciopero di molte fabbriche torinesi oggi nel quadro della mobilitazione per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici. Al centro dell'attenzione la riuscita dello sciopero a Mirafiori e a Rivalta. A Mirafiori lo sciopero interno di tre ore ha avuto una buona riuscita con percentuali plebiscitarie in Carrozzeria e Meccanica; in questi due settori superate qualche difficoltà iniziale si sono formati dei combattivi e consistenti cortei interni.

In Carrozzeria due cortei interni di oltre 500 compagni hanno «controllato» le officine peraltro svuotate dall'adesione al 100% allo sciopero. In Meccanica il corteo era ancora più numeroso, oltre mille operai: sono ricomparsi i capetti alla testa dei cortei costretti a portare le bandiere rosse, segno di un clima di combattività che cresce. Ovunque tamburi a scandire slogan e volontà di lotta.

Anche alle Presse dove l'adesione è stata meno totale (70%/80%) un corteo si è formato con i lavoratori delle Presse, delle Ausiliarie e un consistente gruppo di compagni della 68 e delle Fucine. A Rivalta riuscita al 100% salvo alle Meccaniche dove c'è stata qualche incertezza, cortei interni invece, si sono formati in Verniciatura e Lastratura, anche qui con tamburi cartelli e bandiere. Nel complesso quindi soddisfacente giornata di lotta nei due maggiori stabilimenti Fiat torinesi.

La fase di lotta può prendere rapidamente slancio a partire da questa forza che si esprime nonostante le notizie sulle trattative e l'andamento che ne imprimono le direzioni sindacali non siano soddisfacenti. La capacità di legare gli obiettivi del contratto specie quello del controllo operaio, tramite un'iniziativa incisiva sul piano dell'organizzazione del lavoro e della mobilità si dimostra in alcune, significative situazioni. È il caso della Lingotto dove lunedì lo sciopero di due ore ha visto una massiccia adesione innestandosi come mobilitazione contro la ristrutturazione.

Ugualmente alla Motori Avio le lotte contrattuali la scorsa settimana hanno messo al centro, oltre agli obiettivi della piattaforma l'opposizione ai trasferimenti interni e all'introduzione del terzo turno.

Così pure è stato fatto alla Microtecnica, anch'essa alle pese con spostamenti e tentativi di introdurre il turno di notte. Ieri, sempre per il rinnovo contrattuale hanno scioperato due ore i 2200 lavoratori della Pininfarina e i lavoratori della Carello e della Solex. Anche alla Ipra, fabbrica dell'indotto Fiat, che produce radiatori, si è alla fase conclusiva di una serie di lotte aziendali contro l'organizzazione del lavoro e l'intensificazione dello sfruttamento; recentemente la mobilitazione ha imposto che il Ministero del Lavoro verificasse con un'inchiesta come nella fabbrica lavorino dipendenti Fiat senza, per ovvi motivi le previste tutele assicutarive e contributive. Sta crescendo dunque, anche se faticosamente, un'utile ed opportuna saldatura tra temi contrattuali e vertenzialità immediata di fabbrica su problemi legati al controllo operaio sul ciclo produttivo . Manca ancora, ed è estremamente grave una reale politica di unità con i lavoratori che vedono pesantemente minacciato il loro posto di lavoro: la manifestazione dell'altro ieri di queste fabbriche è caduta nell'isolamento. Nel quadro della mobilitazione di quattro ore settimanali sono previste per giovedì prossimo tre manifestazioni di zona. La prima davanti a Mirafiori (con la partecipazione dei lavoratori della zona Nizza), avrebbe dovuto vedere la presenza massiccia dei lavoratori dell'Innocenti di Milano ma della cosa non si è più fatta parola; la seconda davanti a Rivalta e la terza, infine, in corso Traiano dove confluiranno i dipendenti delle fabbriche produttrici di macchine utensili. L'altro ieri combattiva risposta alla Lancia di Chivasso di fronte alla provocazione della direzione di mandare a casa gli operai per lo sciopero di un gruppo di lavoratori.

ULTIMA ORA. Tremila disoccupati organizzati hanno occupato a Napoli la sede della Cisl. Questo sindacato che a Napoli ha legami fortissimi con la Dc, è individuata come controparte. Il proposito dei disoccupati e di presidiare la sede per tutta la notte. La polizia è presente in forze all'esterno.

Solidarietà con Marrone

Cento e uno magistrati milanesi hanno sottoscritto un documento di solidarietà con il loro collega romano Marrone, trasferito dalla sua sede per aver criticato la montatura giudiziaria sulla strage di Primavalle, quella da cui uscì assolto il compagno Achille LOllo. Il documento dei giudici milanesi manifesta «*a distanza di oltre un anno dal fatto, mentre si è iniziato analogo procedimento nei confronti del dott. Claudio Vitalone, in relazione ad avvenimenti che hanno ben altrimenti inciso sul 'prestigio' della magistratura interessata*». Il documento conclude con un appello alla opinione pubblica democratica, perchè eserciti una «*maggiore vigilanza*» su queste vicende. Oggi alle 9,30 a ROma, avvocati e magistrati democratici terranno una manifestazione di protesta nella prima aula della pretura civile, a Piazzale Clodio.

DALL'INTERNO

Dove portano le giravolte del biscione democristiano nella fase di Zaccagnini?

Cosa è cambiato rispetto ai tempi del binomio Moro-Fanfani nella Dc? - Alcune differenze nel modo di gestire il partito che non muta un giudizio di fondo - Come fare i conti con i tentativi di rifondazione - La necessità di cambiare pagina in modo radicale attraverso le lotte

Cosa succede in casa democristiana? Come mai è stata, almeno temporaneamente abbandonata l'aggressività degli ultimi anni? È noto infatti che la fase finale del centro-sinistra è stata gestita dal partito di Moro e Fanfani con un'apparente divaricazione tra la politica di governo e la politica di partito. All'insegna della mediazione apparente la prima, all'insegna della crociata e del compattamento nazionalista e integralista la seconda. Che si trattasse di una divaricazione apparente in cui lo spirito mediatore di Moro copriva l'aggressività di Fanfani, e viceversa, lo abbiamo scritto molte volte: nel pieno della sua crisi la Dc aveva bisogno di ricreare il clima, il consenso del 18 aprile '48, e nel contempo doveva tenere conto a livello di governo della necessità di sviluppare una egemonia, anche se di breve respiro, su altre forze politiche e sociali. La sinistra rivoluzionaria, esprimendo un giudizio in termini di crisi di regime, rispetto alla crisi democristiana, non si è fatta prendere nel gioco nè dell'appoggio a Moro [visto come meno peggio in contrapposizione a Fanfani], nè da una lettura catastrofica, esplosiva, autoalimentatesi della crisi democristiana, per cui si trattava solo di aspettare la venuta del socialismo, o magari della alternativa di sinistra.

Questa lunga premessa serve per inquadrare alcuni elementi reali di novità, dentro la Dc, elementi reali che non modificano però il giudizio di fondo e la previsione sulle prospettive di questo partito. È vero il tipo di svolta che Zaccagnini sta imprimendo al modo di funzionare e presentarsi sulla scena politica della Dc, non trova riscontro nella storia recente di questo partito: accentuazione della disponibilità a collaborare con il Psi, proprio mentre questi sottolinea il carattere strumentale e tattico di tale collaborazione; distribuzione degli incarichi di lavoro interno senza tener conto della logica delle correnti [cosa questa che Fanfani non aveva mai osato fare, in primo luogo nei confronti dei dorotei cui è legato da un vincolo di amore-odio]; ricerca di un'apertura nei confronti delle forze sociali a base popolare che in questi anni avevano abbandonato la Dc [gli interlocutori di Zaccagnini nella Cisl non si chiamano più Sartori o Scalia, ma Storti e Macario]; riferimento ad alcune figure del movimento popolare cattolico che in passato si collocarono in posizione di frontiera tra la Dc e il movimento operaio [come è per don Mazzolari, precursore del dissenso cattolico e oppositore dell'ingresso dell'Italia nella Nato]; attivizzazione del partito ricercando una linea di mediazione interna che valorizza le sinistre interne, così come CI, mentre opera nel senso di un restringimento del potere dei dorotei e dei fanfaniani. Insomma una specie di concretizzazione dello slogan degasperiano del partito dei «liberi e forti».

Ma c'è un altro paradosso [per chi non va a cercare nell'andamento dello scontro di classe le cause del movimento delle cose] che caratterizza la gestione di Zaccagnini: la Dc si scontra con il limite invalicabile del suo anticomunismo [e su questo punto tutto il partito è compatto]; i margini di costruzione di una nuova egemonia da parte della Dc, la sua capacità di dirigere *attraverso lo stato continuano a ridursi. Da questo punto deriva la ragione della cautela con cui la Dc si presenta sulla scena politica; il rifiuto della battaglia per la fine anticipata della legislatura. Avanguardia Operaia ha messo in guardia più volte, dentro la sinistra, contro il rischio di guardare troppo in alto [costruendo a tavolino tutto il mosaico e le tappe della crisi democristiana e dedicandosi solo al dibattito sulla prefigurazione del comunismo] e contro quello duale che consiste nel non vedere questa crisi, nel non coglierne la profondità, nel sottovalutarla o magari nell'esorcizzarla, come fa il Pci che è però poi costretto a fare i conti con una contraddizione* inspiegabile: *Zaccagnini, il progressista, sull'anticomunismo non si sposta di un millimetro.*

Limite culturale? No, spirito di classe e insieme spirito di regime, perchè il regime democristiano non è certamente solo quello dei Gava o quello dei Sindona, o degli scandali in cui si sono ritrovate anche le correnti di sinistra. Il regime democristiano è lo stato; è il meccanismo capitalistico di accumulazione; è la razionaltà lamalfiana; è insomma qualcosa di molto più profondo della pura e semplice arroganza del potere.

Dove vanno dunque cercate le ragioni di questo comportamento progressista *della Dc? Nel fatto che il nemico di classe [senza nemmeno parlare della transizione, ma rimanendo ancorati alla crisi attuale] ne sa e ne sperimenta una più del diavolo; è proprio qui che si esprime il fatto di detenere il potere politico da parte della classe dominante. Ma dove si incalza, dove si attacca dunque questa Dc e in che misura la gestione Zaccagnini non può produrre un freno alla crisi democristiana stessa? È a questo punto che intervengono le lotte. Non un astratto concetto di lotta politica in generale, ma la capacità da parte del movimento di dare una risposta ai suoi bisogni, di resistere all'attacco avversario nel pieno della crisi; la capacità di mostrare contemporaneamente che, per questa crisi non sono sufficienti o non passeranno, nè le ipotesi più direttamente antipopolari [quelle basate sul terrorismo antioperaio delle multinazionali], nè quelle più rabberciate che, con qualche concessione, sperano di avere mano libera nella gestione della crisi economica.*

L'anno che è appena incominciato, con le mille promesse, di ripresa, già disilluse dalle manovre internazionali contro la lira, è un anno decisivo per la crisi democristiana a condizione che tutte le ipotesi [rifondatorie o da ultima spiaggia] vengano bruciate da un movimento che arrivi almeno al punto di porre in discussione la questione del governo.

A questo punto, di solito, qualcuno parla di rischi di una nuova barbarie. Certo questi rischi ci sono. Certo possibilità di un riaggancio dell'Italia al carro dei big di Europa non ce ne sono; ma è proprio per questo che occorre il coraggio, laconvinzione e la forza per imporre di cambiar pagina.

Mentre scriviamo è già in via di sgretolamento uno dei prodotti della gestione Zaccagnini: l'esperienza delle giunte regionali aperte. È fallita in Lazio e si parla anche di un suo possibile fallimento in Lombardia, il che vorrebbe dire una ulteriore spinta all'alternativa di sinistra. Con la Dc non si può collaborare nemmeno quando è quella dei Bassetti e dei Golfari, nemmeno quando il Pci lo vorrebbe, e l'indicazione è quella delle giunte rosse.

Claudio Cereda

Migliaia di firme e 35 cdf chiedono la scarcerazione degli 11 soldati di Novara

L'assemblea di mercoledì sera a Palazzo Borsa - Inaccettabile gestione della presidenza che discrimina la sinistra rivoluzionaria - Il tribunale di Padova condanna 2 soldati democratici - Erano stati arrestati per avere partecipato ad un minuto di silenzio in caserma

Novara, 22

Oltre 6000 firme raccolte nel giro di pochi giorni e l'adesione di 35 Consigli di fabbrica alla campagna per la scarcerazione degli 11 soldati della divisione «Centauro» stanno a testimoniare il crescente livello di solidarietà contro la repressione nelle caserme piemontesi. Nè tutto si limita alle pur importanti prese di posizione. Ieri sera, dopo lo sciopero del rancio dei giorni scorsi alla caserma Passalacqua, alcune centinaia di militari hanno partecipato all'assemblea pubblica convocata a Palazzo Borsa dal Raggruppamento Unitario della Resistenza, che insieme alle forze sindacali e quelle della sinistra rivoluzionaria, si è fatto carico della difesa degli arrestati e della campagna di mobilitazione. In una sala straripante di pubblico quasi un migliaio i partecipanti, il deputato del Pci Gastone ha letto un documento del Coordinamento dei soldati democratici della divisione «Centauro» che ha fatto il punto sulla situazione del movimento dei soldati, sulle giornate di lotta nazionali del 4 e del 12 dicembre scorso, ribadendo gli obiettivi della piattaforma del movimento.

Alla lettura del documento sono seguiti gli interventi del giudice di Torino Ambrosini (ha ribadito l'illegittimità dei codici militari rispetto alla Costituzione, richiedendone l'abrogazione); dell'avvocato Zancan del collegio di difesa degli arrestati (ha richiesto che il processo sia pubblico); dell'avvocato Bianca Guidetti Serra (ogni anno vengono iniziati 2500 procedimenti penali contro militari, lo 0,7% finisce con condanne che vengono sancite in maggioranza quando la pena è già stata scontata): di Giuliani. Quaglino e Antoniazzi che hanno rispettivamente portato la solidarietà della segreteria confederale del Pci e della Cisl milanese ai militari della «Centauro».

Nel corso dell'assemblea è stato impedito di parlare all'esponente democristiano, dall'aperta contestazione di una parte del pubblico.

L'episodio ha suscitato una dura reazione da parte della presidenza che ha rischiato di pregiudicare l'andamento dell'iniziativa. Già però dalle prime battute questa era stata gestita in maniera apertamente discriminatoria nei confronti dei compagni della sinistra rivoluzionaria, di Avanguardia Operaia in particolare il cui rappresentante pur essendosi iscritto a parlare per secondo è stato fatto intervenire quando ormai i soldati presenti avevano abbandonato la sala per tornare in caserma nei limiti dell'orario di libera uscita.

Il compagno Lombardi, nel suo intervento per Avanguardia Operaia ha fra l'altro sottolineato l'esigenza di una unità d'azione della sinistra sulla parola d'ordine della democratizzazione delle forze armate, proponendo alcuni obiettivi emersi come richiesta esplicita del movimento dei soldati: riconoscimento del diritto di assemblea di elezione di rappresentanze dei soldati, di reclamo collettivo, di tutti i diritti civili e politici durante le ore di libera uscita.

Padova, 22

Una nuova sentenza di condanna contro soldati democratici è stata pronunciata questa mattina dal tribunale militare di Padova, davanti a cui sono comparsi tre soldati della caserma De Dominicis di Treviso. Crippa e Dubini (già in congedo) sono stati rispettivamente condannati a 2 mesi e 15 giorni e ad un mese e 10 giorni con i benefici della sospensione condizionale della pena: Bruscia, il terzo, è stato invece assolto. Erano stati incriminati (e arrestati il 22 luglio dell'anno scorso) per avere organizzato e partecipato ad una protesta in caserma (un minuto di silenzio) contro il trasferimento punitivo di due loro commilitoni. Ieri sera a Treviso il movimento dei soldati e degli studenti aveva dato vita ad una manifestazione di solidarietà in piazza della Borsa, con la partecipazione di qualche centinaio di soldati in divisa.

Per lo sciopero generale nazionale degli studenti

Roma, 22

Avanguardia Operaia, Pdup, Fgci, Fgsi, Osa, Cub, Cpu e Gioventù Aclista nel corso di una riunione congiunta svoltasi ieri hanno sottoscritto un documento-proposta al movimento degli studenti che pubblichiamo integralmente :

«Le organizzazioni di massa studentesche e le forze politiche sottoscritte danno una valutazione sostanzialmente positiva del processo unitario avviato dal movimento, soprattutto perchè ha contribuito ad avviare la costruzione dei Consigli dei delegati di classe.

Si pone ora la necessità di generalizzare questa esperienza su tutto il territorio nazionale.

Le forze sottoscritte rilevano che i consigli hanno mostrato difficoltà a divenire protagonisti della vita politica nella scuola.

Nelle iniziative di lotta generale si è spesso riprodotta schematicamente la divisione presente tra le forze politiche, mentre nelle singole scuole, ricercando a tutti i costi l'unità sui problemi quotidiani, si è spesso appiattito il dibattito politico e si è impoverita la capacità di inchiesta, proposta e iniziativa del movimento.

In questo quadro è necessario promuovere una vasta campagna di discussione e di confronto sui temi di fondo della lotta studentesca.

Gli accordi nazionali rappresentano un passo avanti verso l'unità del movimento solo se producono un reale dibattito e l'unità politica nelle scuole.

Proponiamo che questo vasto dibattito e le iniziative articolate che si promuoveranno con le forze politiche e sindacali abbiano come primo grande momento di sintesi uno sciopero nazionale degli studenti entro la metà di febbraio, che porti tutto il peso e la forza del movmento degli studenti con i suoi obiettivi nella crisi, per contribuire con tutte le forze popolari a definire una risoluzione della crisi favorevole alle classi lavoratrici.

Al centro del dibattito proponiamo la grave crisi che attraversa il paese e i problemi dell'occupazione e della riforma della scuola.
Occupazione: iniziativa per la difesa dell'occupazione nelle fabbriche e nei settori attaccati dalla ristrutturazione; lotta per affermare il contenuto delle piattaforme contrattuali con particolare riferimento ai diritti di controllo e intervento sui processi di ristrutturazione, sugli investimenti e i livelli di occupazione, sul decentramento produttivo ecc...
Riforma: elevamento dell'obbligo fino al conseguimento del biennio della scuola secondaria superiore; realizzazione, nel contesto della riforma, di una scuola effettivamente unitaria che superi senza ambiguità la divisione fra una scuola di cultura generale umanistico-scientifica ed una scuola professionalizzante separata; sperimentazione autogestita come anticipazione di alcuni obiettivi collegati alla riforma della secondaria, che abbia come riferimento l'esperienza delle 150 ore.

In questo dibattito di massa, in cui si confronteranno nelle scuole le diverse posizioni delle forze politiche e sociali, si dovrà operare lo sforzo per giungere a piattaforme unitarie di lotta su questi temi e possibilmente ad una piattaforma nazionale unitaria del movimento, come base dello sciopero generale nazionale degli studenti.»

Accusa agli ospedali per la donna morta di parto

Con Giuseppina Squillace una donna in più è vittima dell'ipocrisia, interessi, omertà politiche che stanno dietro al problema dell'aborto.

Una donna che non è stata posta in grado di usufruire di una legge (sentenza della corte costituzionale del febbraio del '75) e di un diritto che il movimento delle donne ha affermato nell'ultimo anno.

È gravissimo che l'ospedale S. Croce di Moncalieri non sia stato in grado di definire se esistessero indicazioni mediche all'intervento di aborto terapeutico o, se le ha accertate, non abbia voluto assumersi il compito di praticare l'aborto. Trasferita alla clinica ostetrica diretta dal prof. Bocci dopo una settimana di degenza la donna esce dall'ospedale. Poco importa a questo punto che la donna abbia firmato per uscire «volontariamente» cosa che i giornali si fanno premura di specificare subito, quando si sa fin troppo bene come è facile creare situazioni di disagio insopportabili a chi da sempre è abituato ad esperienze di sottomissione e di rinuncia.

È un'ennesima verifica di cosa succede ad una donna che si trovi ad affrontare sola medici e istituzioni sanitarie pur nella richiesta di un suo preciso diritto.

Il comitato sull'aborto terapeutico costituitosi a Torino come articolazione del comitato di medicina democratica dichiara il suo preciso impegno di operare al fine di:

- garantire l'utilizzazione degli strumenti (leggi e strutture) che consentano alla donna, già da adesso, di usufruire dell'aborto terapeutico.
- denunciare all'opinione pubblica ogni situazione in cui gli ospedali e i medici che possono praticare l'aborto lo neghino, o, alla donna che faccia richiesta di aborto terapeutico.
- appoggiare la lotta delle donne per l'ottenimento del diritto all'aborto libero assistito e gratuito.

Per il comitato di Medicina Democratica
prof. Roberto Monti
dott. Carla Negro

I periti smentiscono i Cc ma non dicono che Zibecchi fu assassinato

L'autista del camion omicida disse di aver perso il controllo mentre entrava in corso XXII Marzo: secondo i periti d'ufficio lo perse prima - Vogliono riparare a una versione inattendibile

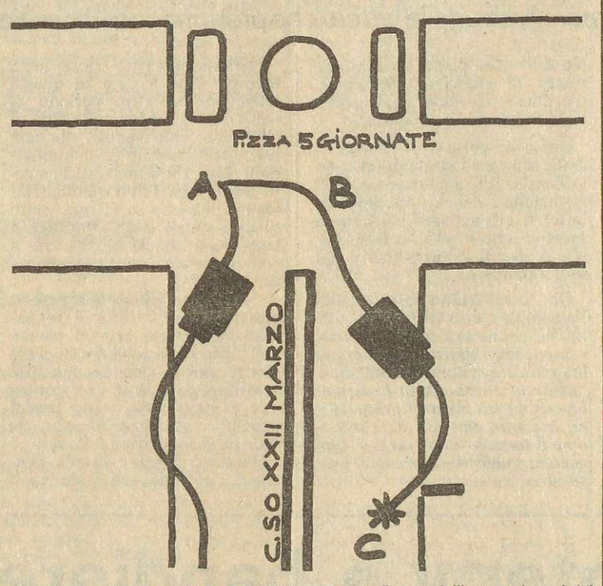
Il giudice istruttore milanese Salvatore Giangreco ha ricevuto la relazione conclusiva dei periti d'ufficio incaricati di accertare le modalità dell'investimento del compagno Zibecchi il 17 aprile 1975. Il risultato al quale i periti l'ingegner Pietro Mengoli e il dott. Farnetti - sono giunti è ancora una volta dettato dal desiderio di conciliare la verità processuale con il reale svolgimento dei fatti in esame. In questo caso, come si ricorderà, si trattava di verificare se il camion guidato dall'autista Sergio Chiarieri abbia investito volontariamente Zibecchi, dopo essere salito sul marciapiede der disperdere i dimostranti, o se, al contrario, l'investimento sia stato casuale. I periti non si sono pronunciati, di fatto, su questo punto.

Come si ricorderà Chiarieri, interrogato dal giudice istruttore, ha sostenuto di aver investito Zibecchi dopo aver perso il controllo del mezzo, perchè colpito da due proiettili che lo avevano raggiunto al capo mentre stava imboccando corso XXII Marzo, proveniente da piazza Cinque Giornate. Stordito, avrebbe proseguito la corsa sollevando le mani dal volante, mentre l'ufficiale che era al suo fianco, il tenente Gambardella, controllava con una sola mano il volante stesso, rimettendolo in carreggiata dopo la sbandata-eseguita ad arte, evitando tutti i numerosi ostacoli che, volta per volta, si paravano davanti al muso del camion dopo che questi era salito sul marciapiedi - ma non potendo evitare di travolgere Zibecchi.

I periti, data l'incredibilità di questa versione, resa ridicola dagli esami eseguiti sulla traiettoria del camion e sulla forza che era necessario imprimere allo sterzo per direzionarlo, certamente incompatibile con l'ipotesi della guida effettuata con una sola mano dal passeggero, si sono trovati nella necesssità di doverla adattare alla situazione e alla versione fornita dal Chiarieri. Il risultato ha dell'inammissibile: è talmente condizionata da questo sforzo evidente da sembrare il frutto del lavoro di periti nominati dalla difesa stessa del Carabiniere. Ma ecco le loro sorprendenti conclusioni: Chiarieri sarebbe stato colpito non dove *ha detto, ma prima, quando la colonna dei carabinieri è entrata in piazza Cinque Giornate*; più o meno all'altezza della fermata del tram vicina a Viale Regina Margherita, l'autista sarebbe stato raggiunto, in rapida successione, dopo due corpi contundenti, col risultato di abbandonare il volante prima con la sola mano destra poi con entrambe, mentre il capomacchina - il tenente Gambradella - allungava una mano per afferrare il volante e per controllare il veicolo. Questo risulterebbe confermato dal fatto che il veicolo ha percorso in linea approssimativamente retta tutta l'ampiezza della piazza (*il che farebbe supporre una condizione di forza nulla esercitata sullo sterzo*), per poi imboccare corso XXII Marzo mentre il Chiarieri, inebetito dal colpo, riprendeva la guida. Il camion sarebbe dunque salito sul marciapiede proprio perchè Chiarieri, *pur controllando con tutte le sue forze il volante,* non si rendeva conto della direzione intrapresa.

L'assurdità di questa spiegazione è resa manifesta, da un lato proprio dal fatto che, prima di travolgere e assassinare Zibecchi, il camion ha evitato - come documentato da numerose fotografie - i tendoni sporgenti di un negozio, dopo essere salito sul marciapiedi stesso utilizzando un provvidenziale passo carraio, e quindi cambiato direzione, tornando sulla sede stradale, giusto una manciata di millimetri prima di incocciare in un orologio stradale, dall'altra dal fatto che la stessa manovra era, parallelamente, eseguita sull'altro lato della strada, da un altro camion. Il tutto, lo ripetiamo, lascia pensare proprio ad un tipico episodio di applicazione delle norme dettate da Scelba ai reparti celeri in servizio di Ordine Pubblico.

Franco Vernice.



MILANO - PIAZZA CINQUE GIORNATE. Nel disegno è illustrata la tesi dei periti d'ufficio: Chiarieri sarebbe stato colpito in prossimità del punto A e fino a B il camion ha proceduto in linea retta perchè abbandonato a sè stesso. Poi l'autista rimette le mani sul volante e sale sul marciapiede di Corso XXII Marzo. Quindi schivati i numerosi ostacoli, procede fino al punto C dove investe e uccide Zibecchi. Questa impeccabile manovra sarebbe stata fatta da un autista stordito ma saldamente attaccato al volante.

Quale potere per il nuovo parlamento?

Le carenze delle proposte del Pci nel seminario del Centro per la riforma dello stato

Il modo con cui il Pci propone la rivalutazione politica del Parlamento - parola d'ordine attorno alla quale il seminario organizzato dal Centro per la riforma dello stato - denuncia in maniera palmare i limiti di intervento dei riformisti sulle stesse istituzioni dello stato borghese per trasformarle in senso democratico avanzato. Infatti al di là di enunciazioni di principio molto pretenziose («la riconduzione al potere del parlamento del centro unificatore delle decisioni ma anche del momento fondamentale di democrazia nelle scelte») dell'Unità del 21 gennaio scorso) non sono emerse dal dibattito neanche direttive minime di azione in grado di assicurare un ripristino del reale potere parlamentare su quello del governo: in primo luogo il controllo sull'apparato burocratico-istituzionale dello stato e dei suoi corpi separati che potrebbe avvenire solo con nomine parlamentari dei massimi responsabili di quegli apparati (per fare un esempio è il caso del Consiglio superiore della magistratura uno dei maggiori strumenti di perpetuazione del controllo reazionario sui magistrati, in cui un pur timido tentativo di democratizzazione avanzato dal parlamento è stato oggetto di un duro attacco da parte del presidente della repubblica), la massima pubblicizzazione davanti all'opinione pubblica delle attività delle commissioni di inchiesta e di elaborazione (principio al quale con l'ultimo caso dell'antimafia si è sempre scandalosamente derogato e non solo per colpa democristiana), il controllo, anche qui tramite interventi diretti e inoppugnabili, sull'industria pubblica e delle partecipazioni statali, incidendo alle fondamenta quell'organizzazione di sottogoverno che rappresenta la prima fonte di vita per certi partiti borghesi.

È altrettanto evidente però che portare fino in fondo queste lenee di intervento significa rompere drasticamente, con quel sistema di potere che ha consentito alla Dc di governare per trent'anni, e puntare senza capovolgimenti all'affossamento (o comunque al ridimensionamento decisivo) del partito scudocrociato, cosa che il Pci oggi si guarda bene dal dire, e, anche e soprattutto dal fare. L'effetto è che «in omaggio» alla sovranità popolare dello stato italiano il Pci propone alcune minime misure di intervento (per lo più a livello efficentistico ed organizzativo) sul parlamento, nei rapporti tra quest'ultimo e i sindacati, le regioni, i partiti e d'altra parte avanza, come ha fatto non molto tempo fa, proposte che limitano il ricorso al referendum.

Così per cercare di legare le esigenze di autonomia a livello lacale al carattere fondamentalmente centralistico e centralizzato dello stato italiano, al convegno delle Frattocchie sono emerse ipotesi di trasformare uno dei due rami del parlamento in Camera delle Regioni, esasperando quindi il già accentuato bicameralismo del nostro ordinamento e gettando le premesse per una svolta in senso corporativo del parlamento stesso. E ciò avviene mentre l'unica possibilità di intervento degli enti locali nella crisi dello stato appare più che mai la delega agli stessi di un'ampio potere legislativo ed economico.

Se il seminario alle Frattocchie aveva lo scopo di articolare maggiormente le proposte di riforma dello stato, ancora una volta ha dimostrato la debolezza intrinseca di tutta l'impostazione riformista nei confronti dei problemi istituzionali, debolezza che il compromesso storico tende ad accentuare e chiarificare in maniera esplicita.

E. M.

(La prima parte dell'articolo è stata pubblicata sul Quotidiano di mercoledì 21-1).

ROMA
Assemblea dei sottufficiali A.M.

Roma, 22

I sottufficiali democratici dell'Aeronautica si riuniscono oggi in assemblea per discutere i recenti provvedimenti economici emanati a favore della categoria. Lunedì gli stessi sottufficiali democratici riferiranno i risultati dell'assemblea durante una conferenza stampa nella quale annunceranno anche una «clamorosa» iniziativa presa dal coordinamento romano dei sottufficiali democratici.

BARI
Tenente agli arresti per un dibattito

Bari, 22

Un sottotenente è stato messo agli arresti di rigore per non avere identificato e denunciato i soldati che durante uno spettacolo avevano preso parte a un dibattito. I fatti sono avvenuti in occasione di uno spettacolo musicale tenutosi al circolo Ottobre, e organizzato appositamente per i soldati della città, con la presenza del cantante Francesco De Gregori. L'organizzazione dei soldati democratici ha emesso un comunicato contro la repressione da parte delle gerarchie militari in atto alla caserma Rossani. È stata annunciata una forte mobilitazione nella città.

GIUSTIZIA
Reale blocca la legge carceraria

Roma, 22

Quel poco che le lotte dei detenuti erano riuscite ad ottenere, e che passa sotto il nome di riforma carceraria, rischia di non servire a nulla, perchè la commissione Giustizia della Camera, che avrebbe dovuto predisporre l'indispensabile regolamento di esecuzione della legge di riforma, è stata bloccata da una lettera del ministro Reale. Con tono ricattatorio, Reale argomenta che solo *«un governo nella pienezza delle sue funzioni»* potrebbe deliberare su un argomento così importante. Reale dimentica che non si tratta di approvare una legge, ma solamente di renderla esecutiva.

Non si tratta, comunque, di una dimenticanza casuale: la recente vicenda del siluramento del direttore di «Regina Coeli», il carcere romano, direttore ritenuto troppo «umano» con i detenuti, insegna a proposito dell'atteggiamento che il governo intende tenere in materia carceraria.

E' nato Mario, il primo bebè della redazione romana del Quotidiano dei Lavoratori.
A questo bellissimo bambino, alla mamma Daniela e al papà Maurizio ai giovanissimi nonni gli auguri più affettuosi di tutti i lavoratori del Quotidiano.

Assolto milite che aveva sparato

Udine, 22

Assolto, in quanto *«non punibile per aver sparato nell'adempimento del proprio dovere»*, un carabiniere ventitreenne, Vincenzo Martella.

Il carabiniere Martella, la sera del 7 gennaio 1974, fermò, insieme ad altri suoi commilitoni, tre compagni, che, secondo l'accusa, stavano *«imbrattando i muri con scritte politiche»*. Mentre i carabinieri identificavano i fermati, arrivò una 500 a fari spenti, con l'intenzione, così sospettò prontamente il carabiniere Martella, di prendere a bordo i tre criminali imbrattatori. Doppio reato quindi: complicità con gli scrittori di graffiti e trasporto sulla 500 di un numero di persone superiore al consentito. Perciò, quando la 500, ignorando l'«alt» dei carabinieri, proseguì per la sua strada, il carabiniere Martella si sentì in «dovere» di sparare una raffica di mitra, che ferì ad una spalla il compagno Angreda Valcic, di 27 anni.

Poteva essere l'ennesimo assassinio, ma questo, al giudice, che ha liquidato la vicenda in istruttoria, non è importato: di conseguenza ha emesso questa sentenza illegale. Il compagno Valcic non stava commettendo alcun reato e quindi, il carabiniere non poteva sparare, nemmeno avvalendosi delle leggi.

Una diga di cavilli legali per Avanguardia Nazionale

Roma, 22

Sospeso la scorsa settimana per il grave lutto che aveva colpito il presidente della VII sezione penale, Japichino, la cui moglie si era suicidata, il processo contro Avanguardia Nazionale è ripreso questa mattina al tribunale di Roma.

Parlare di «ripresa» però, è quantomeno inesatto: il processo ai 53 «avanguardisti» (altri nove fra i quali il fondatore Stefano delle Chiaie detto «er caccola», sono latitanti) non è infatti, ancora realmente cominciato e, dopo l'udienza odierna, più che fondata si fa l'ipotesi che non si comincierà mai.

La scorsa udienza, occupata in parte dalla grottesca deposizione del «presidente» di Avanguardia Nazionale, Adriano Tilgher (che aveva sostenuto, sfidando la verità di decine di aggressioni, di attentati e via dicendo, che gli «avanguardisti» non avrebbero mai praticato e propagandato lo squadrismo), uno dei difensori dei fascisti aveva preannunciato una linea di difesa, tesa a paralizzare il processo, che oggi è stata adottata in massa dagli avvocati di numerosi «avanguardisti».

In sostanza, nella udienza di giovedì scorso, l'avvocato Gaito aveva contestato al pubblico ministero la genericità degli ordini di arresto degli «avanguardisti» sollecitando la precisa contestazione di fatti agli imputati.

Nell'udienza di oggi, i difensori di numerosi «avanguardisti», fra i quali l'avvocato Fassari, che difende l'ex-giornalista e spia del Sid, Guido Giannettini, hanno sollevato formale eccezione per una presunta nullità degli ordini di cattura, che appunto basati unicamente su alcuni rapporti di polizia (che per legge non hano valore di «prove»), mancherebbero di contestare agli imputati fatti precisi.

Insomma, grazie ai «vuoti» giuridici della tardiva inchiesta su Avanguardia Nazionale, il processo è destinato a sfilacciarsi in mille episodi.

A colloquio con suor Marisa Galli: «Se la Chiesa è contro le donne, io scelgo di stare con loro.»

Un incontro con la religiosa che si schierò per il «NO» al referendum sul divorzio e ora lotta per l'aborto libero e gratuito - Come è arrivata a maturare queste posizioni - L'incontro con la realtà del sottoproletariato nell'esperienza di educatrice al doposcuola Pirelli - La critica alle posizioni del Pci - L'impegno nella comunità di base di Lavello

«Ho un principio pedagogico: alla libertà si educa nella libertà». Chi ci dice questo è suor Marisa Galli: il suo nome è apparso sui gionali a causa della presa di posizione pubblica prima per il no al referendum sul divorzio, ora in favore dell'aborto libero e gratuito. È lei stessa che ci racconta come è arrivata a maturare questa presa di coscienza e la decisione di schierarsi apertamente in una battaglia che vede proprio la chiesa cattolica in prima fila fra le «truppe» nemiche.

«La mia congregazione religiosa gestiva il doposcuola Pirelli e mi trovavo così a seguire ed educare ragazzi, che venivano da situazioni familiari tristissime. Erano quasi tutti meridionali immigrati, con la famiglia disgregata e numerosa, costretta a condizioni di vita sottoproletarie. Era il periodo dei contratti e i contenuti nuovi che la classe operaia stava imponendo all'opinione pubblica trovavano nella mia esperienza una conferma dolorosa nelle condizioni di vita di questi ragazzi e delle loro famiglie.

Quando il doposcuola Pirelli è passato ad una gestione comunale per diventare un servizio sociale per il quartiere, la mia congregazione mi ha mandato in Emilia a dirigere là un istituto assistenziale: una colonia permanente per i ragazzi che a Milano non trovavano posto in altri istituti: qui si è andata approfondendo la mia esperienza sociale e politica.

C'erano infatti molti giovani che coordinavano le attività del tempo libero dei ragazzi e fra questi, Luigi Zecca, laureato in matematica, che attraverso un'analisi dell'oppressione sociale maturata dal rapporto con i ragazzi dell'istituto, fece la scelta dell'obiezione di coscienza. Riteneva infatti inconciliabile fare il servizio militare quando lo stato si sobbarca enormi spese per l'esercito e non viene invece incontro alla grossa necessità di servizi sociali. Si proponeva quindi di fare servizio civile proprio fra i ragazzi per lavorare e rimuovere le cause di questa situazione.

Si era allora nel settembre del '72 e l'obiezione di coscienza non era ancora riconosciuta. Luigi venne allora arrestato. Questo fu un momento molto importante per tutti, per me e per i ragazzi, per la dimensione politica che assunse il dibattito che coinvolse tutto il personale dell'istituto, gli insegnanti e soprattutto i ragazzi. Da questo punto di vista fu anche un momento molto alto dal punto di vista pedagogico e didattico. Ci si incontrava per leggere i giornali e discutere e valutare perchè alcuni giornali ne parlavano e altri no...

Quando poi iniziò la campagna per il referendum sul divorzio, devo dire che non mi sarei pronunciata se non fossero stati i ragazzi stessi a farmi riflettere sul problema.

Alcuni di loro infatti aspettavano che il referendum passasse perchè così il convivente della madre l'avrebbe sposata e questo per loro avrebbe voluto dire poter tornare in famiglia.

Da quel momento mi sono messa a parlare con le madri di questi ragazzi e tante vivevano questa situazione. E a causa di questa, fra l'altro, vivevano una discriminazione nella chiesa cattolica.

Non erano infatti ammesse ai sacramenti perchè considerate pubbliche peccatrici. questo invece non succedeva nelle famiglie ricche perchè con la Sacra Rota tutto veniva annullato. Ancora una volta succedeva che attraverso il denaro si era tranquillamente accettati dappertutto e soprattutto nella chiesa anche se in condizioni che per altre divenivano di emarginazione.

Davanti a questa ingiustizia, a questa immoralità, ho deciso di prendere pubblicamente posizione per il no. Ho pubblicizzato questa mia posizione attraverso il giornale «Il Mondo» e firmando il documento «Cristiani per il no». Naturalmente a questo punto è sopraggiunta la repressione.»

Mentre per molti sacerdoti i provvedimenti repressivi sono stati presi successivamente all'esito del referendum, per suor Marisa Galli, che aveva un incarico di animatrice sociopedagogica fra le suore della diocesi di Rimini, questo avvenne immediatamente. Le fu tolto infatti l'incarico, per impedirle la possibilità di comunicazione con le altre religiose. Fu posta davanti a due possibilità: o ritrattare o andare all'estero.

«Io decisi di vivere al di fuori della congrega».

Si è considerate «religiose» se si fa vita di comunità religiosa e se si emettono i voti. *«Io i voti lo ho emessi da 22 anni ormai, e decisi allora di vivere questa esperienza di comunità religiosa in modo diverso. Del resto il Concilio Vaticano II si era già espresso sulla necessità di trovare questi «nuovi modi» di vivere il valore comunitario, secondo le esigenze di una società che cambia, e cioè non necessariamente in una data struttura, anche edilizia.»*

Nel '74 dunque suor Marisa Galli torna dalla Svizzera dove era andata per un «ripensamento» e va per qualche mese in un istituto non tenuto da religiose. Iniziava allora la campagna per l'aborto. *«Su questo tema»* ci dice suor Marisa *«ero già fortemente sensibilizzata, ancora una volta, per l'esperienza di contatto con la realtà delle madri dei ragazzi dell'istituto. Avevo parlato con molte donne, colpevolizzate dalla morale cattolica, a cui erano rifiutati i sacramenti e che per la loro condizione di sottoproletarie erano state costrette all'aborto. E possiamo immaginare in quali condizioni l'avevano subito.*

Era il giorno della prima comunione e la mamma di una bambina era venuta a festeggiarla, ma si scusava con la figlia perchè non le aveva portato nessun dono, perchè era appena stata sfrattata dall'abbaino nel quale viveva. La bambina le dice: non aspettavo nessun regalo, il regalo più bello è che tu sei con me e faccia la comunione con me. La madre scoppia a piangere e mi dice: -come faccio? Il sacerdote non mi ha dato l'assoluzione perchè ho abortito. Ma mi hanno sfrattata, mio marito è adesso in carcere ed ho già tre figli in istituto-.

Da allora ho parlato spesso con le altre madri e poi ho maturato una posizione favorevole all'aborto libero e gratuito. Certo, non è che dica viva l'aborto, ma ho deciso di mettermi ancora una volta a fianco del sottoproletariato. E non è sufficiente. Mentre ero in Svizzera ho parlato con due suore di una clinica, appunto gestita da suore cattoliche, che mi hanno confidato la loro crisi. In questa clinica infatti si facevano gli aborti alle donne ricche con assistenza religiosa. Quindi le mamme proletarie dei ragazzi dell'istituto venivano scacciate come peccatrici, mentre le signore avevano per abortire l'assistenza medica e religiosa. Venivano confessate e comunicate prima dell'«intervento» e dopo c'era la parcella per il medico e l'offerta all'ordine.»

Dopo le prese di posizione della Curia, suor Marisa si licenzia dal posto di lavoro che occupava, per non «mettere nei guai» il direttore e comincia a partecipare ad assemblee e a fare, insomma, propaganda politica della sua posizione, in contatto coi radicali e con i Cristiani per il Socialismo.

«Ho fatto una scelta di sinistra» ci dice, commentando le posizioni delle forze politiche e dei riformisti in particolare, *«ma non accetto di subordinare tutti i problemi ad una strategia a lungo termine, ad un progetto globale; che si tenga presente va bene, ma non per questo devono passare in secondo piano i bisogni immediati, i diritti civili, per esempio, Sarebbe solo ritardare quella rivoluzione che si vuole. Alcune battaglie invece sono da affrontare immediatamente, perchè in modo immediato riguardano gli interessi dell'uomo. Rimandare vuol dire tradire l'uomo, e quindi tradire l'ideale socialista.»*

Commentando la presa di posizione del Pci rispetto alla legge sull'aborto afferma: *«La possibilità di decisione della donna, non sono d'accordo che venga interpretata come un atteggiamento individualista borghese. Secondo me questo discorso è molto strumentale. I compagni non hanno il coraggio di accettare nel discorso rivoluzionario la donna nella sua globalità, nella sua piena libertà come è per l'uomo. In fondo fa paura: non si sa fin dove la donna può arrivare con le sue capacità e possibilità, non è ancora stato sperimentato e si sta facendo solo ora. È chiaro allora che viste le capacità e le possibilità della donna, quali riserve abbia anche a livello emotivo [e sappiamo che l'emotività, cosa e come si sente, è molto importante per questa battaglia], naturalmente si voglia la donna controllata. Come in fondo è controllata tutta la politica della sinistra, per cui non è affatto vero che si voglia veramente dare il potere al popolo. Non è vero o per lo meno è ancora molto condizionato, perchè pensiamo che il popolo non sappia fare da solo, che non sappia quello che vuole e abbiamo ancora una volta una politica borghese nel modo di essere condotta, anche se viene da sinistra.*

Ripeto che la scelta di sinistra l'ho fatta, la condivido fino in fondo, ma i nostri politici sono loro stessi dei borghesi. Anch'io non posso dire di essere una proletaria. Vengo da una famiglia borghese, vivo in una società borghese e anche se ho fatto una certa scelta, quando mi impongo di rispettare la libertà degli altri, spesso mi rendo conto che ho, fino in fondo, atteggiamenti borghesi. Cioè mi accorgo che non mi fido pienamente delle persone; a livello educativo non lascio, per esempio, fino in fondo sperimentarsi il ragazzo e non riesco ad accettare che sbagli.»

Nel febbraio del '75 suor Marisa va a Lavello, nella comunità di base di don Marco Bisceglia. Ci racconta: *«Era mia esigenza vivere liberamente le mie scelte a livello politico, sociale e anche teologico. Non rinnego niente di tutta l'esperienza di 22 anni, sono credente tuttora, ma dopo questa vita nelle istituzioni ho bisogno di vivere veramente il messaggio di liberazione di Cristo, così come lo colgo attraverso le esperienze passate a fianco dello stesso proletario. Questo mi era possibile solo in una comunità di base, che non tiene conto di tattiche di vertice, ma parte dall'esigenza dell'uomo, del popolo, della base.*

In effetti a Lavello sono andata non col programma di dover fare, ma di sentire, di inserirmi, cioè con la voglia di fare questa esperienza del tutto nuova. Così infatti è stato, perchè per quanto avessi fatto già anni addietro una scelta per il socialismo, non avevo ad esempio nessuna esperienza di quello che fosse la cosiddetta questione meridionale, soprattutto in Lucania.

Ho capito, vivendolo da vicino, cosa fosse il problema dell'emigrazione, della disoccupazione cronica, del clientelismo, di come il potere venga gestito in connubio tanto stretto con la Chiesa. Mi sono resa finalmente conto, al Sud, di tutta una serie di temi,

Suor Marisa Galli lavora ora in stretto contatto col movimento delle comunità di base, che è molto vivo al Sud, e col Movimento dei Cristiani per il Socialismo.

Lettere

Pensioni: le parole non servono

Alcuni pensionati della «super-minima» ci scrivono:

«Siamo spiacenti di disturbarvi, ma gradiremmo pubblicare quanto segue.

Abbiamo appena ricevuto la pensione di gennaio e febbraio. E' un gruppo di pensionati che riceve la minima di L. 55.930. Da tutta la pubblicità che ne hanno fatto i giornali pensavamo di ricevere L. 18.096 in più al mese. E con nostra somma sorpresa l'aumento è stato di L. 11.020, non avendo come pensione minima L. 56.000 mancano come si può vedere L. 70 (settanta lire). Controllando, le 70 lire equivalgono a L. 7.024. Questo per la precisione. Vorremmo per ciò ringraziare il ministro o le commissioni che hanno compilato questa tabella. Senza commenti, le cifre parlano da sole. Vi ringraziamo se queste poche righe saranno inserite nel vostro giornale.

Con stima e i più cordiali saluti».

I fascisti contro la scuola a tempo pieno

Nella scuola Silvio Novaro Ungarotti della barriera di Milano attaccano la scuola di sperimentazione a tempo pieno.

Mentre nella scuola media Corelli di corso Taranto oltre ad essere la prima della regione Piemonte nelle bocciature, vige la dittatura all'interno, cosa succede in queste scuole?

Una ragazza di nome Grazitano Lucia lascia una dichiarazione ad un compagno del comitato di lotta di Corso Taranto durante il ricovero all'ospedale Martino Nuovo in piazza Cotardo.

La ragazza dice: «Vado alla scuola Corelli, il professore di italiano non fa uscire gli studenti per andare al gabinetto prima delle dieci. Se uno gli viene da fare il bisogno è nell'impossibilità di recarsi al bagno, l'unica possibilità potrebbe consistere nell'avere il certificato medico. Un giorno, racconta la ragazza, mi sentivo male alla appendice ero a terra svenuta che gridavo mentre mi sentivo dire da questo professore di italiano, «alzati non fare buffonate», dopo mezz'ora si sono accorti che stavo male davvero, m'hanno chiamato mio padre e si sono diretti verso l'ospedale e sono stata operata per appendicite acuta».

Dopo le feste il compagno Mancuso ha promesso sia alle ragazze che al padre di pubblicizzare l'avvenimento.

Il professore di Italiano preoccupato una sera il 16.1.76, cercava il compagno Mancuso come un matto lo rintracciò al centro sociale di Corso Taranto. Si vedeva nel modo di parlare che il fantomatico professore si dichiarava un ex militante del Pdup, che vuole una scuola disciplinata come al tempo del fascismo, uno per uno con il berretto romano. . E il professore sconsolato in ultima analisi ha riscoperto l'Africa e ha deciso di andarsene là per imparare tante cose utili. In quanto ai reazionari e fascisti che hanno distribuito i volantini contro la scuola a tempo pieno e di sperimentazione che non lo facciano più perchè troveranno pane per i loro denti. Non è una minaccia ma un avviso, basta ricordarsi Pandolfi. Abbiamo lottato per questo e non intendiamo ritornare indietro.

Mancuso Francesco

Perchè non si fa un unico quotidiano?

Il compagno Gianni Lazzaretti di Bernareggio ci scrive:

«E' da molto tempo che volevo scrivervi, sono operaio membro dell'esecutivo Cdf Acieroid e come tale ovviamente mi interesso di politica in modo attivo da almeno sei annied ho seguito l'evolversi di tutta la sinistra rivoluzionaria, e sono arrivato a fare considerazioni, per trarne conclusioni per un'unità più organica della stessa.

Trovo stupido e dispendioso (fisicamente e finanziariamente) che la sinistra rivoluzionaria abbia tre quotidiani, e non capisco perchè non si possa fare un giornale unico, senza che le tre maggiori organizzazioni mutino la loro strategia. E' come se avendo al loro interno i partiti borghesi e riformisti diverse «correnti», ognuna di queste si facesse un giornale proprio. Proposta: perchè non vi organizzate in una segreteria collegiale redazionale, in cui ogni organizzazione dovrà avere un suo spazio per gli articoli di fondo, la politica in generale, la strategia da seguire, mentre su altro non credo che dovrebbero esserci grossi problemi.

Questo perchè siamo ormai arrivati ad una situazione tale con la prospettiva (anche nostra) che il Pci prima o poi verrà «chiamato» a responsabilità di governo, per cui se non ci diamo fin da adesso questo obiettivo unitario che è minimale, ci troveremo poi a cercarlo a tutti i costi, per poter dare alle masse delle «indicazioni», con le difficoltà e conseguenze immaginabili (il Portogallo in una certa misura insegna...)

D'accordo, mi direte, «ci abbiamo provato», ma compagni, noi operai quando lottiamo contro il padrone e questa merda di società borghese, siamo uniti nonostante che tra noi ci siano «differenze».

Un'ultima cosa. Il Quotidiano dei lavoratori è il miglior giornale della sinistra rivoluzionaria (riconosciuto da tutti) ma pecca in due cose: 1) molte volte i corsivi per essere corsivi sembrano più articoli di fatti avvenuti: in questo il Manifesto è migliore; 2) alcuni editoriali e articoli di fondo molte volte (più o meno) sono una ripetizione di altri precedentemente scritti.

Sperando di aver dato un contributo (lo farò anche in grana) vi saluto da compagno.

L'Italcable per il quotidiano

Cari compagni del Quotidiano dei lavoratori,

Vi mandiamo 42.000 lire frutto di una colletta tra i lavoratori dell'Italcable di Acilia. Anche i compagni del Pci hanno dato il loro contributo per la libertà di stampa e come aiuto concreto ad un giornale del movimento operaio.

Si tratta della terza colletta nel giro di due mesi che facciamo tra i telefonici del centro di Acilia. Nelle due precedenti occasioni il Quotidiano non ha pubblicato la provenienza dei soldi raccolti. Crediamo che non sia da sottovalutare questo fatto perchè questo e centinaia di esempi simili dimostrano più di tante parole chi legge, chi paga il Quotidiano dei lavoratori.

Saluti comunisti.

I compagni di Avanguardia Operaia dell'Italcable di Acilia

Parlamento e collera popolare

Il compagno Clemente C. di Roma ci scrive:

«È ora che i signori del parlamento sappiano che cosa è la collera popolare: anni di sfruttamento e lottizzazione del potere da parte della Dc, scandali, strategie della tensione, compagni assassinati dalla polizia e dai fascisti, e infine la grande crisi a spese del proletariato, e la risposta è il tentativo di un nuovo governo penosamente identico a quello di prima.

L'Italia non è mai stata dal '50 in poi, secondo me, un paese da veementi rivoluzioni sociali di nascita improvvisa, data la costante borghesizzazione di ampie fasce del proletariato industriale, che i mass-media costringevano ad assimilarsi alla borghesia impiegatizia (compra la macchina, la televisione, lo stereo, il jeans di moda, il cappotto di loden, vai al cinema a vedere i filmoni americani in prima, ecc.) ed il sogno di un new-deal all'italiana ha illuso molti. Poi i furti sul lavoro dei veri proletari, l'appropriazione indebita a livello generale nella Dc, Pri, Psdi, Pli e purtroppo anche in alcuni membri indegni del Psi, la non -gestione dello stato, il non investimento, la non realizzazione dei piani economici, con la crisi del petrolio hanno dato la botta decisiva alla economia. Ed ora di nuovo il proletariato paga con decine di migliaia di disoccupati, e finalmente si creano le premesse per un rivolgimento rivoluzionario. Ora basta con i partiti della corruzione e del fascismo di stato, bisogna abbatterli, perciò vi invito a non avere ripensamenti e pietà per chi ci affossa lotte rivoluzionarie per il comunismo adesso.

Lotta dura del proletariato per avere il potere che è suo e gli compete. Basta con il furto delle libertà. Combattiamo adesso.»

Organismi di base: una condizione per il governo delle sinistre

Abbiamo più volte sottolineato come la crisi politica ed economica, che il paese sta attraversando, i risultati del 12 dicembre e ancora più il 15 giugno, la disgregazione conseguente della Dc pongono all'ordine del giorno il problema del governo delle sinistre il cui ruolo non può rimanere ancorato al semplice aspetto istituzionale, ma che dovrebbe rappresentare la sintesi politica di una fase caratterizzata dall'avanzamento della forza, e delle conquiste proletarie in Italia e delle sconfitte del partito di potere; e che dovrebbe insieme essere il presupposto di un processo più avanzato, di transizione.

Non è intenzione di questo articolo dilungarsi oltre sulle tematiche specifiche del governo delle sinistre quanto invece sviluppare un discorso sulle condizioni ineliminabili che a livello di consolidamento dell'esperienza politica ed organizzativa delle masse popolari vanno determinate per il raggiungimento di questo obiettivo di fase.

In particolare mi sembra decisivo riflettere sull'esperienza e le prospettive degli organismi di base e di massa, sugli organismi in cui si organizza l'autonomia operaia, sulla richezza delle loro forme come si esprimono oggi nel nostro paese, dei contenuti che sono propri della loro attività, della potenzialità che esprimono.

Questa esigenza di approfondimento mi sembra nascere da alcune valutazioni di fondo che sono ampiamente presenti nel dibattito interno alla nostra organizzazione e al movimento oggi, che sono:1) il progetto del governo delle sinistre avrà spazio per affermarsi nei termini più positivi per le masse popolari solo nella misura in cui un forte movimento di massa e organizzato potrà innanzitutto imporlo contro la volontà dell'avversario di classe e poi in certa misura controllarlo con forza dalla sua presenza e capacità di iniziativa. Ciò è possibile solo a partire da una grande richezza di partecipazione popolare organizzata, dello sviluppo di forme di democrazia di base.

2) la medesima prospettiva di un eventuale governo delle sinistre, la sua involazione sono i colpi della destra e la sua involuzione in un processo di transizione hanno necessariamente come 1 dei parametri di realizzazione, l'esistenza e la forza di esperienze di organizzazione capillare della popolazione di uno sviluppo di una coscenza di classe e di una forza per contrastare il recupero dell'avversario e sviluppare una dinamica progressiva.

3) la costruzione del partito della rivoluzione, strumento decisivo per il positivo svilupparsi di questo processo non ha significato senza l'apporto dialettico degli organismi di base.

Oggi c'è un numero grandissimo di organismi, collettivi, comitati spontanei. Alcuni vivono per un ambito di tempo ristretto, altri hanno caratteristiche di maggiore stabilità.

In alcuni casi si tratta di esperienze limitate a momenti di aggregazione di giovani, e esperienze culturali, in altri, sono il risultato di semplici cittadini che intendono impegnarsi ad esempio per il verde del loro quartiere, o di democratici, politicamente impegnati, in altre ancora si tratta di esperienze più complessive caratterizzate dalla difesa di definiti interessi di classe. Molto bene organizzati al loro interno con un ruolo politico spesso di primo piano sono i Cdq, organismi autonomi nei luoghi di lavoro e nelle scuole .

Ma c'è un elemento comune alla base di ognuna di queste esperienze e che è importante rilevare: tutti testimoniano una esigenza di democrazia di base, di volontà di partecipazione e di decisione dei loro componenti sulle scelte che li riguardano, di antagonismo (più o meno definito politicamente) al funzionamento centralistico e burocratico, alle scelte delle amministrazioni comunali statali e padronali.

È un fatto nuovo nella scena politica italiana degli ultimi anni, si tratta di organismi il cui ruolo politico e sociale si va a saldare con quello che la forza operaia ha reso istituzionale nel consigli di fabbrica e di zona.

Tutto ciò non è naturalmente casuale: è il significato della crisi di egemonia della forza della classe operaia, dell'esplodere di sempre nuove e più acute contraddizioni sociali, del peggiorare delle condizioni di vita delle masse.

Ma la stessa ricchezza di forme in cui oggi queste esperienze si esprimono può correre il rischio a lungo andare di divenire dispersiva e scarsamente efficace nello sviluppo della lotta contro l'avversario di classe, quando non si sappia trovare la strada per processi di aggregazione.

È tanto più importante uno sforzo di unitarietà di questo organismo che si indirizzi progressivamente ad una visione più globale degli interessi e delle contraddizioni delle masse popolari, tanto più matura si fa la tematica del controllo operaio e popolare che necessita di soggetti organizzati che la rendano operante in un quadro di interessi complessivi e non settoriali.

Accanto al controllo operaio sui processi produttivi che le lotte di fabbrica hanno sviluppato in questi ultimi anni, lo sforzo di questa scadenza contrattuale e di lotte importanti quale l'autoriduzione delle tariffe elettriche e telefoniche è di porre il controllo degli investimenti come discorso nonn più dei tecnici sindacali ma come controllo di massa sui processi di riconversione produttiva, per la difesa dell'occupazione operaia, collegando in questo modo lotte per l'occupazione e per la difesa del salario.

Anche le grandi esperienze di lotta quali quella per la casa hanno concretamente posto sul tappeto il problema del controllo, indirizzandolo contro l'uso capitalistico del territorio.

Si propongono obiettivi complessivi per l'utilizzo delle case sfitte, si vuole il controllo delle assegnazioni.

Si vuole decidere sull'utilizzo delle aree verdi, si vuole imporre servizi, si mette il naso nei bilanci comunali e dello stato, si lotta per la spesa dei residui passivi, si vuole intervenire direttamente alla base sulla determinazione dei piani regolatori.

Bisogna essere coscienti che ognuna di queste lotte, ognuno di questi obiettivi oltre ad esprimere un salto di qualità nuovo e strategicamente decisivo collega oggettivamente tra loro i vari settori in cui si organizzano le masse popolari. Costituiscono un programma unico che va interpretato nella sua globalità per non perderne il significato reale.

I Cuz: un'esperienza importante in pericolo.

C'è da chiedersi se la coscienza di tutto questo è chiara alle confederazioni sindacali, se è vero, come è vero, che alle definizioni di principio non seguono concrete scelte organizzative.

Il salto posto dal movimento operaio nel momento in cui non è più rimasto isolato a lottare solo sui problemi del luogo di lavoro, sui ritmi, la nocività, ecc., ma ha allargato la sua sfera d'azione alla tematica, anche se strumentalmente usata, delle riforme e quindi ha iniziato a far suoi e gestire in prima persona i problemi della casa della scuola, dell'igenee, ecc, è stato storico.

Il rischio oggi, in presenza di uno scontro contrattuale di grandi dimensioni politiche quale quello che si è aperto è di non essere attrezzati adeguatamente per proseguire su questa strada correttamente.

Blaterare contro il corporativismo, predicare la necessità di un programma di lotta globale e contemporaneamente far rifluire l'esperienza dei Cuz prima ancora di essere contraddittorio è suicida.

Non c'è in questo nessuna volontà di mitizzare ma solo la constatazione del ruolo che essi potrebbero giocare per lo sviluppo della direzione operaia sugli altri strati popolari, con la gestione di un programma di lotta complessivo in difesa delle condizioni di vita delle masse.

In questo senso essi potrebbero concretamente rappresentare una sintesi su scala territoriale di vari momenti di lotta in una visione unitaria, che come abbiamo visto è strategicamente decisiva, dello scontro di classe.

Colleghiamo le istanze di base presenti nell'ambito territoriale.

Se è importante una battaglia per il funzionamento dei Cuz, bisogna capire che contemporaneamente premono esigenze di aggregazione e di lotta a cui non possiamo non rispondere. La ricchezza di strutture spontanee di cui in precedenza parlavo, necessita di una proposta organizzativa di massa che ne indichi una linea di sviluppo.

I comitati di lotta contro il carovita che unificano nella loro proposta la lotta contro le varie fonti dell'attacco al salario operaio, rappresentano già una interessante esperienza che pur tenendo conto della validità di spontanee aggregazioni di proletari in lotta contro i singoli fenomeni della politica di rapina del governo, cerca di ricondurli ad un momento di lotta più ampio e articolato e perciò più incisivo e importante.

Il processo è spesso ancora più avanzato, struttre quali l'Unione Inquilini, pur in un ambito settoriale, la casa, tendono ad assumere un respiro nazionale e un ruolo ormai riconosciuto anche a livello istituzionale.

Gli organismi territoriali, Cdq, che fanno proprio il complesso delle tematiche di lotta inserite nell'ambito territoriale, proponendosi come momento di loro direzione e luogo in cui si organizzano le avanguardie dei singoli terreni di scontro (scuola elementare, casa, verde, sanità, ecc.) rappresentano probabilmente il momento più alto di unificazione proletaria all'interno del territorio e di sforzo di proporsi dei compiti di direzione complessiva su tutte le tematiche di interesse di classe.

Il ruolo dei Cdq.

Oggi questi momenti vanno ancora costruiti in molte situazioni, consolidanti in altre, ma ormai non possiamo più esimerci dal fare uno sforzo di indicazione di sviluppo, coerente con la dinamica che ho fin qui delineato.

Anche perchè è all'interno di simili strutture che oggi può verificarsi nella pratica il processo di aggregazione di alcune componenti dell'area della rivoluzione e spesso anche un rapporto unitario tra i partiti della sinistra.

Certo il primo elemento di cui tenere conto è il rapporto con le masse di tali strutture, la capacità di essere loro organizzatrici, punti di riferimento e di direzione riconosciuta; ma proprio a partire da queste condizioni dobbiamo essere coscienti che un rapporto all'interno di esse tra forze organizzate all'interno della sinistra rivoluzionaria non può che avvenire in una prospettiva, tutto sommato, positiva di confronto e collaborazione, e la stessa lotta esterna quando in presenza di concrete esigenze dei lavoratori, può ingenerare il rifiuto di posizioni sbagliate, da parte delle masse e quindi una loro crescita invece di disgregazione.

Nella grande maggioranza delle situazioni di intervento del nostro partito, siamo ancora lontani dal raggiungimento di un simile obiettivo e per una visione ristretta del ruolo degli organismi territoriali e ancora per qualche paura di perdere una supposta egemonia.

Se vogliamo veramente abbandonare l'ottica minoritaria della salvaguardia delle nostre «chiese» e assumere un ruolo decisivo in un processo rivoluzionario che non può essere se non di grandi masse, non possiamo spaventarci di essere eventualmente anche minoranza, per divenire maggioranza.

A Roma in decine di quartieri vanno formandosi ad esempio Cdq voluti dal Pci con la presenza di altri partiti dell'arco costituzionale.

In alcuni si tratta di strutture insignificanti per la sclerotizzazione parlamentaristica a cui sono soggette, ma altre volte sono gioco forza vivacizzate dalla presenza di un movimento di massa significativo, da contraddizioni acute del tessuto urbano, in queste situazioni la nostra presenza può sortire effetti importanti se sapremo superare l'insofferenza minoritaria ad un confronto scontro con il Pci, è già esempi in tal senso esistono ed altri potranno sicuramente verificarsi.

L'estensione e la costruzione dell'esperienza dei Cdq; e comunque di strutture in grado di porsi come momento di difesa globale degli interessi proletari nel territorio, fuori dalla fabbrica è probabilmente un obiettivo decisivo nell'attuale fase.

Non possiamo più continuare a ripeterci che organismi simili assolvono a compiti parziali e limitati nel tempo e che la definizione di una loro prospettiva non è utile perchè sono degli «ibridi» che rispondono solo ad esigenze attuali.

Il processo di costruzione di strutture del movimento operaio è avanzato, come è avanzata la crisi di egemonia della borghesia, l'accelerazione dei tempi dello scontro di classe impone di lavorare non solo per distruggere il potere della borghesia ma contemporaneamente per sostituire nuove forme di potere popolare.

Certo non possiamo confondere dei comitati di lotta o anche esperienze parzialmente più avanzate quali i Cdq, con organismi di contropotere; ma se riflettiamo sul ruolo che potrebbe assumere una rivitalizzazione dei Cuz in stretto collegamento con lo sviluppo di queste strutture territoriali nel promuovere forme di controllo operaio e popolare sulla produzione e sul territorio, abbiamo forse un primo embrione di ipotesi sul quale è giusto da subito lavorare.

Maurizio Zandri

LOTTE PROLETARIE

All'Innocenti gli operai vogliono la lotta, non parole

Ieri si è svolta in fabbrica un'assemblea sulle Partecipazioni Statali - Poche le proposte, mentre dalla base viene sempre più forte la richiesta di passare all'offensiva - Domenica assemblea delle donne

«Ci siamo scontrati con un muro». «La vertenza delle partecipazioni statali, lanciata a Rimini, è in stato comatoso». «Per ora non si è ottenuto niente». È stato un ritornello quello degli oratori che si sono succeduti davanti al microfono dell'Innocenti nel corso dell'assemblea di ieri sulle partecipazioni statali.

Dopo un'introduzione molto lunga e onnicomprensiva, che ha esaminato la situazione dei vari settori in cui la presenza delle aziende a partecipazione statale è rilevante, e si è conclusa con un appello all'intervento del pubblico denaro per l'Innocenti, hanno parlato i rappresentanti delle diverse categorie: chimici, metalmeccanici, bancari, telecomunicazioni, alimentaristi.

Di proposte ne sono venute fuori ben poche. Da più voci è stata sottolineata la necessità di un coordinamento stabile tra i settori interessati, ancora una volta si è parlato dell'Alfa Romeo, che, come ha detto Soave della Flm milanese «si culla nell'illusione di un rilancio del settore auto e che basandosi su una propria favorevole condizione di mercato, si richiude a coltivare il suo orticello, e rifiuta ogni intervento per l'Innocenti». Niente di nuovo sotto il sole, dunque.

Mentre i padroni precisano sempre meglio le loro contropiattaforme e continuano gli estenuanti confronti al vertice, i sindacati si appellano all'intervento delle partecipazioni stato, pur riconoscendo che finora hanno trovato solo una chiusa intransigenza, e i dimissionari ministri Toros e Donat-Cattin rilanciano questi «appelli» preghiere alle aziende private perchè sospendano i licenziamenti in corso di attuazione.

Gli operai dell'Innocenti, che da due mesi non prendono una lira di stipendio, con la prospettiva delle lettere di licenziamento che dovrebbero arrivare entro il 31 gennaio, hanno bisogno di ben altro che di vuote petizioni di principio.

La mobilitazione in fabbrica è sempre viva, ma si risente sempre più del vuoto di indicazioni da parte del sindacato.

Martedì, all'assemblea generale, l'atmosfera era pure di scarso interesse fino a quando nono hanno preso la parola i compagni di Avanguardia Operaia, i quali hanno finalmente portato delle proposte di lotta: uscire dallo stabilimento, unirsi alle altre fabbriche minacciate di licenziamenti, passare alla controffensiva senza nessuna paura di «turbare il quadro politico», chè anzi sarebbe un risultato e non un inconveniente. La gente allora si è messa ad ascoltare attenta, molti che si erano allontanati sono ritornati sui loro passi, gli applausi sono venuti scroscianti.

Parlare con gli operai in questi giorni vuol dire sentirsi ripetere che così non si può andare avanti, che dell'Innocenti ci si sta dimenticando, che bisogna reagire.

A un'assemblea di reparto, il 518, svoltasi poco tempo fa sul tema delle iniziative da prendere, quasi tutti i lavoratori che si erano alzati per parlare avevano insistito sulla necessità di procedere con qualche manifestazione «clamorosa». *«Occupiamo la stazione o la tangenziale e poi vedrai che si ricorderanno che esistiamo e che stiamo ancora lottando».*

Il fatto che proposte del genere si sentano ripetere sempre più spesso è indicativo della latitanza delle organizzazioni sindacali. Un'occupazione non si può condurre a colpi di assemblee con le altre categorie, di spettacoli, di organizzazione di turni. Tutte cose giuste, ma quello che manca è la possibilità di incidere realmente, di passare al contrattacco.

«Ogni fabbrica in crisi tira avanti la sua battaglia da sola - ci ha detto un compagno del comitato di base - *Andiamo avanti a compartimenti stagni. L'unità deve diventare non un fatto sporadico, ma una pratica di tutti i giorni. Bisogna reagire, proclamare uno sciopero, anzi lo sciopero generale Ai lavoratori dell'Innocenti, non si può rimproverare niente. La loro combattività è ammirevole, l'unità, la compattezza che abbiamo mantenuto è pari se non superiore alle aspettative. Ma appunto perciò siamo a un punto di rottura. Continuare su questa strada è impossibile. I sindacati dovranno prendere decisioni che tengono conto della volontà della base.»*

Intanto la parola d'ordine del non pagamento delle bollette e degli affitti fino a quando la vertenza non sarà conclusa ha trovato una grande rispondenza. Si stanno susseguendo gli incontri con i compagni del Comitato provinciale di lotta contro il carovita e con la Fim perchè si passi all'organizzazione pratica della protesta. Ben presto si comincierà a raccogliere tra i lavoratori le ricevute e si parla di esonero completo, per evitare che il primo stipendio intero venga falcidiato dagli arretrati.

La prossima scadenza per l'Innocenti è l'assemblea di domenica sul «contributo delle donne nelle lotte per il lavoro e la piena occupazione», indetta dal Cdf e dall'Ufficio lavoratrici della federazione Cgil-Cisl-Uil.

Tutte le dipendenti della fabbrica, le donne del quartiere, le lavoratrici, le mogli, le figlie, le sorelle degli operai sono invitate a partecipare e a dare il loro contributo. È inutile sottolineare il ruolo che le famiglie e le donne hanno avuto e avranno per una positiva soluzione delle vertenze in corso. I sacrifici da affrontare quotidianamente, la battaglia per fare la spesa, per arrivare alla fine del mese sono diventati una realtà per le donne dell'Innocenti, un carico di fatica e di tensione sfibrante e molto spesso non riconosciuto. Domenica la parola passa a loro.

Liliana Belletti

Occupata dai cantieristi la Montefibre di Acerra

Napoli, 22

Stamattina, per decisione del consiglio di cantiere e della massa operaia è stata occupata la Montefibre di Acerra, in provincia di Napoli.

La scintilla è stato il rifiuto, da parte della direzione della Montefibre, di ricevere una delegazione del consiglio di cantiere, che intendeva porre alla controparte la rivendicazione dell'assunzione nello stabilimento degli operai dei cantieri.

La Montefibre di Acerra, in via di ultimazione, dovrebbe sostituire la Montefibre di Casoria, in via di smobilitazione, Il valore complessivo della produzione si moltiplicherebbe per cinque, ma non ci dovrebbe essere un solo posto di lavoro in più. È proprio contro questa legge della ristrutturazione capitalistica che gli operai dei cantieri Montefibre sono scesi in sciopero, dopo una lunga fase di preparazione della lotta. Non è una guerra tra poveri una lotta offensiva sul tema dell'occupazione una lotta unitaria. Il consiglio di cantiere, infatti, su proposta dei compagni della sinistra rivoluzionaria, ha precisato, da tempo, la sua linea: no alla chiusura totale dello stabilimento di Casoria (rimangono aperti i reparti meno invecchiati), assorbimento nello stabilimento di Acerra degli operai dei cantieri e degli operai di Casoria (salvo gli operai che continuerebbero a lavorare nei reparti rimasti a Casoria). Già nei mesi scorsi sono state prese iniziative per creare un forte legame unitario tra gli operai di Casoria e quelli di Acerra. E dei passi avanti in questa direzione sono stati compiuti, nonostnte l'opera svolta in direzione opposta da consistenti settori del sindacato e delle forze riformiste. La determinazione politica di contrapporsi alla Montefibre e di piegarla è netta.

Nei prossimi giorni le iniziative di lotta verranno articolate dagli operai del cantiere nel paese di Acerra, nella Montefibre di Casoria, alle fabbriche della zona di Pomigliano, nelle altre aziende del napoletano in lotta contro i licenziamenti nel movimento dei disoccupati organizzati.

Con l'accordo raggiunto per la Saclà di Asti passano 150 licenziamenti

Il padrone, Secondo Ercole, ha ceduto per non arrivare alla requisizione della fabbrica - Erano stati chiesti 220 licenziamenti, ne sono stati ritirati 74 - Cassa integrazione a 0 ore per sei mesi per i riassunti

Asti, 22

Dopo cinque mesi di tiro alla fune con i lavoratori, il padrone della Saclà di Asti, Secondo Ercole, ha dovuto cedere di fronte al rischio che la fabbrica di sottaceti venisse requisita dal Comune. Questi i termini dell'ultimatum proclamato dalla nuova amministrazione di sinistra con l'appoggio della giunta regionale. Secondo Ercole, subito dopo le ferie estive, aveva chiesto il licenziamento di 220 dipendenti su 480, rendendo note le proprie intenzioni di trasformare la fabbrica di Asti in un centro commerciale e di spostare le attività produttive in Spagna e in altre località italiane dove la manodopera è più a buon mercato. I lavoratori risposero immediatamente alla provocazione occupando lo stabilimento il 2 settembre.

Da quella data ha avuto inizio una lunga vertenza durante la quale il padrone ha brillato fino all'ultimo momento per la sua assenza. In questo modo si è giunti martedì pomeriggio alla seduta straordinaria del consiglio comunale, durante la quale si sarebbe dovuto decidere la requisizione.

E' arrivato il vice-presidente Lorenzo Ercole, e, a notte inoltrata, si è giunti all'intesa. Il giudizio sull'accordo però non può essere positivo: se infatti vengono fornite generiche garanzie di riconversione e ripresa entro il '77, i licenziamenti revocati sono soltanto 74. Durante questi cinque mesi di lotta si sono licenziati spontaneamente, in cambio di indennità assai misere, 130 dipendenti. Il punto 5 dell'accordo sancisce di fatto il licenziamento di altri 20 lavoratori (10 operai e 10 impiegati) con un risarcimento «una tantum» pari a circa due mensilità, e l'impegno formale dell'azienda a ricercare una nuova collocazione presso altre ditte. In sostanza il nostro Ercole, su 220 licenziamenti richiesti, è riuscito ad ottenerne 150: un bel numero se si pensa alla durezza della lotta sostenuta dagli operai in questi mesi e all'arrendevolezza del padrone di fronte alla minaccia di esproprio.

Perchè si è parlato di requisizione solo adesso. Non pensiamo che si tratti di una questione tecnica: il 15 giugno ha fatto vincere le sinistre anche ad Asti e, nel caso della Saclà, ci sembra che la nuova giunta si sia preoccupata più di non sconvolgere gli equilibri con la Dc che di soddisfare le esigenze dei lavoratori. La Dc del resto si è opposta per molto tempo alla requisizione sostenendo la necessità di giungere ad un accordo con l'azienda. Il significato della posizione democristiana va ricercato nel tentativo di rallentare la soluzione della vertenza: in questo modo infatti il padrone contava di infiacchire la lotta e di indurre gli operai all'autolicenziamento. Le critiche ai limiti dell'accordo, emerse nel corso dell'assemblea di valutazione che si è svolta ieri pomeriggio alla Saclà, sono state prontamente soffocate dal segretario della Cgil di Asti, Amerio, che ha espresso invece un giudizio nettamente positivo. In effetti, se una valutazione positiva va data, questa riguarda l'efficienza delle proposte di requisizione di fronte ai ricatti padronali. Ercole ha dovuto recedere dalle proprie posizioni intransigenti di smantellaento per evitare di perdere la fabbrica.

Ma allora, a maggior ragione, la gravità dei punti dell'accordo, insieme alla disponibilità per la trattativa, mostrata dall'azienda in seguito alla minaccia di requisizione, mettono in netta evidenza le caratteristiche di svendita insite nella politica dei riformisti, che hanno sacrificato sull'altare degli equilibri politici la durezza dello scontro sostenuto dai lavoratori. I 74 dipendenti per i quali è stato revocato il licenziamento saranno messi in cassa integrazione a zero ore per sei mesi e l'azienda si è riservata il diritto di ricorrere alla cassa integrazione se gli sembrerà opportuno. Anche se questi elementi sono inseriti in un quadro di garanzia dell'occupazione per tutto il '76, è evidente il rischio che corrono i lavoratori se si lascia spazio alle manovre di un padrone che in passato ha dato prova di notevole «spregiudicatezza». La lotta comunque non finisce qui. In questi cinque mesi è emerso un significativo livello di unità fra i lavoratori di Asti, che si sono mobilitati a fianco degli operai della Saclà, indicendo fra l'altro uno sciopero generale il 17 novembre e numerose iniziative di sottoscrizione e di sostegno politico.

Oggi all'Alfa tre ore di sciopero e corteo

Gli incontri tra delegazioni ristrette dell'Flm e della Federmeccanica si sono conclusi mercoledì con un nulla di fatto, con l'impegno a rivedersi il 3-4 febbraio. I problemi restano in tutta la loro gravità, la piattaforma Flm si è già indebolita rispetto alle decisioni prese nell'assemblea nazionale dei delegati di Milano, soprattutto sulla parte più qualificante, quella del controllo, sminuito da Trentin a «conoscenza». Ma soprattutto l'Flm, conseguentemente alla scelta di non rompere le trattative, di lasciare la palla ai padroni, si è ritrovata a discutere sulla contropiattaforma presentata da Mandelli.

«Dobbiamo fare otto ore in un giorno solo, anzichè in un mese» diceva Mattina prima della riunione di martedì, ma il programma di scioperi è invece ancora una volta di 8 ore nella prima settimana di febbraio, e non s'è ancora deciso se accettare la proposta fatta dal consiglio generale della Fulc, di fare un'azione di lotta comune per il 6 febbraio. La lotta prosegue e con durezza, ma con altrettanta divisione. Nelle settimane successive si dovrebbero fare quattro ore di sciopero per settimana, e le prime otto ore potrebbero essere effettivamente concentrate nella giornata del 6 «con grandi manifestazioni interregionali». Ma l'andamento delle manifestazioni del 15 (il primo sciopero nazionale dell'anno) ha mostrato con sufficiente chiarezza che senza la rottura delle trattative le manifestazioni non sono affatto grandi.

Lo stesso atteggiamento di chiusura dei padroni metalmeccanici è stato tenuto anche dalla delegazione dell'Ance alle trattative con alla federazione lavoratori delle costruzioni. Le trattative sono state interrotte ieri per l'atteggiamento di chiusura dei padroni di fronte alle richieste di piattaforma su inquadramento unico, mensilizzazione del salario e diritti sindacali.

Ma anche qui la scelta sindacale è stata non quella di rompere le trattative, ma quella di aggiornarle al 28 gennaio.

La posizione dell'Flc è da considerare negativamente anche per quanto riguarda la proposta della Fulc per il 6 febbraio, facendo dipendere la decisione dall'andamento del prossimo negoziato con l'Ance.

Nell'ambito degli scioperi articolati dei metalmeccanici, particolare rilievo assume, nella giornata di oggi, lo sciopero dell'Alfa di Milano.

Il Consiglio di fabbrica si è riunito nella giornata di mercoledì per valutare l'andamento dello sciopero del 15 e la partecipazione alla manifestazione, e ha deciso due ore e mezzo di sciopero, dalle otto e trenta di oggi alle undici e trenta.

Nello stabilimento di Arese, in particolare, nel corso dello sciopero gli operai faranno un corteo interno che si dirigerà poi al centro direzionale, dove si svolgerà un'assemblea

Il consiglio di fabbrica ha anche deciso di respingere le lettere arrivate nei giorni scorsi per assenze nei giorni precedenti il Natale. La direzione ne ha spedite finora duemila e settecento ma ne sono previste circa tre mila e ottocento, mentre altre sono previste per assenze nei giorni di capodanno. Si tratta di contestazioni del tutto ingiustificate, e le lettere verranno restituite alla direzione. Un particolare interessante: le lettere sono tutte «raccomandate» e si calcola che l'Alfa abbia speso (solo in affrancatura, senza contare carta e salari e straordinari) un milione e mezzo di affrancatura.

Un altro fronte di vertenze sindacali riguarda i lavoratori del pubblico impiego, per i quali si saprà oggi se verrà effettuato lo sciopero del 28 per sollecitare la ripresa delle trattative per la qualifica funzionale. Nel pomeriggio di oggi, infatti, il ministro del Tesoro, Colombo, dovrà dare una risposta sulle richieste avanzate dalla federazione unitaria di categoria.

Ieri i sindacati hanno chiesto a Colombo l'immediata riapertura delle trattative per il riordinamento del personale e la definizione mediante decreto del presidente della repubblica, degli aspetti economici del contratto '73-'75 che, com'è noto, i lavoratori del pubblico impiego devono ancora chiudere. I sindacati chiedono ventimila lire per tutti e il blocco dei provvedimenti settoriali. Lo sciopero del 28 è stato indetto per protestare contro il decreto legge (sottoposto ieri al parlamento) che prevede 100 mila lire mensili ai 500 dipendenti della cassa depositi e prestiti quale anticipazione sulla futura regolamentazione degli straordinari. Tale provvedimento è stato giudicato provocatorio.

ANTIFASCISMO OPERAIO 23 denunce all'Olivetti di Marcianise

Caserta, 22

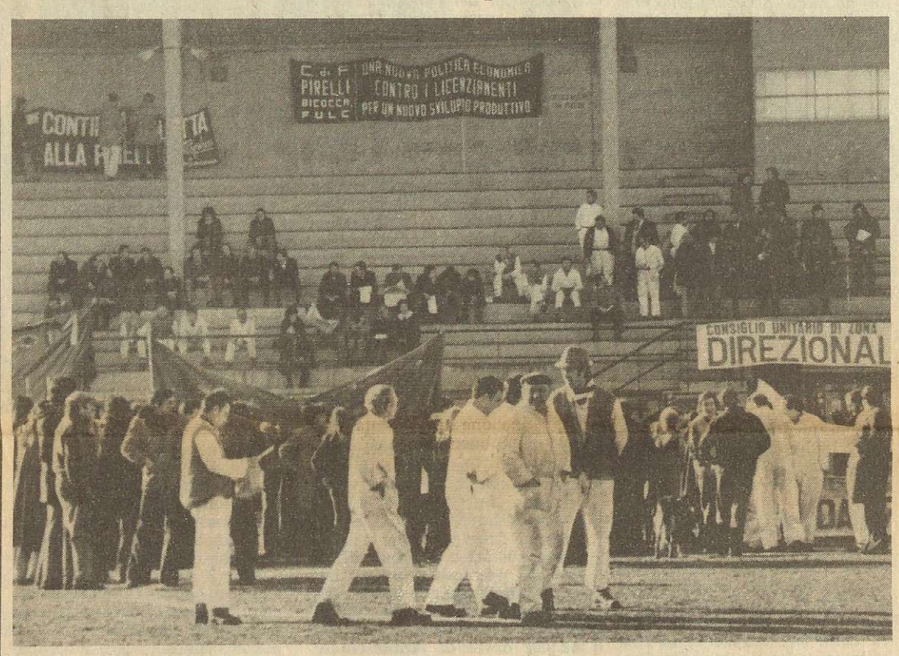
Denunciati ventitre compagni all'Olivetti per antifascismo militante. Sono arrivate in questi giorni ventitre denunce ai compagni della Olivetti di Marcianise per i fatti accaduti durante l'ultimo contratto (22 novembre '72). In quella occasione la Direzione aveva provocatoriamente concesso la sala al fascista della Cisnal, Vigliotti, per tenere un'assemblea. La risposta fu molto decisa per l'intervento dei compagni del Cub che, raccogliendo la volontà antifascista degli operai, si recarono, seguiti da tutta la fabbrica, nella sala dove c'erano sparuti simpatizzanti della Cisnal. A distanza di tre anni, nella fase contrattuale e poco dopo la dura risposta al tentativo padronale di un licenziamento, sono arrivate provocatoriamente le denunce ai compagni del Cdf, di Ao, e al segretario provinciale della Flm, Marletta. Le accuse sono quelle di violenza, sequestro di persona, rapina (perchè il megafono della Cisnal fu preso in mano dai compagni per fare agitazione.)

SMALTERIE Una rettifica da Bassano del Grappa

Cari compagni, nel pubblicare la mia corrispondenza sui problemi delle Smalterie di Bassano del Grappa (cfr, Qdl 20.1.76) sono cadute alcune righe che rendono il testo incomprensibile. Il periodo completo è il seguente:

«Gli operai delle Smalterie pongono infatti questo problema nei termini più chiari: sono proprio i delegati iscritti al Pci che (attraverso scontri talvolta durissimi, come ci hanno direttamente testimoniato con il nuovo quadro dirigente efficientistico e tecnocratico) *riaffermano che nessuna strategia di rinnovamento può essere perseguita senza salvaguardare intatta la forza strutturale della classe operaia. Non si può uscire in piedi dalla crisi attraverso la ricomposizione dei margini di profitto - o di superprofitto* - del capitale, favorendo per contro la mobilità della forza lavoro, lasciando spazio all'attacco all'occupazione favorendo *una riconversione produttiva di fatto slegata e contraddittoria* con lo sviluppo delle attività di crattere sociale come l'edilizia pubblica e popolare».

Assemblea coi sospesi alla Pirelli



MILANO. Sciopero alla Pirelli-Bicocca ieri mattina; dopo le assemblee che si sono svolte in fabbrica, verso le 10,30 gli operai sono usciti dalla «Bicocca» e si sono uniti ad un migliaio di altri lavoratori delle zone 2 e 9, dando vita, nel campo sportivo della Pirelli, ad una manifestazione-comizio.

Non è finita la lotta dei lavoratori Merrel

Napoli, 22

«Si avvicina la fine del mese, ma di una soluzione concreta della vertenza Merrel ancora non si parla; così alla fine di gennaio scoppierà ancora una volta tutto il casino

Così, introduce Lido, un operaio della Richardson-Merrel di Napoli, la fabbrica farmaceutica che per oltre sei mesi ha lottato in difesa del posto di lavoro degli ottocento dipendenti. Come si ricorderà, la vertenza scoppiò all'indomani del 15 giugno, quando la direzione della multinazionale americana decise di licenziare 381 degli ottocento dipendenti:

La storia è simile a quella di molte altre aziende di gruppi multinazionali, che hanno già chiuso prima o che continueranno a chiudere dopo la Merrel, in tutta Italia: dopo aver abbondantemente succhiato miliardi in incentivi, finanziamenti e crediti elargiti dal governo italiano, senza che nessuno osasse chiedere garanzie sui programmi produttivi ed occupazionali, dopo essersi aperte il mercato europeo, usato il nostro paese come un trampolino di lancio, le multinazionali, così come sono arrivate, decidono di andarsene, non senza aver intascato ingenti profitti. Dopo sei mesi di lotta dura, unitaria con gli operai della Gie e dell'Angus di Napoli, dopo una lunga estenuante occupazione di fabbrica, dopo proposte avanzate dagli operai di autogestione della fabbrica o di regionalizzazione (come officina ospedaliera) o di intervento diretto delle partecipazioni statali, dopo che forze politiche e sindacali ne hanno fatto un gran parlare, si è giunti alla fine di dicembre del '75, ad una soluzione. Ovviamente partiti e sindacati preferiscono vendere tutto ad un nuovo padrone privato: a Marcucci, per conto dell'Aima-Plasma, una nuova finanziaria multinazionale. Si propone lo smembramento della fabbrica dopo aver costituito una nuova società l'Isi-Spa (Istituto Sieroterapico Italiano) : una per dare vita, da un lato, all'Isi, Industria Farmaceutica con circa 450 dipendenti, e dall'altro, al centro meridionale di ricerca (Cmr) con circa 360/380 dipendenti. Anche il Cmr dovrebbe essere una società per azioni, il cui pacchetto dovrebbe essere controllato al 70% circa dall'Isi e al 30% dalla regione Campania, quest'ultima dopo la firma dell'accordo, ha pensato bene di non fare più passi concreti per l'attuazione dell'accordo stesso, e tirando in ballo scuse pretestuose, chiedeva l'intervento finanziario della Fime o dell'Ismeimer o del Banco di Napoli. Per evitare che il Cmr divenisse solo una nuova fonte di lucro per l'Aima, gli operai della Merel avevano proposto la costituzione di una commissione di garanti, che avviasse l'attività di ricerca nei canali della medicina preventiva e del lavoro.

Ma l'operazione di Marcucci, va anche oltre; infatti, versando con capitale iniziale 60 milioni cioè come 60% di un capitale iniziale pari a 100 milioni, da portare, poi, proporzionalmente, a 1 miliardo. Inoltre, per la fine del mese, deciderà la quantità e la qualità dei 360/380 operai da assumere nel Cmr, che verranno messi in cassa integrazione per un massimo di 36 mesi (il che verrà a costare allo stato italiano una somma pari a 90 milioni al mese). Intanto se la Regione le forze politiche e sindacali che hanno sostenuto l'accordo non si faranno sotto e si decideranno ad intervenire nel concreto questa parte dell'accordo salterà. *«Ma Marcucci in ogni caso non rimane a mani vuote; per gli inizi di febbraio, infatti* - conclude Lido - *ha deciso l'apertura e la messa in produzione dell'ex-Merrel per conto della quale lavorerà almeno per i primi cinque anni. Ma anche qui nessuno ha pensato di chiedere garanzie nè sui livelli occupazionali, infatti non si sa se gli operai che verranno pensionati in questi 5 anni verranno sostituiti, nè sui livelli produttivi per cui non si sa se la produzione continuerà dopo questi stessi cinque anni, in cui si continuerà a produrre per conto della multinazionale Usa».*

G. F.

Oggi a Torino corteo dell'abbigliamento

Il concentramento alle 9,30 davanti alla Facis La manifestazione finirà all'Unione Industriali

Torino, 22

Scendono in piazza domani a Torino le lavoratrici ed i lavoratori delle fabbriche dell'abbigliamento in lotta per vertenze aziendali. Alle 9.30 si concentreranno davanti allo stabilimento della Facis di corso Emilia da cui partirà un corteo che si recherà davanti alla sede dell'Unione Industriale. La mobilitazione ha lo scopo di aumentare la lotta per l'ottenimento degli obiettivi di varie vertenze aziendali con al centro la difesa dei livelli occupazionali, del reintegro del turn-over della mobilità, del controllo del lavoro dato all'esterno, e degli organici, dei cottimi dei premi. Le fabbriche che domani scenderanno in piazza sono la Facis, la Cmt (Calzificio Maglificio Torinese), l'Alpina, l'Albert, la Juvenilia, l'Emmegiti.

Le operaie del Calzificio, Maglificio Torinese hanno già fatto finora 50 ore di sciopero (una ancora ieri) dal 30 ottobre per questa vertenza che è una delle più significative vertenze del settore. Al centro della vertenza il problema del controllo operaio su tutta una serie di questioni su cui i padroni stanno intensificando i loro tentativi di «avere mano libera». La richiesta di esercitare un controllo aziendale su quelle ristrutturazioni che danno il via al lavoro nero, ai ricatti all'interno degli stabilimenti costituisce un punto molto avanzato di lotta e di obiettivi specie nel settore dove la situazione che i padroni vogliono creare è estremamente pesante anche tenendo conto dell'avvicinarsi del rinnovo contrattuale. Dall'inizio della lotta ci sono stati tre incontri con la direzione che ha mostrato aperture rispetto alla garanzia dei livelli occupazionali e al non effettuamento della cassa integrazione almeno fino a giugno; netta chiusura, invece si è registrata sul problema del controllo sindacale sul lavoro dato fuori dalla fabbrica, e sul problema dell'organizzazione del lavoro all'interno dei reparti.

Per quanto riguarda la Facis, l'azienda nel contratto aziendale del '74 si impegnò a garantire i livelli d'occupazione di allora ed attuare una diversa organizzazione del lavoro basata sulla ristrutturazione del cottimo. Da allora non sono avvenuti licenziamenti ma non è stato rinnovato il turn-over e si è quindi registrato un calo degli organici; inoltre la direzione stà attuando una politica di mobilità selvaggia. La risposta è stata appunto la vertenza aziendale aperta nel dicembre scorso per garanzia occupazionale per il '76, rinnovo del turn-over per il '75, rifiuto dei trasferimenti tra i diversi stabilimenti del gruppo finanziario tessile.

Altri obiettivi sono: rifiuto della mobilità interna ai singoli stabilimenti, controllo sulle fabbriche che costituiscono l'indotto di questa azienda tessile di ottomila occupati.

Per questa, come per le altre vertenze del settore era richiesta una rapida chiusura positiva che avrebbe costituito il terreno favorevole per avviare l'apertura del rinnovo contrattuale nazionale che dovrà aver luogo in giugno.

L'aspetto particolarmente significativo di queste lotte è che affrontano il terreno concreto del «controllo operaio», uno dei punti su cui maggiormente si riscontra, in questa fase, l'intransigenza padronale, buoni primi, come sempre i padroni metalmeccanici. La giornata di oggi, il suo obiettivo fisico, l'Unione Industriale, costituiscono, quindi una scadenza importatante non sono per le fabbriche in lotta, ma per tutto il movimento che trova in tal modo, indicazioni concrete sul come bloccare i progetti padronali oggi ruotanti intorno all'obiettivo di ricondurre la classe lavoratrice a più miti consigli, con il ritorno alla mobilità più sfrenata.

Iniziare la lotta da oggi: è questo l'obiettivo della sinistra alla Pirelli

segue da pag. 1

consiglio». Ma anche in Bicocca le conseguenze delle sospensioni, se pur temporanee, di 2700 lavoratori si fanno sentire. *«Ce ne sono di tutti i reparti uno si trova in fabbrica con metà dei suoi compagni di lavoro, senza delegati, c'è un vuoto che fa paura».* Molti se ne sono andati. Circa 490 con i prepensionamenti, per altri (dicono circa 400) stanno arrivando le lettere che propongono il licenziamento volontario quando si siano già raggiunti i 35 anni di anzianità. Sono operai dai 50 ai 57 anni: la Pirelli offre come «superliquidazione» un numero di mensilità pari agli anni che mancano per andare in pensione: due o tre milioni.

Le critiche al sindacato, che ha firmato questo accordo, sono state numerose nell'assemblea di stamattina. E colpiscono anche, forse soprattutto, quei membri dell'esecutivo delle fabbriche milanesi che pure a Roma, erano contrari all'accordo, ma che lo difendono lo stesso per «mantenere l'unità del gruppo». *«Dicono che malgrado l'accordo bisogna lottare lo stesso, perchè venga applicato nel modo giusto* -mi dice un compagno- *in realtà, dopo averlo firmato si sono accorti anche loro di quanto fosse negativo».* E un altro, del Cub: *«Scrivi che questa manifestazione è stata preparata male, almeno per noi della Pirelli. Non è solo il problema che le lettere ai sospesi non sono arrivate, è un problema di assenza di indicazioni. Se il consiglio dava l'indicazione di respingere la cassa integrazione fin da lunedì, quando è partita, sarebbe stato diverso dal chiamare in fabbrica la gente oggi, quarto giorno di sospensione. Noi della sinistra dicevamo che bisognava occupare la gomma per tutto il tempo della sospensione, facendo venire tutti in fabbrica, facendo funzionare la mensa come ha fatto la Breda in novembre quando ha respinto il ponte di dieci giorni».*

«Basta è ora di finirla, l'hai visto l'accordo Montefibre? È come il nostro, anche lì 1500 prepensionamenti. E pensare che abbiamo fatto 150 ore di sciopero sulla nostra vertenza aziendale che adesso è lì scritta su qualche tavolo dei padroni, ma di cui i sindacati non dicono più niente».

Il volantino unitario di Democrazia Proletaria alla Pirelli nato da una ormai consolidata unità d'azione tra i compagni del Cub, di Avanguardia Operaia del Pdup e del Movimento Lavoratori per il Socialismo , dice: *«Dopo la firma dell'accordo del 12 dicembre, sulla cui negatività eravamo tutti d'accordo era necessario, partendo da un'autocritica sulla condizione di lotta fin qui perseguita, ridefinire gli obiettivi della nostra piattaforma e su questi impostare una battaglia capace di ridare fiato alla nostra fabbrica, collegarla con le altre fabbriche in lotta, per arrivare al 31 marzo* (data della «verifica» in cui si dovrebbe discutere tutto il «piano Pirelli» che prevede in cinque anni 5000 licenziamenti, ndr) *a discutere la nostra piattaforma, respingendo così il piano Pirelli.*

È prosegue: *«È necessario cambiare strada...La lotta comincia oggi!»* facendo riferimento alla necessità di proporre, come Bicocca, lo sciopero generale (già proposto dalla Fulc come sciopero dell'industria il 6 febbraio), il blocco dei licenziamenti, l'organizzazione attiva dei lavoratori sospesi attraverso la quale *«si può garantire e controllare il loro rientro anche prima del 31 marzo».*

SINDACATO/ECONOMIA

La prossima svalutazione della lira mette a nudo la crisi del capitalismo

I commenti alla decisione del governo di chiudere il mercato dei cambi - Il Pci non va oltre la richiesta di chiarimenti e accetta il vincolo della bilancia dei pagamenti - La Confindustria nega l'esistenza della speculazione - Dc e Pri scaricano le responsabilità sulle sinistre

Al secondo giorno di chiusura del mercato ufficiale dei cambi, secondo un comunicato dell'ufficio cambi, sarebbero già cessate le difficoltà per i turisti che devono cambiare lire in valuta estera e viceversa. Ma, del resto, anche per gli speculatori, le difficoltà sono solo temporanee e stanno tranquillamente in attesa della riapertura per riprendere le loro manovre finanziarie e politiche.

Le reazioni si stanno intanto inseguendo in Italia e all'estero, con toni diversi a seconda dell'ufficialità del commentatore.

Sul fronte interno vi è da registrare la posizione della Banca d'Italia che, tramite un'intervista rilasciata dal suo direttore generale, tende a scaricare la maggior parte delle responsabilità della situazione venutasi a determinare martedì, nell'effetto psicologico conseguente la pubblicità data all'intervento del «controller currency» degli Usa, che aveva espresso dubbi sulla liquidità italiana. Nella giornata di ieri un'altra interpretazione, sempre da parte della Banca d'Italia è stata avanzata: ci sarebbe, secondo la nota diffusa per agenzia, la possibilità che la crisi valutaria non si sia limitata all'Italia, ma sia di dimensioni europee. A sostegno di questa inverosimile tesi (la lira italiana sta perdendo terreno anche rispetto ad altre monete europee, tedesche in particolare) si fa l'esempio della Francia, che nei giorni scorsi avrebbe speso circa cento milioni di dollari per sostenere il franco.

Dopo le speculazioni finanziarie e politiche delle multinazionali e dei gruppi economici americani e tedeschi si assiste intanto a quelle della Dc che usa la crisi monetaria per premere sulla crisi di governo, e non darà spiegazioni fino a martedì prossimo, quando il ministro del Tesoro Colombo, illustrerà la decisione alle commissioni del Senato.

Ancora più sporca, se possibile, nel gioco dello scaricabarile, la valutazione che tentano di accreditare i repubblicani, del tutto dimentichi, com'è d'uso, di essere tra i maggiori responsabili dell'attuale situazione economica e finanziaria. La Malfa, che solo pochi mesi fa affermava con orgoglio essere finita la fase degli interventi congiunturali ed aperta quella degli interventi strutturali, continua ad avere il coraggio di parlare, e fa dire alla «*Voce Repubblicana*» che la colpa di tutto è di «*quelle forze politiche responsabili dell'attuale crisi di governo*» (leggi Psi).

Il pudore naturalmente non è di casa nemmeno alla Democrazia Cristiana, e il «*Popolo*» di ieri arriva ad indicare tra i responsabili delle difficoltà valutarie «*certe amministrazioni (prime tra tutte quelle comuniste) che giocano all'escalation dell'indebitamento pubblico, quasi che le possibilità del sistema possano consentire di finanziare impunemente consumi sociali da società opulenta*».

Rigorosamente e lucidamente di classe (quella dei padroni) l'analisi e le tesi espresse dal quotidiano della Confindustria che nega l'esistenza della speculazione (ed è logico, essendo questa la maggiore organizzazione di esportatori di capitali) e indica nella riduzione della liquidità monetaria l'unica soluzione possibile, naturalmente a danno delle condizioni di vita proletarie e dell'occupazione. Il tono è tranquillo, anche se la situazione viene descritta nelle tinte più fosche: in questa crisi i padroni stanno giocando tutte le loro carte.

«*La Stampa*» giornale della Fiat (che come multinazionale fa parte di quanti hanno determinato questa situazione), tende invece a sdrammatizzare, per continuare ad accreditare l'ipotesi della ripresa economica, che qui resta sempre lo strumento di ricatto su sindacati e classe operaia: la ripresa è possibile, cercate di non rovinarcela con le vostre lotte.

Debole, imbarazzata e interlocutoria anche la presa di posizione del Pci, che fa scrivere a Luciano Barca un commentino nel quale non si dice sostanzialmente nulla, riproponendo invece pari pari tutte le solite posizioni. Un primo dato discutibile, riportato da Barca è quello sull'andamento della bilancia commerciale, qui giudicato positivo, seguendo le indicazioni governative. Se è certamente vero che il dato medio della bilancia ha registrato un andamento positivo per il '75 è però altrettanto vero che proprio negli ultimi mesi, diciamo da novembre e dai lievi *miglioramenti produttivi* derivanti dalla necessità di ricostituzione delle scorte, quest'andamento si è invertito. Non si tratta di una precisazione senza rilievo, venendo quest'andamento a smentire qualsiasi possibilità, negli attuali rapporti di produzione, di ripresa economica. E non è senza importanza anche per la subalterna accettazione dichiarata più avanti da Barca del vincolo della bilancia dei pagamenti, cioè di uno dei più forti strumenti di pressione della borghesia. Per il resto banalità: richiesta di indagini e di chiarimenti sul piano economico, che dovrebbe ormai essere più che chiaro, e di «seria riqualificazione della domanda».

E veniamo ai commenti nei paesi esteri. In Gran Bretagna i problemi monetari italiani vengono attribuiti quasi interamente alla crisi politica, che avrebbe però solo accelerato (secondo il *Financial Times*) una situazione che si sarebbe comunque presentata fra qualche mese. I problemi dell'Italia sarebbero comuni ad altri paesi, ma qui si aggiunge «*una macchina amministrativa obesa ed inefficiente*». «*La radice dei problemi dell'Italia sta nel fatto che essa è stata governata inadeguatamente dalla fine della guerra*». Il *Times* sottolinea invece la validità dei sistemi monetari internazionali, motivando tale giudizio con il fatto che la crisi italiana non è stata eccessivamente drammatica e rapida.

Ampi commenti vengono dedicati anche dalla stampa francese, che mette in luce il fenomeno dell'esportazione di capitali, per concludere (*France Soir*) che «*l'affare è molto più grave sul piano politico*».

Particolare interesse rivestono le reazioni in Germania, data la situazione di dipendenza crescente determinatasi negli ultimi anni (proprio a partire dall'ultima svalutazione di fatto, verificatasi nel '73 con il governo Andreotti) da parte dell'Italia nei confronti di quel paese. La lira sta perdendo terreno anche sui mercati valutari tedeschi, ma il ministro delle finanze, Hapel, ha significativamente affermato che l'Italia «*ha ancora molte possibilità di credito presso il fondo monetario internazionale e presso i relativi organi della comunità*». Una sostanziale sottovalutazione della crisi monetaria italiana è implicita anche nei commenti della Bundesbank, che invita a non drammatizzare: in fondo fare prestiti a paesi economicamente più deboli, è una delle basi tradizionali dell'imperialismo.

Nessun commento da parte della Cee, che si è limitata a prendere atto della decisione italiana.

C. P.

I Cub metalmeccanici per il rilancio dei contratti

L'atteggiamento di cedimento dell'Flm nelle trattative - Riappropriarsi delle forme di lotta del '69 - Difesa delle condizioni di vita

È perfettamente inutile ribadire i termini reali della crisi, la classe operaia e le masse popolari stanno pagandola sulla propria pelle.

Ciò che invece deve essere ricordato e ribadito con forza è la posizione e l'atteggiamento suicida intrapreso dai vertici sindacali nelle trattative purtroppo ancora in corso fra Flm e Confindustria.

Già per voce di Trentin il 18 dicembre '75 il sindacato dava ad intendere la propria personale coscienza e disponibilità alla mobilità della forza-lavoro inoltre dava ad intendere che la presenza sindacale nella programmazione di investimenti produttivi di riconversione, ecc. è puramente formale e che non intacca la completa libertà di gestione dell'imprenditore cioè si sottoscrive il potere padronale in fabbrica.

Oltre a questa prima assurdità si è travisato il contenuto della piattaforma elaborata dopo un lungo e contestato travaglio dei lavoratori; tale atteggiamento ha avuto due pesanti aspetti negativi: 1) la negazione da parte dei vertici sindacali della pratica della democrazia di base, tanto ribadita dai medesimi in questi anni, rifiutata oggi in sede di trattativa travisando e distorcendo i punti base della piattaforma; 2) il non aver rotto le trattative già il 18 dicembre '75 ha provocato in seno ai lavoratori due specifici problemi: a) un certo disorientamento nella logica e nella pratica della lotta ormai matura, b) un senso di sfiducia.

Il giorno 20 gennaio '76 le trattative fra Flm e Confindustria sono riprese dato che erano state interrotte prima e ancora una volta dobbiamo rimarcare il passo indietro del gambero sindacale.

Di fronte al «no» secco della classe padronale su tutti i punti della piattaforma e di fronte a una spudorata contropiattaforma padronale nella quale si chiedeva ai sindacati: 1) possibilità e garanzia di licenziamento, 2) libera e personale gestione della mobilità della forza-lavoro, i vertici sindacali non hanno lasciato il tavolo delle trattative rompendo con queste pretese assurde, anzi le trattative sono state aggiornate alla giornata successiva prendendo per scusante una chiarificazione tecnica.

Ma l'esperienza delle lotte dei lavoratori ci ha insegnato che non è la pratica dei cavilli e delle spiegazioni tecniche che permette lo sbocco in positivo delle vertenze ma bensì la lotta e la gestione coordinata democratica di essa, le giuste alleanze, gli obiettivi precisi, la mobilitazione in fabbrica e fuori tramite una capillare costante controinformazione, ecc.

Dobbiamo purtroppo sottolineare questo ulteriore aspetto negativo che pone la classe operaia in una posizione di stallo che rende urgente e indispensabile un intervento delle forze rivoluzionarie e del movimento dei Cub ponendoci nel concreto in una possibilità storica di un passo di qualità politica in particolare per tutta la classe lavoratrice, impellente e nostro è l'incarico che ci dobbiamo assumere come avanguardia della classe nel cercare con ogni mezzo di sopperire e tamponare gli spazi vuoti e lo smarrimento lasciato e molte volte voluto dai vertici sindacali, per questo proponiamo a tutto il movimento alcuni obiettivi, il principale è la riappropriazione dei metodi e delle pratiche delle lotte del '69: striscioni dei Cub, bandiere, cartelli tamburi, fischietti, assemblee volanti con lavoratori, ecc.

Altro obiettivo su cui bisogna puntare è la spinta verso la proclamazione dello sciopero generale con tutte le categorie e con la partecipazione dei disoccupati, inoltre intensificare e proporre ai Cdf e ai Cuz le ronde operaie.

È anche il momento in cui la nostra azione deve essere sostenuta da una pressante ma reale e giusta critica verso e nei confronti delle forze riformiste le cui attuali responsabilità sono tante e storicamente determinanti in negativo per il presente della classe operaia e per le fasce popolari meno abbienti.

Inoltre questo fronte di lotta deve essere esteso alla difesa, da subito, delle condizioni reali dei lavoratori, per questo dobbiamo intensificare la campagna dell'autoriduzione collegandola nel concreto e nelle varie realtà di paese e quartiere con i Comitati di lotta contro il carovita.

La segreteria dei Cub metalmeccanici di Milano

C'È UNA PIATTAFORMA CHE È DI TUTTI: NO AI LICENZIAMENTI

Se la scelta è di non lottare per l'occupazione la strategia sindacale è perfettamente adeguata e saggiamente articolata, ben salda su alcuni pilastri: accettare tutti gli aumenti delle tariffe pubbliche e dei prezzi in generale dalle assicurazioni alle automobili, accettare il ridimensionamento dei servizi pubblici [il traffico ferroviario di passeggeri è sensibilmente diminuito nel 1975] accettare i prepensionamenti e i licenziamenti nelle fabbriche, accettare la chiusura delle fabbriche, accettare i processi in atto di ristrutturazione e decentramento produttivo, accettare l'aumento di produttività e dello sfruttamento e tante altre cose.

Tutte queste «accettazioni articolate» si stavano saldando nella grande accettazione del «piano a medio termine»: «diamo ai padroni quel che è dei padroni».

Per «ottenere» tutto questo non ci sarebbe in realtà un gran bisogno di lottare e «il buon senso» richiederebbe che gli operai non complicassero le cose avanzando le loro rivendicazioni. «Ma c'è la crisi, non lo vedete, cosa diavolo volete?» Invece gli operai non sono disposti ad accettare anzi tutto il contrario. Come risponde la direzione sindacale? «E facciamole queste lotte e se proprio non se ne può fare a meno, ma evitiamo che si raccordino con gli obiettivi». Tutto si spiega, tutto è coerente, dalla divisione tra le categorie alla contrapposizione tra salario e occupazione che oggi rischia di divenire la contrapposizione tra occupazione e contratti. Il discorso che le ,lotte contrattuali non sono sentite, non sono mobilitanti perchè il problema vero è l'occupazione comincia a circolare. Non per saldare il problema del posto di lavoro alle piattaforme bensì per chiudere in tutta fretta i contratti. La non rottura delle trattative da parte dei metalmeccanici, che pure si svolgono tuttora sulle richieste padronali, va in questa preoccupante direzione. «Ci aspetta un futuro buio come una notte senza luna» aveva detto Lama a Milano. Ma chi sta spegnendo tutte le luci, ad una ad una, per poi dirci «avete visto che buio»? Quanto pesa oggi nelle fabbriche non è tanto la confusione prodotta dalla crisi di governo, l'incertezza del quadro politico, la durezza dell'attacco padronale, anche questo, ma soprattutto i cedimenti sindacali la sfiducia nella direzione sindacale «l'assenza di vittorie», anzi le vittorie cominciano ad essere misurate nel campo avversario, posti di lavoro se ne sono persi e non si può andare avanti lasciandosi alle spalle tutto questo e facendo finta di nulla. Insomma va detto chiaramente: un adeguato fronte di lotta in difesa dell'occupazione non è stato ancora messo in campo, si cammina molto dietro questa bandiera ma non si va nella direzione giusta.

È necessario imporre una inversione di rotta e questo richiede una condizione innanzitutto: la più ampia partecipazione di massa, la chiarificazione politica a livello di massa, l'iniziativa di massa, la politica portata tra le masse proprio oggi quando molti si sforzano di portarla altrove, la politica fatta dalle masse. Chiunque pensi ad un modo diverso di «approfondire i problemi» di «definire le strategie» e non proietti tutti gli sforzi in questa unica direzione si rende a sua volta responsabile della situazione, finisce col ritrovarsi a sua volta immobilizzato e in definitiva disorientato. Va sviluppata tutta la capacità tutta la creatività nella propaganda di massa, tutti gli sforzi con gli adeguati strumenti.

E' un compito dei Cub, nella tradizione dei Cub e che oggi si pone ad un livello di maggior maturità politica, è un compito di tutta la sinistra rivoluzionaria, dei delegati combattivi e delle avanguardie di fabbrica. Queste forze possono e sono in grado di riorganizzare la lotta, di darle forza, chiarezza, capacità di impatto e di produrre unità.

Se l'iniziativa viene riassunta dalle masse non ci sono grandi problemi di orientamento delle lotte o comunque non insormontabili. Il vero nodo è il livello dello scontro, e il legame tra l'incisività della lotta e gli obiettivi che già esistono: la quantità di lotta, la sua continuità ed estensione è la prima questione. A partire da questa condizione si può con chiarezza rispondere alla domanda: come lottare per l'occupazione? Ed eliminare dal movimento tutte quelle incertezze che derivano dalla «non lotta per l'occupazione».

Innanzitutto la lotta in fabbrica : ad ogni mobilitazione o tornata di lotte deve corrispondere un obiettivo preciso da raggiungere, sul quale non arretrare fino a che il padrone non cede: i problemi sono quelli del cottimo e della sua eliminazione in particolare in quelle fabbriche ove è attuata la cassa integrazione, dei ritmi e dell'autodeterminazione del rendimento, di una articolazione dei pacchetti di ore di sciopero, da ampliare, che contrasti l'intensificazione dello sfruttamento, l'eliminazione dello straordinario e la generalizzazione delle ronde operaie, dando sempre maggior stabilità a questa forma di organizzazione e di collegamento, la nocività in fabbrica e l'ambiente, il rifiuto dei trasferimenti e il controllo degli organici, il rimpiazzo del turnover, vera fabbrica di disoccupati, lo sblocco delle assunzioni imposto dal controllo linea per linea, reparto per reparto delle condizioni di lavoro.

Questo non significa chiudersi in fabbrica, ma al contrario costruire la base solida di combattività e partecipazione di massa senza la quale le mobilitazioni generali risultano prive di mordente e credibilità. Non significa inoltre porre gli obiettivi di piattaforma in secondo piano, ma al contrario praticarli e saldare l'iniziativa in fabbrica al problema centrale: i contratti.

Significa costruire dal basso il significato politico dello scontro contrattuale e l'unità delle diverse categorie, oggi divise dalle scelte della direzione sindacale. La difesa intransigente dei punti qualificanti della piattaforma è anche difesa dell'occupazione. Ma non è sufficiente, il ribaltamento della situazione richiede che la parola d'ordine «ritiro e blocco dei licenziamenti» passi dalla propaganda ai fatti e divenga «il punto unificante e irrinunciabile della piattaforma di tutti» sorretto dal movimento degli scioperi e dal movimento di occupazione delle fabbriche.

In queste forme va costruita una grande e generale mobilitazione a Roma che non smobilita, non torna a casa, fino a quando non strappa alle controparti un solo impegno, da difendere poi con la continuità della lotta; «non si licenzia più, il posto di lavoro è garantito».

Franco Calamida

La Confagricoltura dice no alle importazioni di olio d'oliva

La Confagricoltura ha chiesto al Ministero per l'Agricoltura ed ai servizi della commissione della Cee, l'applicazione della clausola di salvaguardia e cioè il blocco delle importazioni per l'olio di oliva.

Questa misura viene ritenuta necessaria a causa del calo del consumo dell'olio italiano, dato che i prodotti importati dal Marocco e dall'Algeria costano meno. Però i produttori non tendono ad abassare il prezzo e preferiscono consegnare l'olio all'ammasso piuttosto che immetterlo in commercio.

Piloti. L'Anpac annuncia nuovi scioperi per il contratto separato

Ancora scioperi dei piloti dell'Anpac? Lo ha sostenuto il consiglio generale dell'Associazione Autonoma dei Piloti dell'Aviazione Commerciale (Anpac) confermando la necessità di ottenere un contratto di lavoro separato dai lavoratori dell'Aeroporto.

L'Anpac si è dichiarata disponibile, con riferimento alla proposta *di mediazione di La Malfa ad un accordo per la riunificazione delle* varie componenti sindacali.

Sui problemi della ristrutturazione della Alitalia è previsto oggi un incontro tra il comitato esecutivo dell'Anpac e la Fulat (Federazione Unitaria dei lavoratori del trasporto aereo).

Roma. Gli industriali in vacanza rinviano l'incontro con i ministri

Roma, 22

È stato rinviato a stamattina l'incontro delle aziende in crisi tra i ministri Donat-Cattin e Toros e una delegazione della Confindustria, incontro che doveva tenersi ieri al ministero dell'industria. Il rinvio è stato determinato dagli impegni all'estero di alcuni dei dirigenti della Confindustria.

Una commissione del Senato parla della disoccupazione giovanile

La disoccupazione giovanile è stata posta all'esame di uno speciale sottocomitato della commissione Lavoro del Senato. In un comunicato diramato al termine della riunione si afferma che i senatori ritengono opportuno che, data la gravità della situazione se ne tenga conto da parte di Moro nelle trattative in corso, per la formazione del nuovo governo.

La commissione Lavoro del Senato sta esaminando una proposta del Pci, per un disegno di legge che riguarda i provvedimenti a favore dei giovani in cerca della prima occupazione.

Carovita. Ancora aumenti per i generi alimentari nel 1976

Anche quest'anno salgono i prezzi dei generi alimentari. La valutazione è stata espressa dall'Associazione della Cooperatice di Consumo che ha elaborato alcune previsioni sull'andamento della produzione e dei prezzi dei principali generi alimentari per i quali è previsto l'aumento.

Aumenteranno con tutta probabilità: grano farina, pasta e riso, i grassi vegetali, l'olio d'oliva e di semi, lo zucchero, il caffè, i prodotti detersivi.

Contratto scuola: la mozione di Milano

La mozione uscita da Milano il 18/1 è un contributo significativo al dibattito

Pubblichiamo e proponiamo alla discussione delle strutture di base, come contributo al dibattito sul contratto, la mozione uscita dal Coordinamento interregionale dell'Italia settentrionale di domenica 18 gennaio, svoltasi a Milano.

«Il Coordinamento interregionale della sinistra dei lavoratori della scuola svoltosi a Milano il 18/1/76, ritiene gravissime le decisioni di revocare gli scioperi e la firma di un accordo fra sindacati e governo in questa fase di crisi governativa, ciò sancisce la scissione fra inadempienze e contratto, non raggiunge nemmeno gli obiettivi della trattativa delle inadempienze rinvia decisamente l'apertura del contratto, dà coperture, non esprimendo in modo chiaro un rifiuto del disegno di legge governativo sulla scuola dell'obbligo, nella formazione del nuovo governo, a Malfatti e alla politica che porta avanti: giudica perciò compito principale della sinistra dare indicazioni e proporre mobilitazioni e scadenze unificanti, da sottoporre alle assemblee dei lavoratori.

E' necessario che la sinistra promuova e sviluppi le lotte per sostenere la mobilitazione della categoria, battere le mire di ripresa dei sindacati autonomi, imporre ai vertici sindacali confederali una svolta politica.

In questo senso il Coordinamento interregionale propone di indicare nazionalmente forme di lotta e contenuti che uniscano e colleghino il movimento su tutto il territorio nazionale:

1) Impostazione che saldi la lotta delle inadempienze al rifiuto del disegno di legge Malfatti, costruendo un momento che apra nei fatti la vertenza contrattuale;

2) Sviluppo del dibattito della categoria sui temi principali del contratto: - aumenti salariali inversamente proporzionali - sviluppo dell'occupazione e unica forma di reclutamento per graduatorie - parità completa all'interno della categoria (ruolo unico, parificazione giuridica e normativa) e con gli altri lavoratori, (statuto dei lavoratori) rigidità dell'orario e rifiuto degli straordinari per tutto il personale;

3) Sviluppo di iniziative comuni col movimento degli studenti e col movimento operaio;

4) Assemblee nelle scuole per l'elezione dei delegati della categoria a livello provinciale (uno su dieci facendo anche pressione sul sindacato perchè ne assuma la gestione), per la definizione delle piattaforme e la direzione delle lotte;

5) Assemblea nazionale nel mese di febbraio in cui i delegati eletti definiscono la piattaforma contrattuale (se l'iniziativa non viene assunta dalle segreterie nazionali, l'assemblea dovrà essere convocata dai delegati);

6) Sviluppo degli scioperi brevi e loro articolazione in modo da forzare i limiti angusti dell'interpretazione sindacale della circolare ministeriale, che consiste in una gravissima limitazione del diritto di sciopero (ad esempio: sciopero la prima ora metà del personale e l'ultima l'altra metà; scioperi per materia, oppure a inizio e fine del turno di servizio ecc.)

7) Collegare alla parola d'ordine dell'utilizzo alternativo delle 20 ore quella del rifiuto delle pratiche burocratiche;

8) Sostenere il rifiuto della fiscalizzazione degli scrutini; sciopero degli scrutini nel senso di sospendere la scrittura dei voti e giudizi e trasformare le sedute in riunioni di consiglio aperto per la discussione con genitori e studenti dell'andamento didattico;

9) Blocco dello straordinario per il personale non insegnante e rifiuto delle supplenze;

10) Sviluppare mobilitazioni provinciali che diano chiarezza agli obiettivi complessi su cui si muovono i lavoratori;

11) Organizzare i precari attraverso la costituzione di comitati dei supplenti per il controllo del lavoro precario».

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. //10.000// (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* //10.000// (in cifre)

Lire DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) //10.000// (in cifre)

Lire (*) DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

La Fgci e i consigli a Firenze

La fase che ha caratterizzato il dibattito nei consigli è certamente positiva. L'esperienza di questi mesi ha segnato dei ritardi che vanno colmati nella direzione di una maggior estensione nei consigli, di un loro consolidamento, quali forme di organizzazione autonoma del movimento.

Che compia una riflessione non superficiale sullo stato del movimento a Firenze, deve entrare nel merito delle caratteristiche che questo ha assunto, delle possibilità di una sua crescita e di un salto politico, che deve avere il segno di una sterzata di un suo modo di essere.

Prima però di entrare nel merito delle questioni che più direttamente determinano un salto in avanti, è utile fare alcune considerazione sugli aspetti positivi verificatasi all'interno del movimento. Quanto si deve affermare, nella valutazione complessiva, è il giudizio positivo, sulla vitalità, non solo espressa in piazza, ma dentro iniziative significative che all'inizio dell'anno scolastico hanno segnato un alto livello delle lotte nelle scuole, sui problemi dei doppi turni, edilizia, sulla sperimentazione. Dall'Itt all'Iti dal liceo Leonardo da Vinci (che ha vinto una lotta contro don Gregorelli, figura di indubbia fama reazionaria) si è manifestata una ripresa dell'iniziativa degli studenti. Le gravi condizioni in cui versano le scuole a Firenze hanno dato la spinta materiale perchè i genitori, studenti e lavoratori della scuola, in misura sempre più solida ponessero al centro della loro iniziativa le questioni prima citate. Qui si impone una riflessione su come le forze politiche si sono poste nei confronti del movimento. Inizio dalla Fgci, non per amore reverenziale nei confronti della forza più sviluppata nelle scuole fiorentine, ma perchè è proprio con la Fgci a Firenze che il confronto sul modo di essere da parte delle forze politiche nel movimento (un inciso iniziale lo meriterebbe Lc per la sua dinamizzazione in piazza, mi riferisco ai fatti dello sciopero nazionale dei lavoratori della scuola e degli studenti, ma è un discorso a parte) assume particolare importanza.

La Fgci, in una prima fase ha spinto perchè si arrivasse in modo unitario a formare i consigli. E questo credo, non solo per calcolo elettorale, ma perchè i compagni della Fgci nelle scuole subiscono in larga misura la spinta unitaria degli studenti, dei loro simpatizzanti, che in più di una occasione si sono opposti, nelle scadenze di lotta, alle mire egemoniche dell'apparato della Fgci, schierandosi con i consigli, rifiutando la logica gruppettara. È un nodo questo che la Fgci non ha sciolto. Mi pare che in questa fase a Firenze, prevalga il tentativo di un rilancio della Fgci come cinghia di trasmissione del Pci che non spinge le lotte, perchè prima devono esserci tutti nella barca dello schieramento unitario perchè ci sono i limiti imposti dalle compatibilità del quadro polico, e così via.

È certo che questo modo di porsi rispetto al movimento di massa, non è nè unitario nè tantomeno utile allo sviluppo dei consigli, del movimento come soggetto politico autonomo. Più in generale, queste forme, quando diventano costitutive del modo di essere nel movimento, cristallizzano la separazione tra le avanguardie e il movimento. Quanto si determina è la paralisi, la sclerotizzazione delle strutture di democrazia quali i consigli, lo stemperamento degli obbiettivi e la loro non concretizzazione. È in ultima analisi, la strada per fare del movimento degli studenti la voce «pluralistica» dei partiti.

La questione non sta nella riaffermazione dello spirito settario, perchè ci sono gli studenti che rifiutano questo terreno. Credo che l'aspetto dell'unità debba prevalere, ma la polemica e lo scontro politico si debbono sviluppare con forza nei confronti di quelle forze che manifestano spinte che vanno in direzione contraria allo sviluppo del movimento degli studenti, dei consigli, di un soggetto politico e una struttura rispetto ai quali le forze della sinistra, i Cub, Cps, Cpu, la Fgci e Fgsi devono essere elemento di ricomposizione unitaria, di stimolo.

Credo che sia questa la strada da percorrere. Non l'appiattimento delle posizioni, ma il confronto nelle sedi del movimento, avendo come prospettiva l'unità e lo sviluppo delle lotte.

In questo senso più chiaro è il confronto con i compagni del Pdup (meno con Lc, soprattutto per la «sterzata» che caratterizza questi compagni a livello nazionale e conseguentemente anche locale). Questo stato di cose va superato, l'unità della sinistra rivoluzionaria a Firenze è un elemento decisivo perchè si possa materializzare la prospettiva a cui ho fatto riferimento in più parti dell'articolo.

L'occasione, perchè il movimento degli studenti riaffermi la sua maturità, è data da due questioni fondamentali: i contratti e l'occupazione. La prima per sviluppare e consolidare rapporti non solo solidali con la classe operaia, ma come banco di prova perchè l'impegno su questa questione si faccia più alto, perchè nelle scuole nelle zone e nei quartieri, il movimento degli studenti e il movimento operaio si ritrovino all'interno di iniziative che possano solidificare quello che oggi in larga misura è per gli studenti un riferimento ideale. La seconda questione assume dentro la crisi un valore essenziale; anche qui si tratta di sfondare il muro del «sentito dire» e porre con forza nelle scuole, dentro le proposte di sperimentazione, questa tematica.

La disponibilità del sindacato, lo sforzo dei compagni della sinistra, rivoluzionaria e non sono la garanzia affinchè di questo problema se ne appropri tutto il movimento degli studenti. Non esiste uno schema meccanico perchè questo si realizzi. Se ne parla spesso poco si fa, perchè questo si effettui in iniziative concrete, anche in una singola scuola.

Nicola Manca

Come una scuola ghetto diventa l'avanguardia di un nuovo movimento

Alla testa dei professionali di Roma le studentesse del «Confalonieri» - Nella lotta che ha strappato a Malfatti nuove classi di IV° e V° anno nasce il consiglio dei delegati - Il contributo alla settimana di lotta

Questa è la storia di una scuola che arriva alla lotta politica, che diventa l'avanguardia cittadina di un settore scolastico, gli istituti professionali, che scopre e inventa forme di lotta e di organizzazione, che vince su importanti obbiettivi.

È la storia dell'Istituto Professionale di Stato «Confalonieri» di Roma: 470 studentesse (sono soltanto 20 i ragazzi); un biennio comune e poi un anno diviso in tre differenti specializzazioni: addetti alla contabilità di azienda; segretarie d'azienda; addetti agli uffici turistici. Dalla metà di questo dicembre il «Confalonieri» ha ottenuto una quarta per operatrici turistiche e una quarta per segretaria di amministrazione, oltre a una quarta segretarie di azienda, «sperimentale» da 5 anni.

Fino a due anni fa il «Confalonieri» in nulla si distingueva da simili scuole ghetto sparse per l'Italia: professori reazionari che condizionavano tutta la vita scolastica, qualche insegnante democratico che non osava rompere questo clima.

Le poche ragazze politicizzate avevano toccato con mano che indicendo assemblee e collettivi ben poco si muoveva nella loro scuola. Alcune di loro (una sola all'inizio, poi altre l'hanno seguita) hanno iniziato - e scoperto nel suo significato più genuino - un attento lavoro di massa: piccole riunioni a casa, capannelli, discussioni ogni volta che qualcuna aveva un voto basso, che qualcuna veniva sorpresa a fumare nei cessi dove impuniti i professori facevano irruzione «per controllare». Da questo lavoro capillare è nata la fiducia di gran parte della scuola nelle compagne, che si sono mosse «come pesci nell'acqua», valutando di volta in volta nel confronto con le masse i temi di dibattito e di mobilitazione.

Arriviamo alla scadenza di febbraio delle elezioni degli organi collegiali: tutto ciò viene preparato con cura in collettivi e assemblee. La decisione unanime è di eleggere per gli organi di gestione studentesse delegate dall'assemblea generale d'istituto. Viene espressa per gli studenti un'unica lista, vengono elette tre compagne (2di Ao e 1 della Fgci) per il consiglio di istituto e una per quello di disciplina. Si organizzano anche assemblee di genitori che esprimono due liste: la vittoria schiacciante va a quella di sinistra con tre rappresentanti su tre.

Si arriva intanto alla scadenza degli esami di giugno. Fino all'anno passato al «Confalonieri» esisteva soltanto una classe di quarta, specializzazione segretarie di azienda, dove si è ammessi soltanto in base a una severa graduatoria. Ma tutte le ragazze promosse al terzo, di qualsiasi specializzazione, decidono in ogni caso di iscriversi. In barba al ministero vogliono continuare gli studi; hanno dalla loro i genitori, il consiglio di istituto, il nuovo preside, gran parte del corpo docente.

Arriviamo a settembre, poco prima dell'inizio di quest'anno scolastico; si verifica la solita falcidie per l'iscrizione all'unica classe di quarta. Vengono escluse tutte le ragazze che provengono da altri istituti, dove le classi arrivano alla terza, moltisime che negli anni precedenti avevano seguito le specializzazioni industriali e contabili, molte delle segretarie di azienda. Le escluse, fra l'altro, non vengono neanche avvertite. Viene immediatamente convocato il consiglio di istituto, vengono presi contatti con gli altri professionali. Sulle forme di lotta si rompe con il Pci e si stringe il legame con la sinistra rivoluzionaria, innanzitutto con Avanguardia Operaia. Il Pci ritiene giusto fare petizioni, mozioni di protesta, delegazioni simboliche; le studentesse sono invece tutte d'accordo che l'unica forma di lotta giusta sia entrare tutte a scuola, escluse e ammesse, sin dal primo ottobre.

I primissimi giorni di scuola sono dedicati ad assembleee e collettivi; poi per tre giorni di fila la scuola sciopera e volantina un gran numero dei professionali di Roma per impostare la lotta e proporre che tutti gli esclusi della capitale entrino in classe, insieme ai loro compagni, finchè Malfatti non darà le classi necessarie.

Importante in questa fase di inizio d'anno è stato l'appoggio dei genitori. Alcuni di loro avevano cercato di dividere gli studenti, sostenendo che gli scioperi, le assemblee, i «disordini» erano una sopraffazione di poche verso la maggioranza delle studentesse. Queste affermazioni vengono smentite in un'assemblea dagli stessi genitori, che cacciano letteralmente i reazionari. Un camionista, padre di una studentessa, in assemblea dice:«La classe operaia è con gli studenti, è con voi; dovete continuare a lottare unite finchè la scuola non ci sarà per tutte»

Questa lotta ha vinto. D Sulla spinta dei professionali di tutta Italia Malfatti ha ceduto. Pur rifiutandosi anche solo di discutere la proposta di legge Ballardini, che modifica, migliorandolo, l'ordinamento degli istituti professionali, Malfatti ha interpretato in modo estensivo la vecchia legge,, concedendo a vari istituti nuove classi del biennio superiore.

Al «Confalonieri» questa notizia è stata festeggiata con panettoni e spumante, le 24 studentesse per specializzazione turistica e le 25 future segretarie d'azienda, che dall'inizio dell'anno avevano lottato dentro il «Confalonieri», hanno festeggiato con tutta la scuola la loro iscrizione.

Nel corso di questi mesi di lotta è èmaturata in tutte le studentesse la pratica di democrazia dal basso. Il consiglio dei delegati è nato, in questa lotta, in un'assemblea generale, nella quale erano presenti tutte le classi, avvenuta alla fine di novembre, proprio a ridosso dei grandiosi scioperi dei professionali che hanno piegato Malfatti, si è discussa questa nuova proposta di democrazia, attuata già in scuole del nord. Tutte le classi hanno valutato che quel meccanismo elettorale consentiva il massimo di democrazia e di controllo sulle compagne presenti negli organi di gestione scolastica. Ogni classe ha espresso il suo programma, in assemblea generale sono stati confrontati e sintetizzati, si è ritornati nelle classi che hanno eletto da tre a cinque delegati.

Proprio in questi giorni il consiglio dei delegati si riunisce per organizzare anche al «Confalonieri» la settimana di lotta dei professionali. Il punto di riferimento rimane la liberalizzazione completa del quarto e quinto anno; ma molti altri temi sono sul tappeto. Si parla dell'occupazione dell'edilizia scolastica: molte compagne ricordano quanti passi avanti ha fatto la scuola, la crescita politic di tutte, quando in massa si è partecipato allo sciopero degli edili o alla manifestazione romana dei lavoratori dell'Innocenti.

La settimana di lotta sarà anche settimana di sperimentazione: le ore di diritto non saranno più spese per uno studio astratto della Costituzione, ma collettivamente si analizzeranno i progetti di riforma presentati dai partiti: la riforma della scuola superiore, la nuova legge sull'aborto.

C'è molto da fare partendo da questi temi, ma anche dalle specifiche materie: tecnica di ufficio non deve rimanere così com'è, insegnando cioè ad essere carina e gentile col :«datore di lavoro», con quello che ti sfrutta. Si impara cos'è il Banco di Roma, quando è nato, ma nulla si studia sulla sua funzione oggi, sulla sua storia di speculazione e parassitismo.

Forse in questa scuola non si insegna più in quale occasione si devono mettere i fiori sul tavolo del capufficio; nessuno ha il minimo rimpianto, nè studentesse, nè genitori, nè insegnanti.

Paola Sacerdoti

La settimana di lotta a Roma

In tutte le scuole professionali di Roma si sta preparando e organizzando la settimana di lotta. Alcune scadenze di carattere cittadino sono già state stabilite, mentre nelle singole scuole altre saranno prese dalle assemblee e dai consigli.

All'interno dell'agitazione contro la scuola-ghetto, sta acquistando a Roma un peso maggiore la lotta delle studentesse. L'esempio del Montessori. dove si sta aprendo in questi giorni in consultorio autogestito, è uno dei tanti.

In queste scuole l'oppressione tipica dei professionali assume caratteristiche specifiche e l'estendersi del movimento è andato di pari passo con la nascita e la crescita dei collettivi femministi. Proprio in considerazione di questo fatto si è deciso di convocare per sabato 24, alle ore 9,30 nell'aula I della facoltà di Lettere, un'assemblea cittadina che raccolga tutte le compagne dei professionali e tutte le compagne che nelle scuole lavorano nei collettivi femministi.

Sempre al Montessori poi, lunedì 26 alle 11, si terrà un'assemblea sul consultorio e sulla sua autogestione.

Le altre scadenze del movimento sono il coordinamento cittadino dei professionali, convocato per martedì 27 [sempre nell'aula I della facoltà di Lettere] alle 16. Alla riunione del coordinamento seguirà, alle 17,30, l'assemblea cittadina.

Tutti i centri professionali e tutti gli istituti professionali hanno infine deciso di fare del 28 una giornata di sciopero cittadino: il corteo partirà da piazza Esedra e terminerà in piazza del Popolo, passando davanti al provveditorato e alla Provincia.

All'interno di queste iniziative ci sarà il lavoro capillare, scuola per scuola, teso ad approfondire le tematiche di lotta, a coinvolgere nella lotta insegnanti e genitori, a costruire e rafforzare i consigli. L'esempio del Confalonieri è un esempio importante e da generalizzare, prendendo spunto dalla lotta di questi giorni.

CS Cultura e Spettacoli

ROMA.

Tutte le sere alle ore 21,30 al Salone Alberico e Alberichino in via Alberico 11 (Borgo Pio) fino al 12 febbraio si terrà uno spettacolo di P Roberto Benigni e Giuseppe Bertolucci «Monologo in toscano-Cioni Mario». Questo salone è gestito da tre gruppi teatrali insieme al comitato di quartiere Borgo Prati e Arci.
Tessera £ 1000 più biglietto £1R500.

ROMA.

Al centro di Cultura popolare al Tufello in via Capraia 81, oggi venerdì 23 gennaio alle ore 18 e alle ore 20,30, verrà proiettato il film «il giorno della civetta». Il 30 gennaio verrà proiettato il film «Metello»; il 6 febbraio «Joe Hill»; il 13 «I compagni»; il 20 «L'orgia del potere»; il 27 «roma città aperta».

MILANO.

Il Teatro del Drago è disponibile con lo spettacolo sulla questione dei militari «Arrivano i nostri!.....o no?!?». Per prenotazioni telefonare a Marco 717468, orario d'ufficio o telefonare al 8255502 e chiedere di Ernesto.

MILANO.

Al teatro Cth in via Valassina 24, fino al 25 gennaio, verrà proiettato «Teatro Denuncia - La fabbrica delle bambine» col collettivo donne di Sesto San Giovanni. Dal 29 continueranno le repliche di «Lager. Esperimenti di segregazione e di liberazione in un campo per detenuti politici.»
Il teatro Cth cerca giovani attori-attrici per il prossimo spettacolo «Soldati e femministe»

V Attività varie

FIRENZE. MANIFESTAZIONE PER L'ABORTO

Sabato 24 alle ore 15 con concentramento in piazza Santa Croce, si terrà una manifestazione regionale per l'aborto libero e gratuito indetta dai collettivi femministi.

PRATO. CONVEGNO REGIONALE COLLETTIVI FEMMINISTI.

Sabato 24 alle ore 16 e domenica 25 alle ore 9, si terrà il convegno regionale toscano dei collettivi femministi. Bisogna dare conferma per i posti letto. Tel. al mattino dalle ore 9 aalle ore 12 al 0574/216678, collettivo femminista comunista di Prato (Fi), via Franchi 13. a.

ROMA. DIRETTIVO PROVINCIALE U.I.

Sabato 24 alle ore 19,30 in via Buonarroti si terrà il direttivo provinciale dell'Unione Inquilini. Odg: 1) stato del movimento e iniziative di lotta; 2) resoconto della segreteria nazionale; 3) sciopero degli edili.

FIRENZE. CONFERENZA NAZIONALE DEI CIRCOLI LA COMUNE

La conferenza nazionale dei circoli la Comune si terrà il 6-7-8 febbraio a Firenze alla sala Est-Ovest. I compagni devono leggere e discutere gli articoli apparsi sul Quotidiano e gli editoriali della rivista «La Comune» in preparazione alla conferenza.

ANCONA. CONFERENZA PUBBLICA.

Oggi 23 gennaio alle ore 17,30 nella sala della conferenza del Palazzetto dello Sport, si terrà una conferenza pubblica su «Situazione politica e crisi di governo». Interverrà il compagno Carlo Corbani del comitato centrale di Ao. La conferenza è organizzata da Avanguardia Operaia.

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: Sport e salute
12,55: Facciamo insieme
13.30: Telegiornale
14,00: Per i più piccini: Filastrocche
17,15: Per i più pccini: Filastrocche
17,30: Agaton Sax
17,45: Sapere: Il ballo liscio - Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Stasera G 7»
21.45: Anche questa è musica: Il balletto
22,45: Telegiornale della notte
SECONDO
17,00: Ippica: Corsa Tris di trotto
18,45: Telegiornale sport
19,00: Jo Gaillard
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: «Lo sa solo il pesce rosso», di Jean Barbier
22,30: Cronaca registrata di un avveimento agonistico

RADIO
NAZIONALE Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50— 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,45: Incontri con la scienza; 15,30: Per voi giovani: dischi; 17,25: Fffortissimo; 18: Musica in; 20,20: Andata e ritorno, con Gipo Farassino
SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30 10,30; 12,30; 13,30 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parede; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Discoteca; 19,55: Supersonic.
TERZO
8,30: Concerto di apertura; 11,40: Max Reger; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 16,30: Discografia; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto.

TV SVIZZERA
18: Per i ragazzi; 18,55: Divenire; 19,30: Telegiornale; 19,45: Situazioni e testimonianze; 20,45: Telegiornale; 21: Giocogionale; 21,55: Questo e altro; 22,45: Telegiornale.

TV CAPODISTRIA

19,55: Impariamo a sciare. Terza lezione (ripetizione); 20,15: Telegiornale; 20,30: «Quel giorno Dio non c'era». Film con Ivano Staccioli e Anna Miserocchi. Regia di Osvaldo Civirani; 22,03: Musica popolare. Serata del folklore slovacco.

AO Avanguardia Operaia

Il Comitato Centrale è convocato per il 24-25 gennaio p. v. a partire dalle ore 10 del 24, in via Vetere 3, Milano. La chiusura è prevista per il pomeriggio del 25. L'odg è dedicato alla situazione politica e ai nostri compiti; vi saranno inoltre delle varie.

In concomitanza con la riunione del Comitato Centrale si terrà la riunione dell'Ufficio di organizzazione [ex Commissione]. All'odg vi sono i due seguenti punti: scuola di partito [programma di attività per i prossimi mesi]; tesseramento 1976. La riunione si terrà a Milano in via Vetere 3 alle ore 18 del 24 gennaio.

Avvisiamo infine tutte le sedi che vi è un lieve ritardo della stampa delle tessere, che pertanto saranno distribuite nell'ultima settimana di gennaio, assieme al manifesto politico sul tesseramento. Tutto il programma di riunioni pubbliche sulla situazione politica e i nostri compiti, che le varie sedi devono organizzare in connessione anche alla campagna tesseramento dei simpatizzanti in febbraio, deve rimanere invariato, e inoltre si sollecitano le sedi a comunicare rapidamente al centro le iniziative che vengono prese.

BOLOGNA COMMISSIONE NAZIONALE FORZE ARMATE

Sabato 24 e domenica 25 si terrà la Commissione Nazionale Forze Armate a Bologna in via S.Carlo 42. L'inizio dei lavori è alle ore 17 di sabato. Odg: situazione del movimento; ristrutturazione rafforzamento della commissione. Per informazioni telefonare a Milano (02/ 8378109 e 02/ 8321347) dalle ore 10 alle ore 12 e dalle 15 alle 19 chidendo di Franco Milanesi. Tutti i compagni che intendono nel settore sono tenuti a partecipare.

VERONA RIUNIONE SETTORE COMMERCIO

Domunica 25 alle ore 10 in via 20 settembre 63, a Verona si terrà la commissione settore commercio. Odg: lotta per l'occupazione, contratto nazionale. Partecipano sin da ora: collegamento lavoratori del commercio di Milano, i compagni di Verona, Venezia e Trento. Si invitano i compagni delle altre località interessate a telefonare a Tonino al 02/ 321500 di Milano.

ROMA COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI

Il 14-15 febbraio a Roma in via Buonarroti 51 si terrà il Collegamento nazionale ospedalieri. Odg: situazione sindacale; discussione documento della commissione ospedalieri; dipartimento.
La riunione è aperta a tutti i compagni di Ao del settore e ai simpatizzanti.

SEGRETERIA NAZIONALE UNIVERSITÀ

La riunione della segreteria nazionale università è convocata per i giorni 25 e 26 a Milano. I lavori inizieranno domenica alle ore 9,30 in via Vetere 3 e avranno all'ordine del giorno il problema delle elezioni e un analisi dello stato dell'intervento. Lunedì 26 si terrà l'incontro con l'ufficio nazionale scuola. Devono essere presenti i compagni responsabili di Roma, Palermo, Torino, Venezia.

MILANO. SEZIONE LAVORO DI MASSA.

La sezione lavoro di massa è convocata per lunedì 26/1 in via Bonghi 4, a Milano alle ore 17,30. Odg: preparazione del seminario sull'occupazione.

MILANO. UFFICIO CENTRALE LAVORO OPERAIO.

L'Ufficio Centrale lavoro operaio è convocato martedì 27 gennaio alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano. Odg: contratti industria; funzionamento commissioni.

ROMA.EDILI

Tutti i compagni edili sono convocati a Roma i giorni 31 gennaio e 1 febbraio in via Buonarroti 51 a Roma, per una discussione sui contratti del settore, l'occupazione e la nostra iniziativa. È opportuna la partecipazione di compagni che attraverso il lavoro di quartiere hanno specifiche esperienze e conoscenze sulle lotte degli edili. In questa riunione verranno definiti i compiti del coordinamento edili.

A TUTTE LE SEZIONI
Per ragioni tecniche la vendita militante dovrà essere prenotata entro le ore 10 del mattino del giorno precedente alla vendita.

A Annunci

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Cerchiamo una compagna/o, militante di Ao per l'ufficio amministrazione del Quotidiano per lavoricontabili per un periodo di due mesi. Rimborso spese complessivo di lire 300.000

Cercasi compagno correttore possibilmente universitario. Orario di lavoro 14 - 20 per sei giorni la settimana. Telefonare al 8255502

I compagni della federazione di Verona di Avanguardia Operaia, si stringono intorno a Massimo per la morte della madre. Alla famiglia Rintici esprimiamo le nostre più sincere condoglianze.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sezione di Lecco (Co)	83.500
Sezione di Merate (Co)	75.500
Carlo C. di Lomagna (Co)	15.000
Sezione di Merate (Co) franchi	35
Mario T. di Milano	150.000
Anna di Milano	10.000
Lepri R. di Firenze	810
Davide di Firenze	10.000
Sezione di Imola	52.000
Santino e Umberto di Palermo	100.000
Aldo e Paola di Latina	10.000
Totale	506.810
Precedente	22.982.465
Complessivo	23.485.275

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blu/astro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

(4211094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

POSTAGIRO

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

CRONACHE REGIONALI

CAMPANIA

La smobilitazione del 1° Policlinico di Napoli

Il corpo accademico cerca di trasferire il Policlinico a ridosso dei quartieri della nuova speculazione - Il processo di terziarizzazione di Napoli - Il progetto di un nuovo centro storico

Si torna a parlare a Napoli della smobilitazione del 1 Policlinico del centro storico e del trasferimento della facoltà presso il II° Policlinico, ultimato circa due anni fa nel rione alto di Napoli, a ridosso dei quartieri della nuova speculazione, sviluppatesi tra le colline del Vomero e dei Camaldoli. Nella seduta del consiglio della facoltà, tre giorni fa, il corpo accademico, che annovera tra le sue file i più degni rappresentanti del potere baronale medico napoletano, hanno tentato un colpo di mano deliberando una mozione favorevole al trasferimento in blocco nei locali del nuovo Policlinico. La sortita dei cattedrattici, appoggiata attivamente all'interno del I° Policlinico, dai rappresentanti sindacali della Cisl, si inquadra, come è chiaro, nel progetto più complessivo, portato avanti dalle forze della nuova speculazione, a Napoli, e miranti ad un nuovo uso speculativo e residenziale del centro storico napoletano. Per fare questo, da anni, vengono frontalmente attaccate tuttte le forme di sussistenza caratteristiche dei vicoli napoletani, gettando nella crisi le attività tradizionali (a prevalente carattere artigianale). Nel nome del risanamento del centro storico, si tenta, così di espellere i proletari napoletani da quartieri che da sempre sono loro patrimonio e a cui sono legate le loro stesse condizioni di sopravvivenza. È ovvio, a tal punto, che questo processo si inquadra a sua volta nel progetto più complessivo di terziarizzazione dell'area napoletana, permettendo un rilancio del vecchio meccanismo della rendita fondiaria ed urbana, che negli ultimi anni, dopo aver saccheggiato e degradato l'intera città, viveva ora momenti di crisi o, meglio di riflusso. Ed infatti, il progetto non si arresta al riciclaggio del centro storico napoletano, facendone un quartiere residenziale per la media e alta borghesia, attraverso operazioni di restauro e rinnovamento ma passa anche per la smobilitazione delle industrie della fascia costiera e flegrea, in particolare (Italsider, e Cementir di Bagnoli; Sofer, Icom, Selenia, e Olivetti di Pozzuoli; etc.), per la smobilitazione del porto industriale-commerciale di Napoli, accentuandone invece le caratteristiche turistico-terziarie.

Ma non basta ancora: il risanamento del nostro centro storico (che ha trovato nuovi paladini e sostenitori, sopratutto dopo il colera dell'estate '73) si inquadra, anche, nell'operazione delle costruzioni del nuovo centro storico di Napoli, un'operazione che prevede uno stanziamento iniziale pari a 500 miliardi.

Come si vede un progetto molto articolato, che in questi anni, però, non è rimasto solo nel cassetto, ma che oggi annovera, a suo attivo, l'ultimazione della strada tangenziale (un anello di asfalto che in pratica rinchiude e collega tutte le zone che dovrebbero essere interessate da tale progetto), la chiusura della Montedison di Bagnoli, la crisi per i settori artigianali (calzature lavorazione pelle, legno, etc.) tradizionali nel centro storico e la diffusione del lavoro a domicilio, la minaccia di licenziamento per i 1500 operai della Sebn (Società esercente dei bacini napoletani, nel porto), l'approvazione in sede di consiglio comunale, nella seduta del 4/2/'75, del progetto per il centro direzionale, grazie anche all'astensione del Pci e al voto favorevole del Psi. Un progetto dunque molto articolato, che ha le sue radici, in pratica, nella costituzione del primo centro sinistra a Napoli, nel lontano 1963, ed alle cui spalle si muovono ben visibili non solo i Gava e tutta la Dc napoletana (e questo spiega l'appoggio della Cisl alla mozione presentata dagli accademici all'ultimo consiglio di facoltà del 1° policlinico), ma anche il complesso intreccio della Dc partenopea con il capitale pubblico e con l'Iri in particolare: non è un caso che in questo progetto di intervento, di riassetto e di riorganizzazione del territorio, nell'area napoletana, siano impegnate in prima persona l'Italstat (finanziaria dell'Iri, presieduta attualmente dal fanfaniano Bernabei) e la Sme Finanziaria, controllata al 42% dall'Iri e che oltre a detenere il monopolio delle indistrie di trasformazione dei prodotti agricoli (leggi Cirio, Motta, Alemagna, Star, Generale Supermercati, etc.) compartecipa con l'Italstat in società come la Mededil (appaltatrice del nuovo centro direzionale di Napoli), l'Infrasud (appaltatrice della tangenziale napoletana), l'Intermetro (probabile realizzatrice della metropolitana napoletana), etc.

Come si vede molti fili si muovono alle spalle del colpo di mano dei cattedratici del 1° Policlinico.

Giacomo Fiore

ROMA

Domani alle 17 al Silver Cine (km. 8° della Tiburtina) manifestazione spettacolo a cura del Circolo per la cultura proletaria di Pietralata. Verrà proiettato il film «Tierra Prometida» di Miguel Littin. Seguirà un concerto di Lucio Dalla e di Strada aperta.

PIEMONTE

Convegno su assicurazioni e edilizia popolare

Il contratto nazionale degli assicuratori prevede che le compagnie investano il 15% destinati all'investimento edilizio in edilizia popolare - A livello nazionale la somma ammonterebbe a 50 miliardi

Il 16 e 17 gennaio si è tenuto a Torino un convegno sul tema: «Per una nuova politica degli investimenti da parte delle compagnie di assicurazione nell'edilizia economica e popolare». Al convegno indetto dalle tre federazioni dei lavoratori delle assicurazioni e dalla federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil, partecipavano le federazioni provinciali dei bancari e degli edili.

Uno dei punti del contratto nazionale degli assicuratori, firmato nel luglio del '75, prevede che le compagnie investano in edilizia popolare il 15% del denaro che per la legge deve essere investito in immobili a garanzia dell'incremento del riporto delle quote di premio per i rischi non estinti alla chiusura dell'esercizio. L'accordo inoltre, pur garantendo alle imprese una «normale redditività», fa riferimento per l'utilizzo di questi fondi alle regioni e ai comuni nel quadro della legge 865 per l'edilizia popolare e convenzionata.

Intendimento del convegno, come ha sottolineato l'intervento introduttivo, è stato quello di aprire il dibattito sulla gestione di questa conquista, al fine di evitare che vadano in porto i tentativi padronali di vanificazione dell'accordo.

Secondo le federazioni provinciali di categoria, per la sola regione piemontese, la somma a disposizione ammonterebbe a 4 miliardi considerando solamente le maggiori compagnie e cioè: Sai, Toro, Reale mutua; a livello nazionale la cifra sarebbe invece attorno ai 50 miliardi. Gli interventi che si sono susseguiti hanno tutti posto in risalto l'importanza di questa conquista ma, pur facendo una precisa analisi sulla funzione di rastrellamento di capitali che le assicuratrici hanno, non sono riusciti ad uscire dalla genericità degli obiettivi; sentono questo della mancanza di dibattito a tutti i livelli delle strutture sindacali e del mancato coinvolgimento della base. La stessa impostazione data al convegno non ha voluto porre rimedi al ritardo, la scadenza ha infatti assunto tutto l'aspetto di un incontro tra addetti ai lavori.

L'unico intervento che ha concretizzato i criteri da seguire e da raccogliere nell'accordo ponte, è stato quello che riprendeva la proposta delle Federazioni provinciali cioè: la possibilità di accedere a queste abitazioni di tutti i lavoratori che ne abbiano i requisiti, attraverso assegnazioni e graduatorie pubbliche (Iacp) con il controllo del sindacato. Il controllo della tipologia (per garantire la effettiva costruzione di case economiche e popolari), -la edificazione su aree 167- il controllo e la definizione dei costi di costruzione - la convenzione del costo d'affitto. La proposta conteneva inoltre l'ipotesi per un intervento nel campo del risanamento attraverso l'acquisizione degli edifici da risanare con la adozione di 167 a prezzi di esproprio 865, con la garanzia del mantenimento di tutti gli abitanti.

EMILIA ROMAGNA

Faenza contro i fascisti iraniani

La settimana scorsa era prevista una partita di pallavolo con una squadra iraniana che però in seguito alla mobilitazione si è ritirata

La squadra di pallavolo del regime fascista Iraniano non si è presentata venerdì 16 gennaio sera alle qualificazioni preolimpiche al palazzetto dello sport di Faenza.

Non esiste una motivazione ufficiale di questo ritiro ma è senza altro imputabile alla volontà di mobilitazione dei compagni iraniani del Cisnu i quali in stretto rapporto con la sinistra rivoluzionaria erano pronti a scendere in piazza contro i rappresentanti del regime criminale dello Scià e a fare presente le durissime condizioni di vita del popolo iraniano.

Comunque nonostante l'assenza della squadra, gli studenti iraniani hanno, all'esterno del palazzetto, allestito una mostra e diffuso un volantino che tra l'altro affermava:

«Oltre 10 condanne a morte e a 15 anni. Per la prima volta viene condannata a morte una donna. In questa situazione abbiamo avuto notizia che al palazzo dello sport della cittadina antifascista di Faenza avrà luogo un torneo di pallavolo con la squadra del regime fascista dello Scià. A questo punto noi studenti antifascisti membri della Cisnu in Italia con al nostro fianco le forze antifasciste italiane abbiamo programmato una vasta campagna per impedire la partecipazione di questa squadra».

Ma la squadra iraniani si è ritirata dal torneo per motivi ancora ignoti Perchè? Noi crediamo che il motivo sia la mancanza di una risposta all'opinione pubblica di queste domande:

1) il massacro di più di 300 patrioti negli ultimi 5 anni
2) reclusione di più di 4000 prigionieri politici
3) mancanza dei più elementari diritti dell'uomo tramite il suo partito unico «Risorgimento National» (con l'aiuto del boia Almirante) e con la legge del 13 agosto 1975.

Mobilitiamoci per smascherare e denunciare il regime fascista dello Scià. Salviamo la vita dei patrioti iraniani!

C.B.

Forme di lotta dure nelle filiali Indesit

La Indesit sospende a tempo indeterminato i lavoratori delle filiali in lotta da sei mesi

La Indesit sospende a tempo indeterminato i lavoratori delle filiali (centro assistenza) di Torino e Milano che stanno attuando da circa sei mesi una forma di lotta che consiste nel non ritiro dei soldi delle assistenze. In sostanza i lavoratori dopo aver effettuato la riparazione e l'assistenza normale, non ritirano il denaro in pagamento della fattura.

Il maneggio denaro non è previsto infatti nelle mansioni che sono state definite al momento dell'assunzione.

Questa forma di lotta è stata attuata in risposta al no assoluto dell'azienda di fronte alla richiesta degli operai di trattare.

I lavoratori chiedevano l'applicazione e l'estensione degli accordi fatti negli stabilimenti centrali. La Indesit non ha mai rispettato gli accordi facendo due pesi e due misure tra i lavoratori degli stabilimenti e quelli delle filiali a svantaggio di questi ultimi. L'azienda non riconosce il rappresentante sindacale rifacendosi a un articolo del contratto che prevede il rappresentante sindacale solo per più di 15 addetti. I lavoratori delle filiali Indesit sono a Torino una trentina, divisi in alcune filiali ma rivendicano il diritto di avere un rappresentante sindacale in quanto si considerano un reparto a tutti gli effetti.

Come se ciò non bastasse la Indesit ha denunciato alla magistratura i lavoratori per l'illegittimità e la non sindacalità della loro lotta in cui sono impegnati attivamente la maggioranza dei lavoratori delle filiali. Il pretore di Milano invece ha sentenziato, in base agli articoli dello Statuto dei lavoratori che questa lotta è sindacale, dando ragione agli operai.

La direzione ha quindi deciso, dopo una serie di minacce, di passare alla dura repressione, prima a Milano, due mesi fa con lettere di sospensione a tempo indeterminato, poi a Torino dove l'operazione è scattata ieri. Per ora la lettera di sospensione a tempo indeterminato è arrivata a una quindicina di lavoratori.

LAZIO

Stampa Alternativa e il concerto per la Palestina

Puntualmente come sempre col tradizionale dispiego di forze [migliaia di volantini stampati], Stampa Alternativa non ha perso l'occasione per attaccare la sinistra rivoluzionaria promotrice della manifestazione dell'8 gennaio a Roma per il popolo palestinese.

Il tutto è partito da un articolo apparso sul Manifesto del 13 gennaio, peraltro non privo di superficialità, che poneva all'attenzione del movimento la questione musica-politica entrando nel merito del pagamento degli artisti [in tal caso la Pfm].

In breve la pietra dello scandalo: 4 milioni alla Pfm e 300.000 [?] ai palestinesi. Chiariamo subito intanto che se oggi di concerti bene o male se ne fanno tanti proprio in quei Palazzi dello Sport che fino a pochi mesi fa sembravano preclusi a qualsiasi manifestazione politica o culturale, lo si deve all'impegno massiccio delle organizzazioni e dei circuiti rivoluzionari; non certo alle trovate di Stampa Alternativa e compagnia capaci, semmai, di ottenere l'effetto opposto.

Non solo. Altro aspetto decisivo che appartiene alla maturazione recente della sinistra rivoluzionaria anche sui fatti culturali è l'emergere di un rapporto nuovo, più serio, con i produttori e gli artisti della sinistra e il movimento progressista delle masse giovanili sta mostrando che è possibile concretamente superare le secche dell'uso strumentale verso un confronto approfondito tra chi gestisce e chi propone musica o cultura, non più da considerare semplice oggetto di spettacolo ma operatore culturale da rendere interno al movimento senza la tradizionale scissione opportunista.

Errori, limiti, arretratezze sono ancora all'ordine del giorno, ma non c'è di che vergognarsi: è finalmente iniziata la messa in discussione del modo vecchio di produrre cultura insieme alla lotta a quei canoni [divismo, formalismo, decadentismo] per altro troppo a lungo subiti dal movimento e dalle sue avanguardie.

Veniamo quindi alla manifestazione dell'8 a Roma contro cui si accanisce Stampa Alternativa. In primo luogo l'iniziativa è nata in un certo modo [all'interno di una tournee prestabilita dalla Pfm], che ha avuto il limite principale dell'impossibile accostamento tra la parte internazionalista e il concerto: sono cose del resto ben presenti ai compagni di Ao e dei Circoli la Comune e ben note anche alle altre forze promotrici dell'iniziativa. Il volantino di Stampa Alternativa, squallida e «programmata» provocazione, c'entra ben poco: con un linguaggio degno dei fogliacci fascisti, costoro prendono spunto dai fatti dell'8 gennaio per condurre un attacco viscerale alla sinistra rivoluzionaria.

*Dando per scontato che tali fogliacci i compagni, per comune accordo, non vorranno più tollerarne [la lotta ai provocatori ha dato i suoi effetti positivi in questi anni] riteniamo che proprio oggi mentre si sta mettendo in piedi un circuito in grado di intaccare il monopolio della musica e si sta arrivando ad un confronto unitario su tali questioni, questi atti dimostrano che il nemico di classe è ancora abile nel tentare di frenare il movimento attraverso l'infiltrazione e la provocazione più squallida. Sul resto, compensi troppo alti agli artisti, gestione corretta delle iniziative, il dibattito deve proseguire in modo serrato tra le forze, però che si pongono realmente il problema dell'*alternativa *anche sul fronte culturale.*

Vincenzo Vita

P.S. Ringraziamo Stampa Alternativa per l'abile delazione alla questura, ai fascisti, ai sionisti ecc. dai nomi dei compagni organizzatori della manifestazione. Ne terremo conto da subito.

VENETO

Dietro il tentativo di far chiudere la Carman di Musile di Piave c'è la Dc

Musile di Piave (Ve), 22

Chi vuole il fallimento della Carman? Quale disegno si nasconde dietro all'impasse in cui l'azienda si trova attualmente?

La Carman appartiene ormai al numeroso gruppo di aziende del mandamento di San Donà di Piave (Ve), che si trovano al centro di un virulento attacco all'occupazione ed alle forze produttive da parte del padronato locale, che fa del Veneto uno dei poli nazionali della crisi. Ma la differenza tra la Carman e le altre aziende sta nel fatto che è una fabbrica il cui mercato «tira». Le commesse sono moltissime, sia dall'interno che dall'estero e il settore in cui opera, quello delle macchine agricole e per l'edilizia, costituisce un mercato che, anche sotto la spinta del movimento popolare, offre notevoli sbocchi alla produzione.

In cosa consiste quindi la crisi della Carman? Prima di tutto nella incredibile disorganizzazione in cui l'attuale staff dirigente ha condotto l'azienda: si arriva al punto di montare delle macchine ad un cliente e poi smontarne i pezzi per soddisfare con quelli un altro acquirente! Di esempi se ne possono fare molti, e tutti confermerebbero quanto, anche sul piano della pura efficienza imprenditoriale, la classe dominante usurpi il suo ruolo dirigente. Naturalemte questa situazione ha creato notevoli difficoltà all'azienda fino a provocare la necessità di un intervento urgente volto a riqualificare il processo produttivo, ad espandere l'occupazione fino a raddoppiare gli attuali 315 addetti, attraverso un investimento che potrebbe aggirarsi sui due miliardi. Al contrario in molti altri casi, non si tratterebbe di usare delle risorse finanziarie per sanare deficit e responsabilità padronali, ma di fare effettivamente un buon investimento in quanto la fabbrica, lo ripetiamo, mantiene intatte le sue capacità produttive e può vantare un mercato vivace e rassicurante. Tuttavia l'azienda preannuncia una situazione fallimentare, dovuta essenzialmente alla mancanza di liquidità (naturalmente i primi tagli sono stati fatti sui salari operai: non ricevono la paga da dicembre. Sembra infatti che la Cassa di Risparmio abbia rifiutato un'ulteriore apertura di credito, anche se garantito su dei titoli in possesso dell'azienda.

Per conto di chi agisce la Cassa di Risparmio? Questo istituto di credito è - come molti altri della regione - controllato da uomini della Dc, ed è anzi uno degli strumenti principali della sua gestione del potere che il passaggio di molte amministrazioni locali a giunta di sinistra sta mettendo in pericolo. Si profila quindi un'ipotesi che deve essere battuta con la massima energia dalle forze di sinistra: quella di una manovra tesa a consolidare nel mandamento di San Donà un gruppo economico-imprenditoriale forte e schierato compattamente con la Dc (e più probabilmente con qualche leader di corrente), capace quindi di condizionare tutto lo sviluppo della zona e di essere una carta vincente nelle faide interne del partito di maggioranza. Molti operatori privati sono interessati a rilevare, previa dichiarazione di fallimento, la fabbrica e sono già partite le manovre per far emergere questa soluzione: il «Gazzetino», dietro un'apparente neutralità non prende posizione a favore di un intervento pubblico, della scelta che prospetta invece il sindacato. Perchè un intervento pubblico della Gepi? Perchè - è stato detto all'assemblea aperta tenuta mercoledì in fabbrica - oltre a sostenere un settore di rilevanza sociale, questa volta il denaro pubblico sarebbe molto ben investito, soprattutto nel senso di un sostegno non passivo dell'occupazione nella provincia di Venezia. Chi obiettasse contro gli interventi pubblici di tipo «assistenziale», non avrebbe qui motivi validi per sostenere la sua tesi. Si tratta invece di opporsi ad un disegno politico di non chiari contorni e di meno chiare finalità, e di non far prevalere ancora una volta la logica del compromesso o della spartizione a livello politico sulle necessità reali del paese ed in particolare dei lavoratori. Non vi debbono essere quindi esitazioni da parte delle forze politiche di sinistra nel sostenere la linea della Flm negli imminenti incontri con le Partecipazioni Statali, e soprattutto nell'espletare ogni sforzo e ad ogni livello - compreso quello degli Enti Locali ad amministrazione di sinistra - per prevenire ogni iniziativa liquidatoria della fabbrica.

Mario Tonello

Occupato un istituto professionale a Monterotondo

Monterotondo, 22

L'istituto professionale «Giulio Romano», sede distaccata a Monterotondo dell'istituto principale di Roma, è stato occupato stamattina dagli studenti, nel quadro della settimana nazionale di lotta degli istituti professionali e dei Centri di formazione professionale.

L'occupazione è stata decisa nel corso di una assemblea generale d'istituto, cui hanno partecipato numerosi genitori e professori.

Questi i motivi dell'occupazione:

1) l'attuazione del IV e V anno.
2) la gravissima situazione edilizia in cui si trova la scuola, dovuta alle pesanti speculazioni in atto a Monterotondo.
3) il mancato sbocco nel campo del lavoro, problema sentito da tutte le masse giovanili, ma in particolare dagli studenti degli istituti professionali.

L'occupazione della scuola proseguirà nei prossimi giorni.

il sesso e la Chiesa

Perché la Chiesa ha sentito il bisogno di affrontare il problema del sesso?
Quali sono le novità che riguardano la vita sessuale dei cattolici?
L'Europeo ha interrogato uno degli autori del documento.
Inoltre L'Europeo ha sentito il parere di esperti, di studiosi, di teologi.
Ha fatto bene la Chiesa a prendere questa posizione? Poteva prenderne un'altra?

ricerche

il fascicolo speciale per gli insegnanti e gli studenti è dedicato questa settimana alla Storia dell'indipendenza americana.

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Padova: arrestati sette fascisti per ricostituzione del partito fascista

Padova, 21

Il sostituto procuratore di Padova, Calogero, ha emesso, in base alla legge Scelba, sette ordini di cattura contro altrettanti fascisti del Fuan e del Fronte della Gioventù, in quanto perseguenti «finalità antidemocratiche proprie del disciolto partito fascista». Gli arrestati sono alcuni dei più noti mazzieri padovani, specializzati in pestaggi ed aggressioni; fiora avevano goduto dell'immunità nonostante le infinite denunce a loro carico.

Sono Sergio Bevivino, 20 anni, responsabile del Fdg, già in galera: il 28 novembre scorso dopo l'ennesima aggressione durante la quale fu ferita una compagna, fu finalmente ordinata una perquisizione alla sede del Fdg in via C. Battisti nella quale fu trovato un arsenale di spranghe, pistole lanciarazzi e un chilo di esplosivo, come responsabile della sede Bevivino fu arrestato. Gli altri sono Sergio Caffuri, 20 anni, Francesco Pezzolo 20 anni, Nicola Scattolin, 22 anni, Enrico Trento, 24 anni, Andrea Canazza, 18 anni e Paolo Caffuri fratello di Sergio, 18 anni, arrestato in un collegio di Ancona, dove era stato mandato probabilmente per sottrarlo alle giuste reazioni degli studenti del liceo Nievo che ben lo conoscevano per le sue provocazioni. I due Caffuri erano stati fra l'altro protagonisti la scorsa primavera, nell'assalto ad un picchetto di operai delle fonderie Peraro, nel corso del quale fu ferito un compagno di Ao.

Nel corso delle indagini la Ps organizzò un confronto tra fascisti ed aggrediti, nel quale, guarda caso, furono mostrati ai compagni vari squadristi ma non quelli che erano stati riconosciuti e denunciati, rendendo così vano il confronto.

Stupisce allora alla luce di questo come di altri mille episodi di «inerzia» di polizia e Magistratura, che proprio adesso il Procuratore abbia deciso di colpire duro sia pure nei confronti di capi-mazzieri e non dei mandanti dell'Msi. L'interpretazione più benevola potrebbe essere quella della goccia che fa traboccare il vaso. Negli ultimi tempi infatti dopo un periodo di calma forzata imposta dalla chiusura col fuoco da parte di antifascisti di un covo missino, i fascisti avevano ripreso con violenza le proprie azioni. L'ultimo episodio è stato il 14 gennaio l'accoltellamento del compagno Carbone. Questa aggressione a colpi di pistola e di coltello sono i capi di imputazione contro Canazza e Pezzolo; la mobilitazione pronta della sinistra rivoluzionaria per questo mancato omicidio ha certamente influito sulle decisioni del giudice.

Vi è però un'interpretazione meno benevola, l'interpretazione del colpo al cerchio e del colpo alla botte: che cioè si siano colpiti alcuni fascisti che le hanno fatte troppo grosse per poi, con nuova verginità antifascista poter reprimere a sinistra. Va ricordato a questo proposito che il Sostituto Procuratore Calogero è lo stesso che ha collaborato con il giudice Spitz di Treviso nelle indagini che hanno portato all'incriminazione di Freda e Ventura ma è anche lo stesso che al processo di 1° grado aveva chiesto la grave condanna del compagno Spadafina.

Brunico: comunicato dei soldati della Lugraman

Di fronte al peggiorarsi delle condizioni di vita di noi soldati della caserma Lugraman (Brunico) giovedì 15-1-'76 abbiamo attuato uno sciopero del rancio. La mobilitazione preparata con un volantinaggio interno che denunciava in particolare la schifezza del rancio, le condizioni igieniche della caserma e il clima di repressione, ha visto l'adesione di più di 120 soldati su 170 presenti in caserma a mezzogiorno. Noi soldati, convinti che l'unica possibilità reale per difendere la nostra vita è solo quella della mobilitazione e dell'organizzazione, ribadiamo che questa è l'unica strada giusta per impedire qualsiasi fascistizzazione delle FF.AA.

Siamo consci della necessità impellente più che mai in questa fase politica di controbattere tutte le iniziative dei vertici militari per reprimere ogni tentativo di democratizzazione dell'esercito, vietando con la ristrutturazione e il regolamento Forlani ogni possibilità di mobilitazione e organizzazione allo scopo di poterci usare in manifestazioni o scioperi, come è avvenuto già a Vipiteno, dove gli alpini armati sono stati inviati ad aiutare la polizia a sciogliere uno sciopero dei camionisti.

Il nostro movimento non è più un fatto marginale rispetto alle lotte dei lavoratori e degli studenti che lottano per la difesa dell'occupazione e del salario di fronte alla crisi economica e sociale.

Chiamiamo tutte le forze politiche e sociali, il movimento operaio e i suoi organismi a impegnarsi nel sostegno della lotta dei soldati.

DALL'ESTERO

Avanzano ormai su tutti i fronti le forze di liberazione dell'Angola

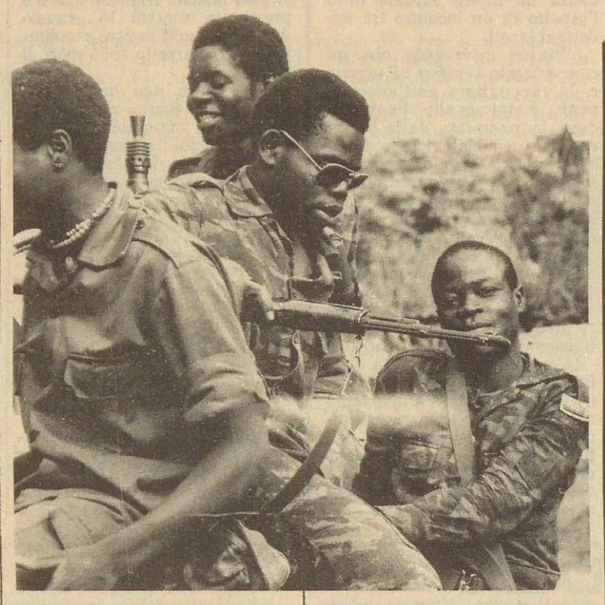
Nonostante l'uso sempre più frequente dell'aviazione da parte dello Zaire il Mpla estende il suo controllo in tutte le direzioni - Liberata Cela, centro strategico e porta d'ingresso di Huambo, capitale dell'Unita - Una presa di posizione della Cina Popolare

Luanda, 22

Dopo settimane di duri scontri il Mpla ha conseguito ieri sul fronte meridionale, con la conquista della città di Cela, un successo paragonabile alla liberazione di Caxito nell'autunno scorso. Cela, precedentemente occupata dai sudafricani, si trova infatti in posizione strategica in direzione della seconda città del paese, Huambo, roccaforte dell'Unita e capitale dello stato fantoccio di Savimbi e Roberto. Insieme a Cela, nel quadro dell'offensiva che il Mpla sta conducendo ormai su tutto il fronte sud, sono state liberate Santa Comba e Amboiva, a est della città costiera di Novo Redondo.

Sul fronte orientale, dove la guerra si svolge ormai ai confini con lo Zaire, le Fapla hanno distrutto il ponte della ferrovia di Benguela sul fiume Luao per arrestare l'invasione di forze regolari zairesi fatte affluire nella zona. L'area di Teixeira da Sousa, liberata da alcune settimane, è ora minacciata dall'aviazione zairese, ma il Mpla, dopo la prova di Dilolo, ha fatto sapere che la sua risposta in casi di bombardamenti aerei, che sono sempre più frequenti da parte zairese, sarà pronta e adeguata. Le forze aeree di Kinshasa sono state praticamente create da zero dalla Francia, che le ha equipaggiate con i suoi Mirage e istruite con i suoi uomini; ancora oggi una buona parte degli apparecchi militari zairesi sono guidati da piloti francesi. Questo non ha impedito ingenti perdite: in un'incursione contro le città di Cazombo e Lubala, a 80 chilometri dalla frontiera con lo Zaire, un caccia bombardiere zairese è stato abbattuto nell'oltre zona di guerra. Anche per far fronte a una possibile recrudescenza del conflitto il governo della Repubblica popolare d'Angola ha proclamato ieri, nel corso di una cerimonia che ha visto una larga partecipazione di massa, la costituzione della forza area popolare d'Angola.

Sempre ieri è stata creata l'Accademia militare della Rpa. La decisione dell'Ufficio politico del Mpla è dovuta alla necessità di preparare un numero sempre maggiore di quadri dell'esercito popolare da inserire nella guerra come istruttori, anche in previsione di una eventuale partenza dei cubani e dei sovietici.



Sul fronte nord continua l'avanzata delle Fapla. E' stata occupata la città di Santa Pomba nella provincia di Uige e Casa De Telha nella provincia di Zaire. Le Fapla si stanno avvicinando alla cittadina di Damba, in direzione di Maquela do Zombo, mentre sulla costa le forze di liberazione sono ormai vicine a Santo Antonio do Zaire, l'ultimo centro abitato di qualche importanza ancora nelle mani dei fantocci del Fnla.

Sul piano internazionale va registrata con preoccupazione una nota cinese che, ribadito il concetto sbagliato di guerra civile a proposito dell'Angola, accusa il socialimperialismo e, indirettamente il Mpla «di invadere lo Zaire e massacrarne la popolazione». E' noto invece, e sono le stesse fonti zairesi ad ammetterlo, che le Fapla hanno effettuato un solo limitatissimo sconfinamento la settimana scorsa per rispondere a un attacco aereo zairese che, questo sì, aveva causato stragi di popolazione civile, come del resto è abitudine per zairesi e sudafricani in tutti i territori da essi controllati. Non è possibile, d'altronde, mettere sullo stesso piano uno sconfinamento provvisorio di un chilometro in terra zairese da parte delle Fapla con quello di più di 1.000 chilometri effettuato da Sudafrica e quello di 300 chilometri operato nei mesi scorsi dallo zaire con l'intenzione di appropriarsi definitivamente dell'Angola.

CILE
Fermare il prestito della Banca mondiale

Bruxelles, 22

Il segretario generale della Cisl internazionale (la confederazione dei «sindacati liberi» occidentali) Kersten ha condannato oggi a Bruxelles il progetto della banca mondiale di concedere un prestito di 33 milioni di dollari alla Giunta cilena. In un telegramma inviato al presidente della banca, l'ex-ministro della difesa americano McNamara, Kersten afferma che «sostenere il regime di Pinochet, prolungando così le sofferenze del popolo cileno, non può che nuocere alla reputazione della banca mondiale».

SOCIALISTI
A congresso i mediterranei

Parigi, 22

La conferenza dei partiti socialisti dell'Europa meridionale, fissata alcuni mesi fa durante un incontro informale tra i leader socialisti di Italia, Francia, Spagna e Portogallo si aprirà sabato mattina a Parigi nonostante le assenze (previste) di De Martino e Soares, che sono in questo momento assorbiti da altri impegni. Alla conferenza parteciperanno anche rappresentanti del partito socialista belga, e in veste di osservatori, rappresentanti dell'Alleanza socialista jugoslava, dell'Internazionale socialista, dell'Unione socialista della Cee e della confederazione dei sindacati europei. All'ordine del giorno: il ruolo dell'Europa del sud di fronte alla politica mondiale, il socialismo europeo e la crisi del capitalismo la difesa della democrazia in Europa infine il coordinamento delle azioni delle forze di sinistra.

COLOMBIA
Duri scontri polizia-operai

Bogotà, 22

Solo oggi si è appreso di durissimi scontri tra polizia e operai in tre cittadine della Colombia, avvenuti ieri al termine della visita, nella regione delle tre città, del presidente della repubblica Lopez Michelsen e del presidente panamense Torrijos. I lavoratori della raffineria Riopaila in sciopero da due mesi hanno eretto dei blocchi stradali per protestare contro i padroni: l'intervento della polizia ha dato vita a violenti scontri nei quali poco dopo è intervenuto anche l'esercito. Contemporaneamente i lavoratori sono anche riusciti a danneggiare gravemente l'aeroporto privato del padrone della grande raffineria, mentre grossi gruppi di studenti, in due città vicine, inscenavano delle manifestazioni di solidarietà con i lavoratori della raffineria in lotta. Anche contro queste manifestazioni intervenivano polizia ed esercito. Il bilancio degli scontri, protrattisi perr molte ore, è ancora incerto, ma certamente vede un numero elevatissimo di feriti e di arresti.

FRANCIA
Arrivano le bombe H

Parigi, 22

Da sabato prossimo le forze armate francesi disporranno di bombe «H» destinate a sostituire le attuali atomiche in dotazione. Le prime bombe all'idrogeno, destinate ai missili, montati sui sommergibili nucleari, verranno infatti consegnate sabato nel corso di una «solenne cerimonia». In seguito le nuove bombe verranno montate anche sui missili «terra-terra» installati in alta Provenza nella regione del Mont Ventoux.

Kissinger e Cia in cattive acque negli Stati Uniti

La commissione senatoriale d'inchiesta intende mettere sotto accusa il segretario di stato per i delitti commessi dalla Cia in paesi stranieri

New York, 22

Kissinger è un'altra volta nel mirino del Congresso americano, e al suo ritorno da Mosca, positivi o negativi che siano stati i risultati dei suoi colloqui con Breznev, avrà il suo daffare per scansare i violenti attacchi che gli saranno portati sicuramente. Oggetto della contesa che vede mister K. sul banco degli accusati è, ancora una volta, l'attività illecita della Cia all'estero. Si parla di un rapporto, elaborato dalla commissione d'inchiesta senatoriale, che dovrebbe concludere l'inchiesta della commissione stessa sui misfatti della Cia: in questo rapporto, stando a indiscrezioni pubblicate dal solito *Washington Post* la figura e l'opera del segretario di stato non apparirebbero proprio in buona luce; per la precisione Kissinger verrebbe indicato come il responsabile della copertura delle azioni illegali intraprese dalla Cia in Angola, in Italia e in Iraq.

Non c'è dubbio che Ford, il quale ha già fatto sapere di «nutrire gravi preoccupazioni» per gli effetti che il rapporto potrebbe avere sulla buona reputazione della diplomazia Usa e sullo stato dei rapporti con diversi governi stranieri interverrà con un veto presidenziale pur di impedire la pubblicazione di queste conclusioni pur di salvare Kissinger, che già si è salvato per un soffio dall'andare sotto processo per «oltraggio al Congresso» solo poche settimane fa, per aver rifiutato di fornire notizie sulle attività della Cia sopracitate.

La commissione, in sostanza, accuserebbe il segretario di stato di essere responsabile delle malefatte degli spioni Cia e di aver tentato di nasconderle al Congresso e all'opinione pubblica.

Ma le sorprese non finiscono qui. Un altro fatto importante del giorno è infatti la proposta del presidente della Commissione senatoriale Frank Church, di porre tutte le operazioni della Cia e degli altri organi di spionaggio americani sotto il controllo di un unico comitato senatoriale che abbia anche il potere di annullare con un voto le eventuali decisioni della Casa Bianca miranti a tener segrete alcune iniziative. Il comitato in questione avrebbe in pratica il diritto di autorizzare o meno qualsiasi operazione «segreta», scavalcando completamente l'autorità del presidente: se la proposta dovesse essere accettata dal Congresso, e la cosa non è improbabile, si verificherebbe, per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, una sostanziale riduzione dei poteri effettivi della Casa Bianca

Da noi, invece, c'è Leone

Washington, 22

Il presidente Gerald Ford aspira a divertire i suoi ascoltatori e trova che i suoi discorsi sono troppo piatti, noiosi. Lo ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca, Ron Nessen, indicando che Ford è rimasto particolarmente scontento delle prime stesure del suo discorso sullo stato dell'unione che gli erano state presentate e che è giunto prfino ad arrabbiarsi, cosa che non è nelle sue abitudini.

Per ovviare a ciò, Ford ha deciso un rimpasto del gruppo di persone incaricate di preparare i suoi discorsi, includendovi uno specialista di «battute comiche», Robert Orbin, che un tempo lavorava ad Hollywood, per il comico Red Skelton.

Orbin sarà incaricato di fornire a Ford quelle battute spiritose che gli oratori americani amano pronunciare all'inizio dei loro discorsi, per distendere gli ascoltatori, attirare la loro attenzione e creare in essi uno spirito ricettivo.

La Chiesa e le menti

segue da pag. 1

di ogni possibilità di espressione, anche e soprattutto fisica, che da millenni grava sulle spalle della donna e ch e oggi sta esplodendo in tutta la sua forza. E se è vero che il movimento rispettto alla violenza ha una posizione di rifiuto delle spinte alla sopraffazione individualista che emergono spesso e quasi inevitabilmente è anche vero che pur nella sua diversità, la donna porta in sè tutta quella carica di rivolta che è degli oppressi, degli emarginati di chi non ha che da perdere le proprie catene.

Intendiamoci, la manifestazione di sabato ha espresso solo in modo embrionale la rabbia e il rifiuto delle donne. Ancora una volta sono infatti state loro a subire la violenza delle forze dell'ordine, e di quella più raffinata, riservata solo alle donne.

La possibilità di costruire, tutta da capo, una espressione autonoma delle donne, passa anche per l'acquisizione di spazi e di modi nuovi per manifestare, lottare, «attaccare».

Questo però, ed è un'acquisizione che sta diventando patrimonio di tutto il movimento non può nascere dalle esigenze e dalla pratica di alcune. Può essere solamente il frutto di un confronto fra tante donne, fra tutte le donne. Così come è per la «medicina alternativa» che le donne fra di loro stanno creando nei consultori. E qui si arriva all'altro nodo scoperto dalla manifestazione di sabato. Coinvolgere tutte le donne, significa farsi capire e significa rispettarle.

Anche qui, intendiamoci. È molto strumentale il discorso del Pci che rimprovera alle compagne il fatto che si siano messe in questo modo contro tutte le donne credenti. È strumentale perchè tutto il can can sollevato è utile alla politica della Dc, perchè non è nascondendosi le vere esigenze delle donne, che si rispettano i loro sentimenti [la legge sull'aborto insegna]. Crediamo che le donne si ritroverebbero anche sulla proposta dell'occupare tutte le chiese italiane, proprio perchè si sono ritrovate tutte nella lotta per l'aborto libero e gratuito nonostante gli anatemi scagliati dal papa. Una volta discusso tutte insieme e rivissuta nella analisi dell'esperienza di ognuna la particolare oppressione che santa madre chiesa ha esercitato e esercita tuttora non sarà la paura dell'inferno contrapposta alla liberazione terrena a fermare le donne.

Libano

segue da pag. 1

legittimare una risposta affermativa al quesito.

Le proposte siriane sono in sintesi le seguenti: attribuzione di un eguale numero di seggi fra cristiani e musulmani in parlamento; la distribuzione delle cariche amministrative, salvo certe cariche di altissimo livello, non dovrà più essere fatta secondo criteri confessionali; il primo ministro dovrà essere eletto dal parlamento anzichè essere designato dal presidente della repubblica; dovrà essere creata una corte costituzionale; dovranno essere istituiti consigli di sviluppo e pianificazione per elaborare riforme economiche e sociali.

In base alle notizie assai contraddittorie sull'andamento delle trattative, che hanno visto impegnata per tutta la giornata di ieri a Beirut una delegazione del governo siriano, il pacchetto delle proposte di Damasco sarebbe stato accettato dal presidente della repubblica Frangie, mentre il ministro degli Interni Chamoun l'avrebbe respinto, facendo in tal modo propsettare una spaccatura negli ambienti reazionari e cristiani.

In ogni caso, va detto che la conclusione dell'accordo è da considerare una significativa vittoria delle forze progressiste impegnate nel conflitto libanese. Per la prima volta, un'ampia piattaforma politica ispirata al criterio della necessità di modificare in senso democratico e laico il quadro istituzionale del paese è stata posta alla base di un cessate il fuoco. All'accordo, per quanto provvisorio o addirittura effimero esso possa rivelarsi, si è arrivati con la spinta determinante dei successi militari di notevole entità conseguiti dai combattenti palestinesi in varie zone del Libano e dallo schieramento di sinistra all'interno di Beirut. A parte alcune sacche dentro la capitale, oltre alla città di Zahle, a est, e di Zghorta, a nord, le forze rivoluzionarie hanno posto il loro controllo su gran parte del territorio libanese.

Le ultime notizie dalla linea del fuoco, che registrano peraltro una notevole diminuzione dell'intensità degli scontri a Beirut, parlano oggi di una pressione continua esercitata dai reparti dell'Esercito di liberazione palestinese sulla strada Damasco-Beirut che attraversa la valle della Bekaa. Forze progressiste controllano il nodo stradale strategico di Chtoura, dove si incrociano le strade Beirut-Damasco e Zahle-Baalbeck.

Processi in Spagna contro i lavoratori

Davanti a un tribunale militare otto dipendenti delle poste per aver organizzato uno sciopero

Madrid, 22

Colpito duramente dalla gigantesca ondata di lotte operaie e popolari delle ultime settimane, il regime spagnolo sta tentando di prendersi una rivincita processando decine e decine di lavoratori, di democratici, di sindacalisti. Sono in attesa di comparire davanti a un tribunale militare otto lavoratori dell'amministrazione postale, accusati di aver organizzato uno sciopero nonostante la militarizzazione imposta a tutto il personale: la pena prevista dal codice militare per chi organizza «azioni sovversive» del genere contempla fino a dodici anni di carcere.

Pure in attesa di un processo sono diciannove dei centoquarantacinque sindacalisti arrestati giovedì scorso dalla polizia nella sede di un'associazione operaia cattolica e accusati di far parte del comitato promotore dello sciopero generale, la cui costituzione clandestina era stata annunciata solo pochi giorni prima. Mentre la maggior parte degli arrestati è stata in seguito lasciata libera, anche sotto la pressione esercitata sul governo dalle agitazioni operaie, per diciannove è rimasta l'imputazione originaria e il conseguente processo dovrebbe aver luogo tra breve.

Intanto il governo deve affrontare anche la scomoda questione dell'autonomia chiesta con forza dalle province del Paese Basco (Biscaglia e Guipuzcoa) e dell'eventuale statuto federale che il paese dovrebbe in questo caso assumere. Il ministro dell'interno Fraga Iribarne in un discorso fatto ieri alle Cortes è stato tutto sommato possilibista su questo argomento, parlando di «vuota cristalizzazione ipertrofica del centralismo», ma la rottura con gli schemi centralisti tradizionalmente patrimonio del regime franchista fin dalle sue origini non sarà nè facile nè indolore. Non saranno pochi i «fedelissimi» franchisti che si batteranno fino in fondo per impedire che i baschi abbiano qualche vittoria, nè d'altro canto si può pensare che l'Eta o le altre organizzazioni del Paese Basco possano ridurre proprio ora la loro pressione a Madrid per ottenere quello cui mirano, visto che mai come adesso il regime è apparso debole e incapace di fronteggiare con durezza l'assalto che gli viene portato.

Militari francesi impegnati nel Sahara?

Algeri, 22

Continua senza tregua la feroce repressione che le forze congiunte marocchine e mauritane stanno conducendo contro la popolazione sahariana nelle regioni del Rio de Oro attualmente occupate. Comunicati del Fronte Polisario parlano di decine e decine di persone uccise a freddo per puro terrorismo, nel tentativo di indurre i combattenti del Polisario ad abbandonare la lotta e fuggire in Algeria.

I due eserciti di occupazione stanno impiegando tutti i mezzi a loro disposizione per cercar di schiacciare la resistenza della popolazione sahariana, dopo aver subito sconfitte e gravissime perdite nelle prime settimane dell'invasione: attualmente sono impiegati anche i mezzi aerei, che compiono frequenti operazioni di bombardamento e mitragliamento contro le zone libere del paese.

Sembra anche che militari francesi collaborino con i marocchini o partecipino addirittura alle operazioni terroristiche contro la popolazione civile, anche se il governo di Parigi si è affrettato a smentire la notizia.

La polizia uccide un compagno a Lisbona

È il quarto assassinio poliziesco di quest'anno - Il regime libera il capo della Pide-Dgs

Lisbona, 22

Dopo i tre morti provocati dalla Guardia nazionale repubblicana il primo gennaio a Porto, la Polizia di pubblica sicurezza, debitamente rinnovata nel materiale in dotazione e corroborata nell'orientamento politico reazionario dal corso autoritario che il regime sta imprimendo al Portogallo, ha uccciso ieri a Lisbona un giovane lavoratore di 23 anni nel corso di scontri di cui non è ancora nota la dinamica precisa. I fatti, che confermano il rapido deteriorarsi della situazione e la chiusura progressiva degli spazi democratici aperti dopo il 25 aprile 1974, si sono svolti nella centralissima piazza del Rossio mentre era in corso una manifestazione del Mrpp e stava avviandosi un corteo non autorizzato di lavoratori del commercio (sta diventando sempre più difficile ottenere l'autorizzazione per manifestazioni o comizi). La Psp, senza nemmeno usare i lacrimogeni, ha immediatamente aperto il fuoco sparando ad altezza d'uomo e ferendo numerose persone anche completamente estranee.

Galvanizzata dall'arroganza del regime, l'estrema destra fascista intensifica ogni giorno le sue operazioni terroristiche. Otto attentati sono stati commessi ieri sera e la notte scorsa contro sedi del Partito comunista o case di suoi militanti o simpatizzanti.

Un'esplosione avvenuta a Mertola, nell'Alentejo, ha distrutto quasi completamente la Casa dei lavoratori. Il regime da parte sua, appare diviso sulla via da seguire nei confronti della destra spinolista e neosalazarista. Vasco Lourenço, e con lui più o meno tutti i Nove, è orientato a impedire che l'ondata di destra si traduca in un ridimensionamentohdella prospettiva socialdemocratica di Melo Antunes. «Certe forze reazionarie - ha detto Lourenço in un discorso al reggimento di fanteria di Setubal - cominciano a rialzare troppo la testa e ad attaccare l'essenza stessa del 25 aprile, ma dimenticano che se possono parlare è proprio perchè il 25 aprile glielo permette». «Non ridurremo la nostra vigilanza - ha aggiunto - e sono sicuro che non ci sarà un ritorno al fascismo».

Lo stesso Lourenço, in un'intervsita televisiva concessa il 27 novembre dell'anno scorso, assicurò il paese che i fatti che si stavano svolgendo in quelle ore, e in particolare il furibondo attacco a tutte le posizioni della sinistra a livello di forze armate e apparato statale controllate dalla sinistra, non avrebbero provocato il minimo spostamento dell'asse politico portoghese. E non era il solo a dire queste cose.

Mentre i Nove rilasciano dichiarazioni che vorrebbero essere tranquillizzanti, il Consiglio della Rivoluzione, di cui pure fanno parte, non perde tempo a liberare i vecchi arnesi della destra spinolista o addirittura salazarista incarcerati dopo il 28 settembre 1974 e l'11 marzo 1975. Ieri è stata la volta del generale Kaulza de Ariaga, eminente figura del clan Spinola, che era in galera da 14 mesi per aver partecipato al golpe spinolista del settembre '74. Cesar Moreira Baptista, minisro dell'interno e aguzzino di stato sotto il governo caetanista abbattuto il 25 aprile, ha invece ottenuto la libertà provvisoria è sarà processato, quando avrà avuto tutto il tempo per riparare all'estero, come responsabile delle attività della Pide-Dgs, la famigerata polizia segreta salazarista.

Mentre la destra e l'estrema destra militari beneficiano di questi provvedimenti, il Consiglio della Rivoluzione, per bocca del capitano Sousa e Castro, annuncia nuove misure per colpire quello che resta della sinistra.

Sousa e Castro ha infatti reso noto che un durissimo decreto legge dall'entrata in vigore immediata disporrà l'esonero dai quadri di tutti i militari convocati per deporre sugli avvenimenti del 25 novembre che non si siano presentati all'autorità. Secondo il decreto, questi militari «perderanno i loro diritti politici per vent'anni, oltre al diritto di portare decorazioni militari e le loro pensioni».

Riprenderanno tra breve i colloqui tra Consiglio della Rivoluzione e partiti politici sulla revisione del patto costituzionale, sospesi da qualche giorno per la constatata impossibilità di raggiungere un accordo soddisfacente. Da parte sua, Sà Carneiro, segretario generale del Partito popolare democratico, ha dichiarato in una conferenza stampa di essere contrario alla proposta avanzata finora dai militari per la revisione del patto, riconducibili in linea di massa alla linea Antunes. «Quelle proposte - ha detto il leader della destra - ci porterebbero a una dittatura militare».

All'Onu un progetto di risoluzione dei paesi arabi

New York, 22

Mentre scriviamo, il Consiglio di sicurezza dell'Onu sta discutendo le conclusioni del lungo dibattito sulla questione palestinese che per la prima volta ha visto laa partecipazione a pieno titolo dei rappresentanti dellàOrganizzazione per la liberazione della Palestia a nome del popolo palestinese. Dopo le conclusioni pubbliche il dibattito proseguirà poi in forma riservata con la discussione del progetto di risoluzione che sarà presentato al Cnsiglio e messo in votazione probabilmente alla fine della settimana.

In primo piano a questo proposito un progetto di risoluzione messo a punto da alcuni rappresentanti di paesi arabi e fatto circolare ieri tra i membri del Cnsiglio di sicurezza. Questo progetto, anche se dichiarato espressamente «suscettibile di modifiche», appare di contenuto piuttosto avanzato, tanto che a detta degli osservatori sarà sicuramente rifiutato dagli americani, che nel dibattito si sono assunti il ruolo di difensori a oltranza di Israele, volutamente assente per non trovarsi faccia a faccia con i rappresentanti dell'Olp.

Il testo della risoluzione che gli arabi presenteranno, dopo aver riconosciuto l'Olp come rappresentante legittimo del popolo palestinese ed aver espresso preoccupazione per la persistente occupazione deve essere messo in condizione di esercitare i suoi inalienabili diritttti nazionali, inclusi quelli al rimpatrio, all'autodeterminazione e alla creazione di uno stato nazionale indipendente di Palestina. Secondo il testo presentato dai paesi arabi, queste disposizioni devono costituire la base e la premessa necessaria a qualunque azione o conferenza internazionale organizzata nel quadro delle Naiioni Unite per la relizzazione di una pace giusta e duratura nel Medio Oriente.

Come già detto, quasi certamente i rappresentanti americani porranno il veto a una risoluzione intonata a premesse del genere, e con ogni probabilità anche gli altri paesi occidentali presenti in Consiglio di sicurezza daranno un voto negativo: tuttavia è importante che da parte dei governi arabi si sia arrivati a presentare un piano di questo gnere superando i timori di trovarsi troppo in urto con gli Stati Uniti.

Inflazione deflazione

segue da pag. 1

pitali fuggiti all'estero. Questa misura che si verrà a collocare in una situazione di generale depressione produttiva non potrà non determinare l'annullamento delle misure anticongiunturali ed un acuirsi delle tendenze al calo della produzione e degli investimenti, e dunque il tramontare definitivo dei sogni della nostra classe dirigente di un riaggancio dell'Italia ai deboli segni di ripresa economica a livello delle grandi potenze imperialiste.

Mentre il padronato attacca su entrambi i fronti (quello salariale e quello dell'occupazione) si prestano dunque come suicide tutte quelle tesi tendenti a contrapporre la lotta salariale a quella sulla occupazione o a barattare una tregua contrattuale in cambio di promesse di ripresa che si rivelano già come irrealizzabili all'interno di questi rapporti di produzione e di questa collocazione internazionale dell'Italia.

La strategia della classe operaia deve andare in senso contrario; deve legare cioè i due fronti di lotta rifiutando certe tendenze che si presentano già ora, non solo a dare per scontata una gestione assistenziale della battaglia per l'occupazione, ma ad accantonare anche, all'interno della tematica contrattuale, il discorso del controllo come unica via per un mutamento dei rapporti di forza tra classe operaia e padronato, e a presentare le richieste salariali all'interno dell'ideologia del costo del lavoro come causa primaria dell'inflazione.

Il deprezzamento della lira ci mostra invece oggi, in tutta la sua crudezza, come, permanendo questo tipo di regime, ci troveremo di fronte nei prossimi mesi ad aumenti delle tariffe e delle materie prime (a partire dalla benzina) in modo del tutto indipendente dalla dinamica salariale, ma come conseguenza della crisi internazionale e delle scelte economiche di questi governi.

C'è uno sbocco in questa situazione? Certamente no se lo si ricerca all'interno degli interessi nazionali, *perchè quello fin qui delineato è il programma dei padroni su cui sarebbe inaccettabile una posizione di cedimento di tipo terroristico dentro il movimento operaio. Intransigenza sindacale, intransigenza politica da parte della sinistra. Da questa stretta non è possibile uscire se non si guarda al di là e si lotta duramente per sconfiggere i disegni del padronato. Per questo oggi più che mai è da lanciare in tutta la sua forza la prospettiva opposta a quella democristiana: il governo delle sinistre da costruire nella lotta.*

Kissinger e Breznev discutono: Mosca è un mercato orientale

I comunicati ufficiali ancora si stanno facendo attendere a Mosca, e dell'andamento dei colloqui tra Kissinger e i dirigenti sovietici è difficile sapere qualcosa di preciso. Le voci, certo, sono molte; ma non sempre sono attendibili o centrano esattamente i nodi principali dei colloqui. Si sa che ieri si è parlato di negoziati Salt e di Angola; sembra che un accordo sia più facile sulla prima questione e più lontano sulla seconda; pare che [ma le notizie sono tutte di fonte occidentale] ciò sia dovuto all'atteggiamento sovietico, molto disponibile alla trattativa sull'aggiornamento degli accordi che limitano le armi strategiche e molto meno disponibile a far marcia indietro.

Ma si tratta ancora di semplici voci o impressioni, tratte dalle battutine che i «big» si rivolgono in presenza dei giornalisti. Di più preciso si sa solo qualcosa rispetto ai negoziati Salt: è un mercanteggiamento degno di due pataccari levantini. Le indiscrezioni apparse sulla stampa americana parlano di lunghe discussioni [ore e ore] a base di «tre missili in più a me, due aerei in più a te» e cose del genere, con trucchetti da saltimbanco per render vana ogni concessione reciproca e riuscire a rubare un missile in più dell'avversario.

Se al posto dei due supergrandi le trattative fossero in mano a due funzionari di quart'ordine dei rispettivi ministeri della difesa i risultati sarebbero probabilmente più interessanti.

Molto meno buffonesco sembra invece il discorso sull'Angola, anche perchè Breznev semplicemente non ne vuole parlare e lo fa capire in tutti i modi più espliciti ai giornalisti. Ma il segretario di stato americano non potrà rassegnarsi tanto facilmente: sulla questione angolana ha puntato moltissimo, fino alla sua reputazione personale [corre voce che al ritorno da Mosca, in mancanza di un buon risultato sull'Angola, Kissinger darebbe le dimissioni] e dovrà di conseguenza ricorrere ad ogni mezzo per ottenere qualcosa.

Il mezzo che gli è àiù consueto sono le minacce e infatti queste hanno cominciato ad arrivare, così, tra le righe: a uno dei vari pranzi pubblici di questi due giorni Kissinger è giunto a minacciare che gli Stati Uniti «cercheranno e troveranno un compenso in qualche altra parte del mondo o in altro modo» se l'Urss continuerà il suo intervento in Angola. Il riferimento al Medio Oriente e alla situazione libanese è anche troppo trasparente; ma quel che più va notato è la grossolanità da caw boy scornato che non contraddistingue dichiarazioni del genere.

Tra balletti al Bolscioi, pranzi di gala, battutine, barzellette e volgari insulti ci si sta intanto avviando al terzo giorno di questa «cruciale» visita moscovita di Kissinger. L'unico risultato emerso finora con chiarezza è che la «distensione» somiglia sempre di più, senza veli ideologici, alla spartizione del bottino tra due lestofanti.